



anno 81 n.35

giovedì 5 febbraio 2004

euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 4,90 ciascun libro "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90  
l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50  
l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20  
Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia  
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Come Berlusconi. «Crede ancora che Dio mi abbia delegato la responsabilità di salvare questo Paese?», domandò



il presidente Truillo con misto indefinibile di ironia e di ansia. «Più di allora Eccellenza», replicò la voce del cortigiano.

«Lei è stato, per questo Paese, strumento dell'Essere Supremo». Mario Vargas Llosa, citato da Diario, 5 febbraio 2004.

## Ciampi contro la politica dell'odio

Duro discorso del Presidente: basta con gli scontri tra le istituzioni  
A Bossi dice: mi batterò a tutti i costi per difendere l'unità del Paese



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**SASSARI** Giorno numero 1394 della presidenza di Carlo Azeglio Ciampi. Il suo «viaggio in Italia» lo porta a Sassari, in prefettura. Ed è un giorno in cui, in nome degli interessi della «gente comune», entra esplicitamente in crisi la «coabitazione» con Berlusconi. Da Sassari, infatti, nel bel mezzo di un accidioso discorso dedicato all'economia silvo-pastorale e al turismo, il pensiero del presidente improvvisamente «corre all'Italia». Questo può sembrare un artificio retorico. Assai meno usuale è, tuttavia, il seguito: Ciampi pronuncia un appello di una cartellina e mezza, studiato sino alle virgole, all'apparenza diretto ai partiti e alle istituzioni, ma in realtà rivolto alla «gente» perché essa faccia in qualche modo valere le ragioni dei propri «problemi quotidiani» contro chi persegue la logica dello «scontro frontale».

SEGUE A PAGINA 3

### Berlusconi

Il discorso dell'odio e dello scontro frontale

Ecco alcuni brani del discorso pronunciato da Silvio Berlusconi, e altri tratti dall'articolo di Gianni Baget Bozzo ampiamente citato dal premier in occasione del decennale di Forza Italia.

«Non potevamo accettare che si impadronisse del potere chi aveva lucidamente e cinicamente organizzato una parte minoritaria del potere giudiziario per fini che non avevano nulla a che vedere con la giustizia (...).

SEGUE A PAGINA 3

### Le primarie dei Democratici

Kerry guida l'opposizione vince in cinque Stati su sette



Siegmund Ginzberg

John Kerry e John Edwards sembrano essere rimasti in pratica in due su cui si concentra ora l'attenzione nella contesa per la nomination democratica. Nessuno li prenderebbe per fratelli gemelli, non più di Arnold Schwarzenegger e Danny De Vito nella pellicola che avevano interpretato insieme. Hanno figure fisiche, origini sociali, provenienze geografiche, stili, temperamenti, modi di esprimersi diversi, quasi opposti. Probabilmente non si amano l'un l'altro. Ma c'è già chi scommette che questi opposti siano destinati ad attrarsi.

SEGUE A PAGINA 27

MAROLO e REZZO A PAGINA 11

### Reazionari

RIVOLUZIONE FRANCESE  
PESTE NERA

Bruno Gravagnuolo

Accendi la radio la mattina del sabato e della domenica, verso le dieci e trenta. E ti bisbigliano all'orecchio una verità folgorante. «La rivoluzione francese fu peggio della peste nera», quella del 1348 in Europa. Anzi, «peggio del nazismo». Testuale. E chi è che bisbiglia? E come? E dove? E il professor Luca Antonini, su Radiotre. In una serie che va in onda nei giorni di cui sopra, dal 31 gennaio al 22 febbraio. Titolo *Desiderio, democrazia, libertà*. A cura di Patrizia Todaro, regina di Luca Campo. «Democrazia e libertà» più o meno si capiscono, negli intenti del programma. Si vuol parlare dei problemi connessi a quei due lemmi. Crisi di rappresentanza, crisi del Welfare, libertà «formale» o «astratta» e quant'altro, nell'epoca moderna. Quel che si capisce meno è «Desiderio», che lascia intravedere scenari «laccaniani» applicati all'«immaginario» politico o al tratto simbolico del Potere.

SEGUE A PAGINA 25

### Destra

IL COSTOSO NULLA  
MITROKHIN

Enrico Fierro

Flop clamorosi. Inchieste appese al nulla. Montagne di carte prodotte dalle fantasiose rivelazioni di personaggi alla Igor Marini e dal cervelotico lavoro di taglia e cuci di un archivista del Kgb. Telekom-Serbia e Mitrokhin: due commissioni parlamentari d'inchiesta che dovevano essere la pistola puntata alla tempia delle opposizioni si sono invece trasformate in micidiali boomerang per la destra. La Telekom-Serbia è da tempo arenata sulla «verità» dell'ex attore di film porno-soft Igor Marini e di un pietoso «Barnum» di faccendieri, rottami dei servizi segreti e piduisti, con l'opposizione che non partecipa più alle sedute. La Mitrokhin ha ricevuto un colpo mortale dall'audizione di Massimo D'Alema. Non solo per l'abilità del personaggio (freddo, ironico, sprezzante, preparatissimo sull'argomento).

SEGUE A PAGINA 12

L'assemblea dei redattori: ripristinare le minime condizioni di corretta informazione. Tagliafico si dimette  
**Giornalisti Rai, drammatico appello a Pera e Casini**  
«Si respira un clima di tensione e di intimidazione»

No, MIMUN IL «PANINO» È TUO

Roberto Zaccaria

Accadono eventi significativi, in questi giorni, intorno alla televisione e tutti legati da un filo che li accomuna: il tema del pluralismo. Conviene parlarne ancora un poco.

Metà circa della redazione del Tg1 protesta contro il modo di confezionare l'informazione politica e il direttore Mimun difende la «tecnica» del cosiddetto panino, come modello insuperabile di pluralismo.

SEGUE A PAGINA 27

**ROMA** Un drammatico appello a Casini e Pera, un forte allarme per il «grave stato di tensione e intimidazione che si respira alla Rai». I giornalisti di tutte le testate Rai, riuniti ieri in assemblea, «chiedono ai presidenti di Camera e Senato di intervenire, alla vigilia della campagna elettorale per ripristinare le minime condizioni di garanzia professionale e di equilibrata e corretta informazione». Sempre ieri, Daniela Tagliafico si è dimessa da vice direttore del Tg1.

LOMBARDO A PAGINA 2

### Terni

Fassino con gli operai «Lottiamo uniti per salvare le acciaierie»

ANDRIOLO A PAGINA 7

### L'intervista

Cofferati: «Alla larga da questa tv è diventata il regno della menzogna»

Roberto Cotroneo

**BOLOGNA** Più il tempo passa, più sembra di trovarsi di fronte a una montagna difficile da scalare. L'informazione in Italia è sempre più nelle mani della maggioranza, e soprattutto del presidente del Consiglio. Proprietario di tre reti televisive, e al tempo stesso rigido controllore del servizio pubblico televisivo. Basta

pensare alle polemiche dei giorni scorsi, con le telefonate del premier direttamente ai membri del Consiglio di amministrazione della Rai. Di fronte a un controllo che è di tipo soprattutto censorio, la sinistra ha un compito molto difficile.

SEGUE A PAGINA 4

### Antisemitismo, domani il libro con l'Unità

EPPURE QUESTO È ACCADUTO IN ITALIA

Umberto Eco

fronte del video Maria Novella Oppo

I sorvolatori

Domani con l'Unità esce il volume di Valentina Pisanty «Educare all'odio: "La difesa della razza"» con l'introduzione di Umberto Eco che anticipiamo oggi.

Che cosa sia stato l'antisemitismo e le persecuzioni razziali che ne sono conseguite, tutti più o meno lo sanno, anche i più giovani. Che cosa sia stato l'antisemitismo italiano è meno noto. Vige caso mai la persuasione che, rispetto a quello nazista, l'antisemitismo fascista sia stato più blando e d'altra parte si dice (ed è vero) che tanti bravi italiani hanno salvato tanti ebrei dalla deportazione, e questo in fondo pare assolvere il nostro paese.

SEGUE A PAGINA 26

Non si può sfuggire a Ballarò, quasi l'unico programma di approfondimento in cui si può ascoltare anche la voce dell'opposizione. E l'altra sera, ad ascoltare Rutelli e Fassino, c'erano Follini e Scajola. Cosa strana, perché ascoltavano proprio, anziché interrompere urlando. Un comportamento che ci ha commosso fino alle lacrime, tanto che avremmo voluto a tutti i costi condividere qualcosa con i due esponenti della maggioranza. Purtroppo però il quadro devastato del governo dell'economia che Fassino e Rutelli hanno descritto era talmente preciso che abbiamo dovuto dar loro ragione su tutta la linea. Anche il sociologo Ilvo Diamanti, del resto, ha parlato di un'Italia impoverita e sfiduciata. Follini e Scajola ne sono rimasti schiantati e si sono ripresi giusto per qualche battuta su Bossi, che spara stronzate, ma poi si adegua. Quanto a quelle dette da Berlusconi sull'euro, hanno sorvolato. Anzi, il buon Floris, quasi per dare un po' di respiro a Scajola, gli ha chiesto se, con un Paese così ridotto, anche quest'anno la campagna elettorale di Forza Italia sarà centrata sul comunismo. Scajola ha risposto: «Beh, quando leggo l'Unità, penso che il comunismo sia ancora vivo». Capito? Altro che lifting!

Educare all'odio, «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty  
Introduzione di Umberto Eco



in edicola da domani con l'Unità a € 3,50 in più

(800-929291)

Numero Verde gratuito.  
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI  
CESSIONE DEL QUINTO  
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

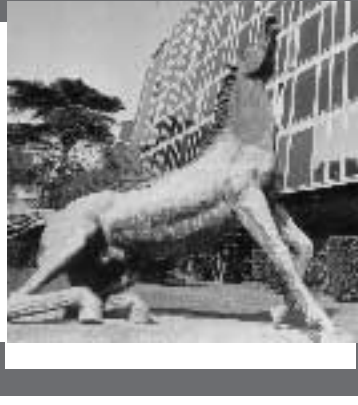
Agente in Italia: Finanziaio (socio IFC numero 2721). T.A.E. del 14,93% (il max consentito dalla legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.



## Zanda: Mediaset viola le norme sulle telepromozioni

Le reti Mediaset «violano sistematicamente e quotidianamente i limiti di legge per le telepromozioni, raggiungendo punte del 26%». Lo denuncia il senatore della Margherita Luigi Zanda, che ha presentato un'interpellanza che chiede di «rispettare il divieto di interruzione dei film e delle partite di calcio in Tv con spot pubblicitari e garantire che le telepromozioni rispettino le norme sulla pubblicità». Oggi, ricorda il senatore componente della commissione Lavori Pubblici e Comunicazione, «le telepromozioni sono, per legge, una forma di pubblicità vera e propria, quindi sottoposte ai limiti di affollamento orario». Vero è che la Gasparri renderebbe leciti gli attuali comportamenti illeciti del Gruppo Mediaset. Ma la Gasparri non è legge, ancora. Per evitare le sanzioni previste per il caso di reiterazione Mediaset inserisce, tra il primo e il secondo tempo di un film, di una partita o di una trasmissione, un breve programma come il Meteo o il Tg.Com». Programmi in pillole, denuncia Zanda, suscettibili di ulteriori interruzioni con spot pubblicitari.

mezzogiorno rispettino le norme sulla pubblicità». Oggi, ricorda il senatore componente della commissione Lavori Pubblici e Comunicazione, «le telepromozioni sono, per legge, una forma di pubblicità vera e propria, quindi sottoposte ai limiti di affollamento orario». Vero è che la Gasparri renderebbe leciti gli attuali comportamenti illeciti del Gruppo Mediaset. Ma la Gasparri non è legge, ancora. Per evitare le sanzioni previste per il caso di reiterazione Mediaset inserisce, tra il primo e il secondo tempo di un film, di una partita o di una trasmissione, un breve programma come il Meteo o il Tg.Com». Programmi in pillole, denuncia Zanda, suscettibili di ulteriori interruzioni con spot pubblicitari.



## Mediaset: oggi nessuna legge limita le telepromozioni

Sulle telepromozioni Mediaset non viola alcun limite di legge: così Mediaset replica al senatore Zanda. «Di leggi e regolamenti tv dovrebbe intendersene - scrive l'azienda dei Berlusconi - visto che fino a 15 mesi fa era membro del Consiglio di amministrazione Rai. Evidentemente oggi ha avuto un momento di amnesia quando, in un'interpellanza, ha sostenuto che le telepromozioni sono sottoposte alla normativa che impone limiti di affollamento orario. E che pertanto Mediaset violerebbe sistematicamente i limiti». Invece non è in vigore alcuna legge che preveda il computo orario delle telepromozioni. L'unico tentativo di restringerle nei limiti orari fu effettuato nel 1993 dal ministro Pagani con un regolamento che fu poi annullato dal Tar del Lazio. «In conclusione: il senatore Zanda, come altri esponenti politici, tenta di inserire per legge un nuovo sistema di conteggio delle telepromozioni sicuramente punitivo per Mediaset - conclude Mediaset - presumendo, a torto, che rappresenti un vantaggio per i concorrenti editoriali non televisivi».

# I giornalisti Rai: Pera e Casini, aiutateci

Si dimette Daniela Tagliafico vicedirettore Tg1, assemblea a Saxa Rubra: vogliamo condizioni di garanzia

Natalia Lombardo

**ROMA** Un appello a Pera e Casini dai giornalisti Rai: i presidenti delle Camere intervengano per garantire le «minime» condizioni per una corretta informazione in vista della campagna elettorale. Un allarme lanciato ieri dall'assemblea di tutte le redazioni, riunita a Saxa Rubra.

E ieri si è dimessa Daniela Tagliafico, vicedirettore del Tg1, che riceve la solidarietà dell'assemblea e di Serventi Longhi, segretario della Fnsi. La sua lettera al direttore Clemente Mimun, inviata anche al comitato di redazione, è affissa nella bacheca del Tg a Saxa Rubra: «Caro direttore, poiché non hai risposto alla mia lettera in cui esplicitavo una serie di punti, a mio avviso ineludibili per ripristinare le condizioni per una piena condivisione della linea editoriale, e poiché mi hai pubblicamente invitato a dare le dimissioni da vicedirettore del Tg1, ti chiedo l'assegnazione di un nuovo incarico dentro la testata adeguato alla mia professionalità. Nessun commento da Mimun, che ieri in commissione di Vigilanza ha ribaltato la prassi dell'audizione: ai parlamentari ha detto «vi ascolto, risponderò dopo». Perché «rispettare il Parlamento», dice. Placché la destra: 1 a 0 per Mimun. «Un'audizione panino», secondo l'opposizione, la stessa tecnica usata dal Tg1 per cui l'ultima parola ce l'ha la maggioranza.

La Cdl accusa Daniela Tagliafico di dimissioni «politiche». Ma lei aveva già spiegato i motivi tutti professionali del suo disagio, chiedendo una «narra-

zione della politica» corretta e non a «panino»; più interviste e meno dichiarazioni secche dei politici; un limite all'uso «chiavi in mano» delle immagini dei servizi di partito; l'utilizzo di tutti i giornalisti. Mimun le ha risposto in un comunicato: «Io non la esonererò dall'incarico, se lei si vuole dimettere, si dimetta».

Erano più di centocinquanta i giornalisti riuniti a Saxa Rubra: dai tre Tg, dalle radio, da Rainews24 e Televideo, i precari. Nel documento finale approvato all'unanimità l'assemblea denuncia il «grave stato di tensione e intimidazione che si respira nell'azienda», autonomia e libertà d'informazione «minacciate da una dirigenza sempre più piegata al potere politico». Solidarietà anche al direttore di RaiTre Ruffini e al responsabile satira Andrea Salerno: il Dg Cattaneo ritiri i provvedimenti disciplinari (già fatti, però). L'Usigrai annuncia un nuovo «libro bianco» su censure e manipolazione delle notizie, chiede di essere ascoltato dalla commissione che rivedrà ancora a legge Gasparri.

Nell'appello a Pera e Casini i giornalisti Rai chiedono «condizioni mini-



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, continua a verificare con zelo: «Il pericolo corso alla Camera sulla legge Gasparri probabilmente per la maggioranza è stato salutare».

Tutti hanno capito che per superare le difficoltà c'è una sola strada: sciogliere subito il nodo verifica. E così tra i leader del centrodestra i contatti si sono intensificati e anche se

## Legge Gasparri, toccasana per la destra

l'accordo ancora non c'è - probabile che arrivi la prossima settimana - si respira un'aria più distesa. L'opposizione attacca e parla di maggioranza allo sbando, ma la divergenza interna sulla missione in Iraq. A confermare come le cose per la maggioranza vadano meglio, il cammino al Senato delle riforme istituzionali: l'accordo fra i partiti del centrodestra tiene alla prova dell'aula».

me di garanzia» per un'informazione equilibrata, da verificare «testata per testata, rete per rete e di tutti i settori produttivi dell'azienda». In pratica si chiede il sostegno istituzionale a quella vertenza sul pluralismo interno alla Rai che vuole aprire Lucia Annunziata.

Molti interventi hanno richiamato i messaggi di Ciampi sul pluralismo. Bruno Morbici del Tg1 ha citato quello di ieri sul «non demonizzare gli avversari». Dall'assemblea un no alla logica del «chi dissente vada via». «La Rai è casa

nostra e non è una caserma, i direttori non sono "l'ultimo imperatore"». Federica Sciarrelli, conduttrice del Tg3 suggerisce: «Denunciamo all'ordine dei giornalisti i casi di censure o dei professionisti tenuti in panchina come Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona di «Sciuscià» (ieri all'assemblea) «almeno conducano "Primo Piano"». I giornalisti di RadioRai e dei Gr hanno parlato della grave crisi della radio (il cui direttore Bruno Sciollo sembra sia in procinto di lasciare). Precari in rivolta, eternamente sotto ricatto; c'è chi pensa ai ricorsi alla Corte dei Conti.

Mimun non ha voluto parlare ieri, «la Vigilanza non è la commissione Warren», esagera in un battuta «innocente... e io non sono l'assassino di Kennedy». L'opposizione ha fatto le sue critiche: Gentiloni, della Margherita, ha ricordato come lo spazio per il centrosinistra nel Tg1 si sia ridotto a un quarto, anziché un terzo: 20,99% all'Ulivo, 2,5 a Rifondazione. Sull'inflazione solo a dicembre solo 34 minuti su 51 ore, 1,1%. «Sono scomparsi dal Tg i problemi reali», accusa Giordano, del Prc, «serve un assetto di garanzia» per la campagna elettorale.

A RaiDue Antonio Succi è stato «commissariato», dopo il suo show delirante sulla fecondazione: per condurre il talk show «Lunedì Italia», in prima serata da febbraio a giugno, lui stesso ha scelto Giancarlo Gioielli, già autore di «Excalibur». Succi sarà in studio. «Speriamo bene», commenta dubbioso il direttore Marano.

A Viale Mazzini prosegue il braccio di ferro: «Non ci sono attualmente le condizioni per recuperare un rapporto di fiducia», afferma il consigliere Veneziani; Rumi lamenta le pressioni pre-elettorali, non intende dimettersi ma dà una mano a Berlusconi per togliere la par condicio in tv (mentre l'Udc si rifiuta). Lucia Annunziata tiene duro nella battaglia sul pluralismo.

Il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, sembra preoccupato: «Lo schema del Cda di garanzia non regge. Il direttore generale ha tutto il potere, consiglieri e presidente non contano nulla. La Rai è malata, con la legge Gasparri dipenderà di più dalla politica».

# Albertini: il mio successore? Il capo di Mediaset

Da Radio Padania il sindaco di Milano incorona Confalonieri. Per silurare Romani, coordinatore forzista

Carlo Brambilla

**MILANO** Come nelle monarchie, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha designato ufficialmente il suo successore. E ha sparato il nome di un gigante: quello del «milanese» Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. «Mica di una fabbrichetta qualsiasi», come ha sottolineato ieri mattina, attorno alle 10,30, dai microfoni di Radio Padania Libera. Nella sede dell'emittente leghista, in via Bellerio, il sindaco è ormai di casa. Le interviste di un'ora, condotte dal consigliere comunale Matteo Salvini, sono diventate un'abitudine. Ora che fila d'amore e d'accordo con la Lega e con Bossi («siete i

migliori»), il sindaco evidentemente ci ha preso gusto alle mattinate padane. E ieri si dev'essere divertito proprio un mondo a fare casino dentro Forza Italia, cioè all'interno del suo partito di riferimento, ma che cordialmente detesta. Fatta eccezione per Silvio Berlusconi, ovviamente.

Dunque l'ex «Albertina» ha sadicamente rotto le uova nel paniere delle strategie azzurre sulla successione a Palazzo Marino. In particolare il siluro della candidatura di Confalonieri (peccato che si voti nel lontanissimo 2006, altrimenti lo scompiglio sarebbe stato devastante) è stato lanciato contro un bersaglio preciso: Paolo Romani, coordinatore regionale di Forza Italia, l'uo-

mo che proprio in questi giorni ha lavorato per entrare nella Giunta comunale, alle prese con un rimpasto. Romani ha giustificato la sua disponibilità ufficialmente per «compattezza della squadra», ufficiosamente per studiare il mestiere di sindaco: un corso propedeutico all'avventura elettorale prossima ventura come candidato della Casa della libertà.

Albertini si è spartito negli elogi a Confalonieri: «Sarebbe un eccellente sindaco, migliore di me. Intanto è un milanese convinto. E poi è un personaggio che ha dimostrato di saper dirigere non una fabbrichetta ma una grande holding come il gruppo Mediaset. In più è un uomo molto colto e ha una forte carica umana. Ed è anche un profondo

conoscitore di musica classica, oltre che un ottimo pianista». Albertini ha concluso l'incoronazione di Confalonieri ricordando: «Fu lui a presentarmi a Silvio Berlusconi». Come se anche questo fosse un attestato d'onore.

Il nome di Confalonieri candidato sindaco gira dallo scorso novembre. Ma lui allora glissò: «Ho ancora molto da fare in Mediaset». E precisò che la sua vera aspirazione da «pensionato» semmai era la sovrintendenza della Scala. Qualcuno insinuò che forse nell'organigramma dell'impero berlusconiano il tempo della leadership di «Fidel» stava per volgere al tramonto a favore dell'ascesa inevitabile del giovane Piersilvio Berlusconi, ora vicepresidente della holding. Quindi la soluzione Palazzo Marino nel 2006 potrebbe essere il frutto di questa strategia.

A parte la vera sorte del «milanese» Confalonieri, ieri Albertini ha comunque messo in evidenza che fra lui e Forza Italia non c'è pace. La dimostrazione è arrivata quando ha parlato della prossima tornata elettorale per la Provincia. Il Polo ha già scelto la ricandidatura di Ombretta Colli, con la quale il sindaco ha furiosamente litigato per il caso della gestione della Milano-Mare. Così quando è arrivata la domanda sul «suo» candidato alla Provincia, lui serafico ha risposto: «Per dovere d'ospitalità dovrei dire Massimo Zanello». Un leghista...

Qualcosa di inspiegabile ha colpito il Tg1, un virus come quello dei polli (che poi sarebbero i suoi affezionati teleudenti). Ma come si fa a dire che nella maggioranza «si respira un'aria più distesa» quando appare chiaro anche a un marziano che Berlusconi non riesce non solo a mettere in piedi uno straccio di «verifica», ma nemmeno una cenetta a quattro? Il Tg1 rende un pessimo servizio al ministro Marzano che, contestando i dati Eurispes sulle nuove povertà perché «nel consiglio di amministrazione dell'istituto ci sono cinque esponenti del centrosinistra», dimostra di aver perso lucidità. Il Tg1 taglia il papa: gli lascia solo l'anatema contro gli usurai. E taglia persino Andreotti, annullando le sue proteste contro la maggioranza che sta disastando la Costituzione. Il Tg1 non dà notizia delle dimissioni definitive di Daniela Tagliafico. Può anche darsi che alle massaie non interessi: a tutti gli altri sì.



Tg1

Qualcosa di inspiegabile ha colpito il Tg1, un virus come quello dei polli (che poi sarebbero i suoi affezionati teleudenti). Ma come si fa a dire che nella maggioranza «si respira un'aria più distesa» quando appare chiaro anche a un marziano che Berlusconi non riesce non solo a mettere in piedi uno straccio di «verifica», ma nemmeno una cenetta a quattro? Il Tg1 rende un pessimo servizio al ministro Marzano che, contestando i dati Eurispes sulle nuove povertà perché «nel consiglio di amministrazione dell'istituto ci sono cinque esponenti del centrosinistra», dimostra di aver perso lucidità. Il Tg1 taglia il papa: gli lascia solo l'anatema contro gli usurai. E taglia persino Andreotti, annullando le sue proteste contro la maggioranza che sta disastando la Costituzione. Il Tg1 non dà notizia delle dimissioni definitive di Daniela Tagliafico. Può anche darsi che alle massaie non interessi: a tutti gli altri sì.

Tg2

Era schiacciato dai polli il Tg2 di ieri sera. Prima una «copertina» da Pechino, firmata da Paolo Longo che, a occhio e croce, non sapeva che il suo servizio sarebbe stato così incorniciato. Era, infatti, una normalissima corrispondenza dall'estero. Piccola pausa con Ciampi, il papa e un po' di politica ed ecco il ritorno dei polli, con un altro servizio su contagi veri e presunti. Finora, da un volatile all'altro, nessuno che si sia chiesto: dopo la mucca pazzo, il pollo con l'influenza virale, cosa sta accadendo alla catena alimentare mondiale?

Tg3

E diciamo che la verità viene a galla con il Tg3, nei servizi di Onnis, Terzulli e Zicoschi. Già, poiché ieri è stata una giornata di attacchi concentrati contro Berlusconi e i suoi colonnelli. Ciampi si è scatenato contro chi «demonizza» gli avversari e dovranno passare sul suo cadavere (era commosso) quelli che vogliono spezzare l'unità d'Italia. Quasi si fosse messo d'accordo con il Presidente della Repubblica, papa Wojtyła se ne è uscito con parole quasi identiche, aggiungendo che la corruzione politica è uno dei peccati più gravi dei quali ci si possa macchiare. Questo dall'esterno. All'interno della maggioranza è il caos: la Gasparri bloccata, le Grandi Riforme che vanno avanti a passo di lumaca e come merce di scambio di una verifica bloccata. Un disastro, che paralizza Parlamento e paese e che ormai nel centrodestra molti temono di pagare salato alle prossime europee, per conto di Berlusconi.

dopo la Gasparri

# Con frusta e Sms, a caccia di assenteisti

Federica Fantozzi

**ROMA** Quando la regola era il voto segreto, raccontano funzionari che a Montecitorio hanno trascorso metà della loro vita, l'imboscata era regola di conseguenza. E l'opposizione non aveva alternative se non rimanere in aula dalla prima all'ultima votazione. La formuletta d'uso per richiamare all'ordine i propri deputati era «presenze richieste senza eccezione alcuna». Molte cose sono cambiate: dalla sedimentazione dello scrutinio palese all'uso del telefonino fra i banchi. Il linguaggio si è adeguato: gli incaricati da ciascun gruppo di sollecitare i colleghi distratti o negligenti non si chiamano «fruste» bensì responsabili politici dell'aula o segretari d'aula.

Mutati anche i costumi: i seguaci di una volta, che si spingevano a stanare la preda nelle stanze private e finanche nei bagni, sono stati sostituiti dalle suonerie più disparate. Resiste al progresso il

forzista Elio Vito, che nelle occasioni di pericolo scatta dai divanetti del Transatlantico alla buvette. È stato visto mettere fretta a due colleghi seduti al ristorante interno. Il suo sprint però non è valso a impedire che la maggioranza andasse sotto in un paio di occasioni. Le truppe non lo ascoltano, non perché incapace (il suo passato radicale gli garantisce una solida preparazione sul regolamento) ma perché in disgrazia presso Berlusconi. Al punto che oggi è un vivace ologramma: nelle dichiarazioni lo sostituiscono Schifani e Bondi, nella gestione del gruppo il suo vice Leone.

Cacciatori di assenteisti sono per i Ds il segretario d'aula Ruzzante e il vicepresidente Innocenti; per la Margherita il segretario d'aula Boccia. I gruppi numerosi come la Quercia organizzano le presenze con procedure standard: ogni venerdì vengono inviati agli uffici nei collegi e alle segreterie dei deputati un fax e una mail con lo scadenziario della settimana successiva, compreso l'orario di inizio

votazioni e quelle considerate di rilievo con richiesta di presenza. Il giorno prima del voto, un promemoria via sms ha rimpiazzato il telegramma (lo fa anche Forza Italia). Osserva Ruzzante: «L'altro ieri eravamo il gruppo più presente in aula, ed è una costante dall'inizio legislatura». Gruppi piccoli come l'Udeur, dove sono in dieci, optano per un giro di telefonate. In caso di assenza non ci sono sanzioni particolari. Resta quella pecuniaria imposta a tutti dal regolamento della Camera: una trattenuta sulla diaria se non si partecipa ad almeno il 30% dei voti di quella giornata.

La questione assente è una costante, a volte illuminata dai riflettori come nel caso della pregiudiziale di costituzionalità del ddl Gasparri, respinta dall'aula per soli nove voti di scarto.

Una trentina i posti vuoti fra le opposizioni. Sei Ds: Fulvia Bandoli (malattia), Goffredo Bettini, Claudio Burlando (gravi motivi familiari), Antonello Cabras (era in Sardegna con il presidente Ciampi).

Silvana Dameri (influenza), Gerardo Oliverio (costole incrinata), Livia Turco c'è ma il meccanismo inceppato non le consente di votare, idem per la comunista Pistone. Sei Pdc: Katia Bellillo (postumi incidente stradale), il segretario Diliberto, Nerio Nesi, Sgobio, Collè, Detomas. Tre Sdi: il segretario Boselli, Albertini, Pappalardo. Un Verde: la Zanello (in missione Pecoraro Scania). Il segretario di Rc Bertinotti, che arriva tardi. Sei Dl: De Mita, Fusilli, Gambale, Ruggeri, Vernetti, Enzo Bianco (a Catania per la proiezione di S.Agata). Sette su dieci nell'Udeur: Mastella (aveva accompagnato la figlia dal dermatologo), il neo-coordinatore Cusumano, Acquarone, Bertucci, De Francis, Ostilio, Pepe.

Mastella chiarisce: «Nessun caso politico, è stato un infortunio dovuto al cambio di coordinatore appena avvenuto (dopo che Piscichio ha lasciato il gruppo, ndr). Un incidente di percorso che sulla Gasparri dispiace di più».



## Anche il deputato ds Giulietti tra gli «sgraditi» a UnoMattina

Nella lista dei censurati dal video Rai è entrato anche il deputato ds Giuseppe Giulietti. All'ultimo momento è stato rifiutato come ospite a «UnoMattina», pur essendo stato già invitato per parlare della legge contro le truffe nelle televendite di cui è primo firmatario. Ne chiede conto al Dg Rai il ds Gambini, al quale

è stato chiesto di partecipare alla trasmissione perché «la presenza di Giulietti non era gradita», spiega a Cattaneo. Gambini si è rifiutato di sostituire il collega autore della legge, al suo posto è andato D'Andrea (Margherita) ignaro del retroscena. «UnoMattina» dipende da RaiUno e Tg1, quindi dai direttori Del Noce e Mimun. Del caso si è parlato ieri in Commissione di Vigilanza con una lettera di Faloni, Ds, al presidente Petruccioli. Giulietti sta ancora «aspettando una risposta dalla Rai sull'editoriale contro di me che a Ferragosto il direttore del Tg2 Mauro Mazza fece replicando a una notizia apparsa su un'agenzia di stampa».



## Scajola attacca l'Unità, Fassino replica: «È tra le poche testate non conformiste»

ROMA L'altra sera a Ballarò il ministro per l'Attualità del programma Claudio Scajola ha avuto delle «affettuosità» per l'Unità. Il conduttore Floris gli ha chiesto se, con un Paese un po' messo male, anche quest'anno la campagna elettorale di Forza Italia sarà concen-

trata sul comunismo. Scajola ha risposto: «Beh, quando leggo l'Unità penso che il comunismo sia ancora vivo». Un apprezzamento che ha in sé significati inequivocabili. Fassino, segretario della Quercia, presente alla trasmissione, è intervenuto dicendo: «L'Unità è una delle testate che si distinguono nel panorama conformista della stampa italiana». «In quanto a civiltà dei rapporti ti invito a leggere tutti i giorni Il Giornale».

# Ciampi: «Dico no all'Italia dell'odio»

Alla vigilia del congresso dei giudici ammonisce Berlusconi. Ma anche Bossi: il Paese deve restare unito

Segue dalla prima

Un appello all'opinione pubblica perché imponga la ricerca della soluzione concreta di sofferenze concrete («la gente di queste cose si preoccupa») a chi si attarda nelle logiche dello scontro politico, sociale e istituzionale. Lo «scontro frontale» è, al contrario, un freno al benessere: la «demonizzazione degli avversari politici e sociali» non giova alle «fortune elettorali» e danneggia «le fortune dei cittadini», rende difficile «la soluzione dei problemi quotidiani che preoccupano la gente comune». La «gente» contro i Palazzi, e il presidente si fa paladino di un interesse collettivo dimenticato: si tratta del primo discorso di stampa «presidenzialista» di un mandato quirinalizio che finora era simboleggiato dalla sobrietà della grisaglia. Quei valori di un'Italia perbene stavolta sono impugnati da Ciampi come un'arma di difesa per contrastare quella che al presidente appare una deriva inquietante: «Io dico no all'Italia dell'odio», scandisce, usando la prima persona con insolita icasticità espressiva. Di chi parla, a chi parla Ciampi? Le sue parole - di là dall'apparenza super partes - si possono leggere, più nitidamente che in altre occasioni, soprattutto come un rimbrotto al premier, proprio oggi che l'inquinato del Palazzo accanto appare incline a far da sponda a chi, come Umberto Bossi, minaccia l'Italia unita e indivisibile» di cui lo stesso capo dello Stato è garante. Viva l'Italia unita e indivisibile. (E quest'ultimo aggettivo, assente nel testo scritto, è stato aggiunto a braccio per individuare meglio il bersaglio polemico). Questa battaglia per l'Ita-

lia unita, perché il paese non si spacchi, è «un impegno» che con le lacrime che gli bloccano la gola, il presidente nella chiusa del suo discorso di Sassari ha annunciato di volere assolutamente «mantenere, a ogni costo». Toni e contenuti simili non sono abituali. Furono usati da Ciampi solo alla vigilia del recente punto di svolta del settennato, quando - al culmine di numerosi e inascoltati moniti sul pluralismo dell'informazione - il presidente negò la sua firma in calce alla legge Gasparri, che proprio in queste ore è entrata nel frullatore della crisi politica del centrodestra. I consigli di chi raffigurava come un innocuo orpello il potere presidenziale di respingere al mittente le leggi costituzionalmente inopportune non furono ascoltati. E quel no di Ciampi ha dato un po' di coraggio agli alleati di Berlusconi. È ipotizzabile che



per le cosiddette «riforme» il presidente si proponga, dunque, di usare ancora, analogamente i poteri che la Carta costituzionale - seppur tra le righe - gli consente. Se questa può essere ancora un'illazione, è invece evidente la risposta polemica data ieri da Ciampi ad almeno due tormentoni di Berlusconi: quello tradizionale dell'aggressione alle toghe, e quello più recente della minaccia di elezioni anticipate. Innanzitutto, il Quirinale si mette in mezzo per contrastare l'assalto forsennato ai giudici: proprio questo pomeriggio Ciampi sarà a Venezia al congresso dell'Associazione nazionale magistrati, che si appresta allo sciopero, dopo le affermazioni del premier mutuate dal consigliere Baget Bozzo sul fascismo che fu «migliore della burocrazia togata». Il «messaggio di pacificazione degli animi», il «pressante invito ad abbassare i toni dello

scontro» ieri era rivolto infatti sia alle forze politiche, sia «a tutte le istituzioni, a tutti i poteri dello Stato», il quale Stato «nelo scontro deperisce». L'«appello al dialogo» è, dunque, erga omnes, eppure risuona con maggiore drammaticità che nel passato, adesso che il governo accentua la pressione sul potere giudiziario e sbilancia gli equilibri istituzionali. Per non parlare, poi, di un riferimento temporale, non casuale: il «pressante invito ad abbassare i toni» è rivolto alle forze politiche «in vista di appuntamenti elettorali che si succederanno per tre anni consecutivi». Tre anni. Quel ricatto di andare alle urne prima di questa scadenza da parte del premier nei confronti degli alleati non troverà, insomma, sponde sul Colle: è Ciampi il titolare del potere di scioglimento del Parlamento, e questo potere intende rivendicare, quando osserva - come una constatazione ovvia e oggettiva - che ormai è destino che si voti a ripetizione fino alle «politiche»: «per tre anni», per l'appunto. Tre anni di campagna elettorale, in cui Ciampi «a ogni costo» eserciterà il suo ruolo di autorità garante, che fa capire di voler intendere in maniera più dinamica, meno ingessata e politicamente intimidita. Anche perché la «gente comune», le cui opinioni sono state sondate dalle agenzie di rilevazione sociologica, comincia a manifestare apprezzamento crescente. Delle «fortune elettorali» di chi pratica la strategia dello «scontro frontale», invece, il presidente con un pizzico di malizia ha detto ieri «en passant» di dubitare che possano avere un analogo andamento positivo.

Vincenzo Vasile

## Berlusconi e Baget Bozzo

«Grazie a un pugno di magistrati fummo il paese della ghigliottina»

Segue dalla prima

I partiti democratici si trovarono sul banco degli accusati e il tritacarne mediatico-giudiziario non colpì solo i fenomeni di corruzione che era giusto colpire, ma colpì lo stesso sistema democratico. Mentre veniva messa in discussione la sovranità del popolo elettore e quella del Parlamento, i referendum elettorali annunciavano effetti dirompenti potendo consegnare la maggioranza parlamentare nelle mani di chi - come la Sinistra - continuava ad essere minoranza nel Paese. (...) Gli eredi diretti del comunismo, gli ex-post-neo comunisti, tentarono di realiz-

zare il loro disegno di sempre: conquistare il potere non attraverso libere elezioni, non attraverso l'acquisizione del libero consenso dei cittadini, ma attraverso l'eliminazione per via giudiziaria degli avversari: una malsana attitudine che purtroppo fa parte del loro Dna. (...) Vi sono due modi diversi di essere comunisti. Ve ne è uno palese (...). Ma ve ne è uno meno palese, e proprio per questo più pericoloso. È il modo di essere comunisti senza comunismo. È il modo di rinnegare il proprio stesso passato comunista, di lavarsi pilatescamente le mani di fronte all'evidenza delle decine di milioni di vittime del comunismo, ma di mantenere i metodi di lotta politica del partito comunista, di mantenere l'obiettività di una egemonia del proprio partito sulla società civile, sulla cultura, sull'economia, sulla magistratura, sull'informazione, sulle istituzioni. È l'idea di piegare il diritto alla politica, non di sottomettere la

politica ai principi superiori del diritto e della coscienza. È l'idea dello Stato al servizio del partito, dello Stato terra di conquista per gli apparati partitici, non dello Stato che deve essere al di sopra dei partiti e degli interessi di parte. Baget Bozzo aveva scritto: «Allora i maestri dell'opinione pubblica avevano imposto ai lettori il volto vindice di Antonio Di Pietro: le manette, l'infamia dell'avviso di garanzia divenuto un avviso di condanna, il ricatto - cioè una forma di tortura come mezzo del magistrato inquirente - avevano trasformato l'Italia in un regime di polizia, in cui chi avesse avuto incarichi politici poteva aspettare sulla soglia il suo carabiniere di turno. (...) Mi muoveva anche la meraviglia per non aver capito che, grazie a Violante e ad un gruppo di magistrati, l'Italia, che non era mai stata un paese giacobino e di ghigliottina, lo fosse improvvisamente diventato. (...) Ho sempre notato che l'unica figu-

ra definita dal vangelo «iniqua» è quella di un giudice: e mi pareva una definizione azzeccata. Il fascismo era stato meno odioso di questa burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia. Nella storia d'Italia, se la libertà avesse prevalso, come ormai mi sembra certo, i nomi dei magistrati di Milano, Di Pietro, Borelli, i Davigo, le Boccassini sarebbero per sempre stati «signati nigro lapillo» come figure da ricordare con orrore, quelle del giudice iniquo. Perché all'Italia sia toccata la sorte del golpe giudiziario, mi è oscuro ancora adesso. Vi è alla base il nesso tra sinistra, rivoluzione, cultura giudiziaria, magistratura: un nesso politico che i partiti democratici non avevano visto nascere. La loro colpa maggiore non sono le tangenti, che c'erano e saranno prima o dopo di loro, ma l'ingenuità politica di credere che i magistrati non volessero anch'essi la parte dominante del potere».

# Andreotti: «Le riforme? Un salto nel vuoto»

Il senatore a vita: con queste norme abbandoniamo la repubblica parlamentare. Passa il Senato federale

Luana Benini

ROMA Due filosofie che si scontrano, quella della maggioranza e quella dell'opposizione. E un testo puramente «distruttivo» dell'impianto della Carta Costituzionale» come denuncia il ds Gavino Angius. «Una riforma che, se approvata, provocherebbe un disastro» secondo il coordinatore della Quercia, Vannino Chiti. Al Senato si stanno modificando ben 35 articoli della Costituzione repubblicana e sono già passate con il voto del centrodestra le norme che introducono il Senato federale (art.1) e che portano a 400 il numero dei senatori (art.2).

Ad esprimere un disagio che va oltre l'op-

posizione è stato ieri in aula il senatore Giulio Andreotti con un discorso applaudito dal centrosinistra e accolto gelidamente dalla maggioranza. Solo un piccolo drappello dell'Udc si è unito agli applausi. Andreotti si è rivolto al relatore di maggioranza D'Onofrio: «Vorrei sapere qual è il nostro approdo, visto che ci sono dissensi, ragionamenti e pressioni anche nei partiti della compagine governativa». E poi: «Se approviamo questa legge, abbandoniamo la Repubblica parlamentare e non sappiamo quale Repubblica avremo il giorno successivo». Non solo. «Se continua questa divaricazione fra maggioranza e opposizione ne verrà fuori un testo che non raggiunge quella maggioranza che mette al riparo dal referendum». Andreotti

ha ricordato la nascita della Costituzione repubblicana, lo spirito con il quale lavorarono i padri costituenti per sottolineare che non si può fare una modifica sostanziale «senza continuare a cercare punti di incontro» o pressati dalle scadenze di calendario che decide Bossi («ho sentito dire che ha fissato al 31 gennaio il termine in cui bisogna finire tutto»). Andreotti non ha risparmiato critiche neppure all'opposizione. Ha rimproverato al senatore Bassanini di non «avere contato fino a dieci» ma «solo fino a nove», nel varare la modifica della Costituzione nella scorsa legislatura. Bassanini gli ha inviato un biglietto affettuoso spiegandogli che lui nella riforma del Titolo V non ha avuto voce in capitolo. Ma il discorso di Andreotti

era chiaro: un ammonimento a non toccare con leggerezza una materia tanto delicata. «Non sono d'accordo neppure su una grandissima parte degli emendamenti». L'intervento di Andreotti ha segnato il dibattito successivo. Con D'Onofrio che, nella foga di rispondere, ha spiegato che «non si sta dando vita a una nuova Costituzione» e neppure «a un ordinamento federale della Repubblica», ma solo «a un Senato federale». E che «la riforma costituzionale proposta tende a far passare la sovranità dai partiti al popolo». Rinfacciando neppure tanto sotteraneamente a Andreotti di «preferire la riunione dei caminetti dei partiti che decidevano i governi, anziché il voto popolare che decide i governi». Il voto

popolare, che secondo D'Onofrio si contrappone «alla piazza e ai girotondi». E che nella riforma del governo viene interpretato come una delega in bianco a un premier onnipotente. Pungente e ironica la replica di Giuliano Amato: «Idee stravaganti. Sembra che i partiti siano partitocrazia e tutto il resto girotondisimo. Giusto rafforzare il significato del voto, ma neppure il voto più rafforzato può esaurire le forme della sovranità popolare». Massimo Villone: «Ha ragione Andreotti. Stiamo uscendo dal sistema parlamentare senza sapere dove andiamo. Di certo andiamo a un sistema in cui il Parlamento non esiste più. Con una Camera dominata dal governo e dal primo ministro, e con un Senato debolissimo in cui il mandato

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Nel suo ufficio al Parlamento europeo, Guido Bodrato, esponente di primo piano dei popolari, dice: «Non so nemmeno se ci metterò piede laggiù...». Quel «laggiù» è l'emiciclo dove da ieri sino a stasera, dopo la passerella di 12 primi ministri e di un Immortale, Berlusconi sorretto dal medico Scapagnini, si svolge il XVI congresso del Ppe, il Partito popolare europeo. Un congresso sfacciatamente elettorale. Dove, nel cupio dissolvi dell'antica anima europeista dei cristiano democratici, prima che il declinante Kohl cedesse fette di sovranità ad Aznar e al Cavaliere, la presidenza del fiammingo Wilfried Martens proporrà che i partiti non candidino, alle europee di giugno, esponenti dei paesi dell'allargamento

Deriva a destra del supergruppo europeo. Tra le proposte, la lotta ai «comunisti» e a Prodi. Per i Popolari italiani è una convivenza sempre più imbarazzante

## Bodrato: «Noi al congresso del Ppe non ci metteremo piede...»

(gli otto dell'Est) che abbiano avuto responsabilità politiche nei governi comunisti e nelle organizzazioni della sicurezza. Musica per Berlusconi, ma sino ad un certo punto. Perché, allora, battersi per far entrare nell'Unione la Russia di Putin, ex ufficiale del Kgb? La «lotta ai comunisti» forse non avrà successo. Prima che il congresso cominciasse c'è stata mezza rivolta. Il Pse, con il presidente Robin Cook e il capogruppo Enrique Baron Crespo, ha giudicato «inammissibile» la proposta. Un esempio: «Il premier ungherese, Pe-

ter Medgyessy - hanno detto - è stato elogiato dai conservatori per aver aperto le frontiere verso l'Austria, dopo la caduta del Muro». Il liberale Graham Watson è andato su tutte le furie: l'estone Siim Kallas è proposto come membro della Commissione europea e considerato l'artefice dell'europeizzazione di Tallin. Per il Ppe è stato un boomerang. La risoluzione sarà rimaneggiata. Antonio Tajani si è giustificato: «Ma era solo una bozza». Il capogruppo Hans Pöttering ha invitato alla «carità cristiana». Insomma: cercano di rimediare al pa-

sticcio. Per non offuscare le conclusioni di un congresso che, nelle intenzioni dello slogan, dovrebbe lanciare il Ppe alla conquista della «maggioranza in Europa». E, su questa marcia trionfale scandita da un «Manifesto» (oddiò, Marx e il fantasma del comunismo), pretendere dalla presidenza irlandese, parola di Martens, la nomina di un presidente della Commissione che «tenga conto del risultato elettorale». «Non si rendono conto - osserva Bodrato - che nel Parlamento nessun gruppo potrà mai avere la maggioran-

za. E, poi, è probabile che vi sia, dopo le elezioni, un nuovo accordo tra Ppe e Pse. In questo caso, il candidato alla Commissione dovrà essere concordato, o no?». Bodrato parla della «deriva conservatrice» del Ppe. Del partito, ma anche del gruppo. Gli ex popolari italiani (ora nella Margherita) sono ancora nel gruppo di Pöttering e Tajani. È il caso di Marini, De Mita, ma anche di Mastella. Dopo il voto, a cui andranno anch'essi con la Lista unitaria proposta da Romano Prodi, si imporrà una scelta. La convivenza con Forza Italia sarà impro-

ponibile. Per questo, si dice, Rutelli si sta dando da fare per «costruire un ponte» per traghettare gli ex popolari, gli ex «prodiani» (la Lista uscente dei «Democratici») e una parte dei liberali europei in un gruppo del tutto nuovo. Del resto, la convivenza nel Ppe, dove spicca la presenza dei conservatori britannici antieuropeisti, sarebbe insostenibile. A maggior ragione se Pöttering dovesse accogliere nel gruppo i nuovi eletti provenienti dai partiti nazionalisti e di destra dell'est Europa. È indubbio che anche per il Ppe le

elezioni saranno uno spartiacque. Bodrato racconta di essere entrato ieri nella riunione collegiale del gruppo mentre Tajani incitava a una battaglia contro Prodi. «Sono intervenuto e ho spiegato a Pöttering le ragioni per cui non ci vedranno più lì dentro. Dove la tradizione cristiana democratica del profondo legame con l'Europa è stata soppiantata dalla politica dell'apertura del partito e del gruppo pur di far numero». Addio vecchio Ppe. «Questo partito - nota Bodrato - non può fare due politiche. Infatti ne farà una sola. Quella più di destra. Ma lascerà sul campo perdite di qualità. Dalla Francia forse non arriverà François Bayrou, leader dell'Udf: fa sapere che intende contribuire a far crescere una forte alleanza per un grande partito di centro europeo. Ed europeista. L'obiettivo è Prodi. Da Parigi confermano: «I contatti sono già presi».



Segue dalla prima

Quello di riuscire a comunicare in modo corretto e a cittadini che chiedono un'informazione vera ed equilibrata. E questo si fa evidente soprattutto in vista delle prossime elezioni europee. Per questo abbiamo pensato di chiedere ai leader della sinistra come pensano di riuscire a muoversi, in questo mondo di telegiornali che nascondono le notizie, di programmi sospesi o censurati, di satira negata, e di proclami diretti, emanati direttamente da Berlusconi. Il primo a rispondere è Sergio Cofferati, da pochi giorni candidato ufficiale alla poltrona di sindaco di Bologna, uomo carismatico all'interno della sinistra, e soprattutto nel mondo del lavoro e del sindacato. Magliore a dolce vita grigio, due stanze neanche troppo grandi in pieno centro di Bologna, sotto le due torri; accanto a lui tutti ragazzi che non hanno neanche trent'anni, studenti e ricercatori di Scienze della comunicazione. Obiettivo: arrivare a più bolognesi possibili, visto che anche a Bologna è difficile riuscire a far passare le proprie idee attraverso i mezzi di informazione. Con alcuni giornali ostili e vicini allo sfidante, l'attuale sindaco Guazzaloca e un Tg3 regionale che ha cambiato da poco il caporedattore su richiesta del centro destra. Insomma, in piccolo, si ripropone una situazione che è quella del paese.

**Sergio Cofferati. C'è una strategia possibile, per non rimanere sommersi dalla propaganda e cancellati dalle censure governative?**

«Posso fare una premessa? Perché in tutto questo c'è una considerazione che vorrei fare: banalissima, ma molto importante. Noi siamo stati un paese considerato, soprattutto nella sua pratica politica, un po' disinvolto. Dalla fine degli anni Ottanta alla fine degli anni Novanta eravamo considerati poco inclini al rigore e abbastanza disinvolti nella gestione della spesa pubblica, usata scientemente per realizzare certe politiche e alcune forme del consenso. Noi avevamo questa immagine negativa».

**Poi cosa è successo?**

«Nel decennio successivo questa immagine si è rovesciata. Non solo abbiamo rispettato parametri e tempi di Mastri, ma lo si è fatto attraverso politiche rigorose e, cosa ancora più importante ma niente affatto scontata, con il consenso della maggior parte dei cittadini. Avevamo molto credito all'estero, ora questo credito non c'è più».

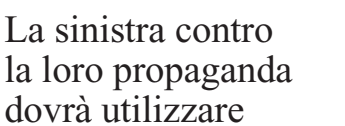
**Colpa della destra?**

«Certo, ma il credito è stato cancellato proprio dal modo in cui è stata gestita la comunicazione».

**Si spieghi meglio.**

«Voglio dire che noi siamo in una situazione schizofrenica. Un governo che ha un Presidente del Consiglio che, attraverso le sue società e in virtù del suo ruolo politico, controlla gran parte del sistema di comunicazione e di informazione. Dunque dà agli italiani una visione distorta del paese e si disegna un mondo che non c'è. Dall'altra parte c'è invece l'osservazione impietosa degli stranieri, che sono qui e ci vedono e non hanno problemi di assecondare il governo, e sono anche osservatori della stampa moderata. Un giudi-

**La sinistra contro la loro propaganda dovrà utilizzare l'arma del silenzio. Evitare il loro sistema**



zio molto severo e rigoroso degli osservatori stranieri che ci fa perdere il credito che ci eravamo conquistati».

**Mi faccia capire, lei mette in collegamento l'immagine del paese con l'uso della propaganda e il sistema della comunicazione?**

«Nel giudizio negativo che gli altri danno su di noi c'è ovviamente anche la quota relativa alla distorsione dell'immagine del paese. Mi pare che ci sia negli osservatori stranieri una distinzione positiva tra quel che fa il governo e il paese reale. C'è un paese che non asseconda il governo, è la cosa viene efficacemente descritta».

**Si, ma sembra soltanto una piccola consolazione. In realtà il governo ha in mano tutto, e utilizza tutte le forme possibili per deformare la realtà a suo favore.**

«Sì, ma credo si sia superata una soglia. Fino a poco tempo fa c'era un

«Il candidato a sindaco di Bologna per il centrosinistra delinea uno scenario elettorale difficile: il premier controlla tutto e disegna un mondo che non c'è»



«La gente diffida della tv perché falsifica tutto. Sto cercando di arrivare a tutti i bolognesi. Quando mi incontrano mi toccano per capire se sono quello vero»

## «Cominciamo a non andare ai loro talk show»

Cofferati: la sinistra ha sottovalutato il conflitto di interessi. «C'è un solo padrone senza regole»



Sergio Cofferati  
In basso  
Bruno Vespa  
e una  
manifestazione  
dell'Ulivo

vantaggio per il governo. E la propaganda governativa ha prodotto qualche effetto, e continua a produrlo su certi temi. Le cose che riguardano il futuro dei cittadini, alcune delle leggi che sono state promulgate, sulla giustizia come sull'informazione, avranno effetti futuri terribili. Ma su questi temi il cittadino non può verificare immediatamente se la situazione descritta è una pietosa bugia oppure una alterazione strumentale. Su altri invece no. Quello che a mio parere comincia a pesare sulla valutazione dei cittadini, che la propaganda di governo non riesce più a distorcere, riguarda soprattutto le condizioni materiali. Quelle più elementari».

**Il portafoglio, l'aumento della spesa. I conti che non tornano. L'euro...**

«Beh certo. In queste cose è difficile la distorcere la realtà. Puoi tranquillamente spiegare che l'euro è la causa di tutti i mali, però è abbastanza facile capire, anche per chi ha meno informazioni a disposizione, che se i prezzi crescono è perché non c'è stato un controllo».

**Si ma dobbiamo sempre sperare che sbagliano loro. Attraverso una comunicazione che perda di efficacia.**

«Questo perché la sinistra ha sbagliato prima. E noi come sinistra abbiamo sottovalutato un aspetto. Un errore che viene dal passato».

**Vuole dire?**

«Noi abbiamo sottovalutato un pericolo, e non abbiamo fatto la legge sul conflitto di interessi. L'errore di aver pensato che alcune soglie non sarebbero mai state valicate. Che loro si sarebbero comportati rispettando delle regole elementari. Mentre invece hanno dimostrato concretamente di non aver rispetto per le regole. L'opposizione ha faticato un po' a rendersi conto che non ci sarebbero state soglie rispettate. Dunque è un passato che pesa la sottovalutazione della mancata soluzione del conflitto di interessi e il ritardo a rendersi conto che avrebbero agito in questo modo».

**Lei cosa propone per riparare a questo errore?**

«Bisogna fare tante cose. La prima è creare le condizioni politiche e culturali per ripristinare le regole. Delle regole che abbiamo in sé la capacità di autodifendersi, con meccanismi di compensazione e sanzioni. Questo vale in genere per tutto ciò che fai, in particolare per il sistema dell'informazione».

**La seconda?**

«La seconda cosa è la difesa strenua degli spazi che rimangono, che sono pochi, e progressivamente il governo lavorerà per attenuarli. Su questo versante secondo me, bisogna essere davvero radicali».

**Radicali in che modo?**

«Ci arriviamo. Vede, il meccanismo del governo, e di Berlusconi, ha un modello ben definito: il modello è

quello plebiscitario. Il premier da un lato e i singoli cittadini dall'altro. Come fa a comunicare il premier con i cittadini? Attraverso il monopolio dell'informazione. Il Presidente del Consiglio va sulle reti televisive, enuncia dei postulati, ad esempio sulle pensioni. E così cerca di influenzare i cittadini. E' una forma tipica. Non c'è contraddittorio, non ci sono domande. Per chi la pensa diversamente non c'è spazio. E' la forma del comizio diffusa attraverso le televisioni a reti unificate».

**Nei comizi però c'è sempre il rischio di prendersi i fischi. A reti unificate non mi pare possibile.**

«Appunto».

**Appunto, certo, ma come si fa a opporsi a una situazione simile?**

«Devi creare le condizioni perché non si imponga».

**Mica facile, come?**

«La strada migliore è quella del rapporto diretto tra chi vuole comunicare e i cittadini, attraverso le forme associative che i cittadini si danno. Per questo io credo che sul versante della politica sia molto importante il rapporto tra i partiti e i movimenti. Intesi come forma di una rappresentanza nuova. Che è figlia di una società molto articolata. E bisogna puntare a forme di partecipazione delle associazioni in quanto tali. Agendo capillarmente».

**Ma dall'altra parte c'è una potenza di fuoco impressionante. Il vero plebiscitarismo.**

«Certo. Ma il plebiscitarismo passa

perché il modello precedente era esplicitamente in crisi. Alla crisi del modello precedente, Berlusconi e i suoi rispondono con il plebiscitarismo. Tu non puoi difendere il modello precedente che aveva tante ragioni evidenti di crisi. Devi trovare una tua alternativa a quel modello. Berlusconi spinge verso un uomo solo al comando? Tu devi spingere verso un lavoro di gruppo. Questo vuol dire dotarsi anche di mezzi elementari: il giornale di quartiere, la radio cittadina, la televisione locale, internet».

**Sembra più una forma di resistenza piuttosto che un progetto.**

«No affatto. Non è solo un quadro di resistenza. Io penso che questo sistema sia da creare, estendere e rafforzare. E sia da mantenere in vita anche nell'ipotesi auspicevole che vinciamo le prossime elezioni e si torni a una comunicazione con le regole. Attraverso una legge sul conflitto di interessi».

**A questa legge sul conflitto di interessi ci torniamo sempre, mi pare.**

«Sì, perché quel vuoto ha prodotto delle condizioni terribili».

**Motivo di quel vuoto?**

«Sottovalutazione. E poi l'idea che ci siano alcuni strumenti che alla fine sono neutri. E invece non lo sono per niente».

**Ma a parte la rete capillare, che sembra più interessare la politica, come l'ha sempre intesa lei. Nei prossimi mesi ci troveremo di fronte una propaganda terribile, che non lascerà quasi spazi. La sinistra cosa farà di fronte a questo?**

«Dovrà utilizzare l'arma del silenzio».

**Non è che siamo davanti a un altro autogol?**

«Il silenzio significa segnare dei vuoti clamorosi. Io non capisco perché noi dobbiamo sempre e comunque partecipare alla gestione della loro comunicazione».

**Si spieghi meglio.**

«La cosa che bisogna evitare di fare è di essere prigionieri del loro sistema della comunicazione. La mia opinione la dico pubblicamente in una conferenza stampa, in un convegno, e non sono tenuto a venirla a dire al tuo evento, al tuo talk show, al tuo congresso: scoglio. Certo che se ti fai condizionare da quello che gli altri ti offrono come canali di comunicazione hai chiuso. Diventi parte di un sistema che da un lato critici e dall'altro però...».

**Dall'altro però poi vai a "Porta a porta"...**

«Appunto. Alcune trasmissioni (talk show) nella scelta degli argomenti, nelle modalità in cui si conducono le trasmissioni sono la parte più negativa di questo sistema».

**Solo là?**

«No anche i principali tg. Un conto è il peso specifico che dai a una notizia. Un altro e se tu alteri la comunicazione».

**Emilio Fede?**

«Emilio Fede è una persona schierata, non nasconde nulla. Quella è una fonte di informazione di parte. Ma la riconosco almeno. Non c'è nessun inganno».

**Siamo peggio o meglio, rispetto ai vecchi "regimi" democristiani?**

«Loro potevano diminuire gli spazi di comunicazione per l'opposizione, ma non alteravano il messaggio».

**E riguardo alla carta stampata?**

«Ci sono giornali di proprietà del premier. E c'è invece chi si adegua spontaneamente, e questa è la cosa più triste. Guardi come hanno cacciato via Ferruccio De Bortoli dal Corriere della sera».

**Un'ultima domanda, Cofferati. Anche la sua campagna elettorale per la poltrona di sindaco a Bologna è una campagna fatta di piccoli giornali e di spazi capillari?**

«Sto cercando di arrivare a tutti i bolognesi, uno per uno. Lo sa cosa succede? Che la gente mi tocca per capire se sono quello vero, quello che hanno visto alla televisione. La televisione falsifica tutto, ormai provoca diffidenza. E' il regno della falsificazione e della menzogna ormai».

**Roberto Cotroneo**



**Dobbiamo puntare sul giornale di quartiere, la radio cittadina, la televisione locale, internet**



L'ex capo Telecom interrogato dalla commissione Telekom Serbia. «Nel 2000 parlai degli obblighi del governo serbo con Dini»

## Colaninno: «Non ho avuto agevolazioni dal governo D'Alema»

**ROMA** Roberto Colaninno, ex amministratore delegato di Telecom Italia dal giugno 1999 al luglio del 2001, ha riferito in Commissione Telekom Serbia (ai lavori continua a non partecipare l'opposizione per protesta) sullo stato della società telefonica serba di cui Telecom Italia, nel 1997, rilevò il 29%. Colaninno ha parlato delle difficoltà di gestione della società durante il periodo dei bombardamenti in Kosovo. A tale proposito, l'ex amministratore delegato di Telecom Italia, ha reso noto di aver parlato personalmente nel 2000 con Lamberto Dini, allora ministro degli Esteri, chiedendogli il rispetto degli obblighi che il governo serbo aveva accettato con il nostro contratto» e, so-

prattutto, lo mise al corrente del problema dell'esproprio da parte dell'Onu delle infrastrutture di telefonia in Kosovo durante la guerra. A tale proposito, Colaninno ha riferito di uno scambio di lettere, tra la fine del 1999 e l'inizio del 2001, tra i manager di Telecom Italia e alti esponenti della Farnesina. Nel corso dell'audizione di Colaninno, Gustavo Selva (An) ha sottolineato «la contraddizione» tra i fatti riferiti da l'ex amministratore delegato di Telecom e Dini: «Una sola volta il ministro degli Esteri venne a fare un'informatica in Parlamento, all'inizio del 2001, ed escluse nel modo più categorico di aver mai saputo di Telekom Serbia. Disse di esserne venuto a conoscenza dai giorno-

li. Oggi sappiamo invece che ne parlò con Colaninno nel 2000». Sì, ma le parole di Dini erano riferite all'acquisto, che avvenne nel '97.

«Ho cominciato ad interessarmi di Telekom Serbia perché scoppio il conflitto bellico in Kosovo. Telekom Serbia non è stata l'unica partecipazione di Telecom Italia, ce ne erano tante nel mondo. Io - ha aggiunto Colaninno - cercai, ma mi fu vietato, di visitare Telekom Serbia durante il periodo bellico. Ma c'era la guerra e, quindi, nel 2000 non abbiamo avuto notizie», soprattutto sui danni subiti dalle infrastrutture a causa dei bombardamenti. Successivamente - ha ricostruito l'ex amministratore delegato di Telecom

Italia - «mi incontrai con l'allora presidente del Consiglio serbo, Djindjic, il quale capì la necessità di un profondo intervento di ristrutturazione: bisognava recuperare e ripartire da zero, anche perché il paese meritava come investimento». A seguito dei bombardamenti e quindi dei danni subiti dalle infrastrutture Colaninno ha specificato che «il revisore dei conti suggerì» di operare «delle svalutazioni della partecipazione italiana in Telekom Serbia negli anni 1999 e 2000. Il CdA accettò, nessuno mosse obiezioni in quanto era impossibile verificare l'entità dei danni dei bombardamenti, ma non si poteva fare altrimenti perché senza la previsione di una svalutazione sarebbe significato

rendere falsi i bilanci». «Non ho avuto alcuna agevolazione dal Governo D'Alema. Ho sempre rifiutato referenti o padrini». Roberto Colaninno, ex amministratore delegato di Telecom Italia, risponde con tono risentito al presidente della commissione Telekom Serbia.

Nel corso della sua audizione, il presidente Trantino chiede a Colaninno chiarimenti su quali possano essere stati i referenti politici dei predecessori di Colaninno, soprattutto di Tommaso Vignano. «Quello che riguarda gli altri mi interessa abbastanza poco. Io - sostiene Colaninno - non ho avuto mai agevolazioni dal Governo D'Alema».

**GIORNI DI STORIA**  
**diario di un anno**

*La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor...*

*Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.*

**In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più**

**l'Unità**



Gianni Marsilli

ROMA Berlusconi a Ventotene per deporre una corona in memoria di Altiero Spinelli? E' più di una balzana ipotesi, malgrado i collaboratori più prossimi del premier neghino che nella sua agenda vi sia una simile iniziativa. L'idea sarebbe di Francesco Storace, governatore del Lazio, e il premier avrebbe mostrato vivo interesse. Proprio a Ventotene, quell'isola che non più tardi di quest'estate Berlusconi definì "luogo di villeggiatura" per gli antifascisti che, come Spinelli, vi erano inviati al confino. Si è ipotizzato di compiere il pellegrinaggio il 14 febbraio. Il sindaco, Vito Biondo, sarebbe già stato ufficiosamente contattato dallo staff di Palazzo Chigi. Vero è che quel giorno saranno vent'anni giusti dall'approvazione del «progetto Spinelli» da parte del Parlamento europeo. Quel progetto, visionario e lungimirante, aprì la fase costituente europea tuttora in corso. Ma il 14 febbraio è anche il giorno in cui Romano Prodi chiuderà la Convenzione della lista che con il suo nome andrà in gara alle europee del giugno prossimo. E' evidente l'interesse di Berlusconi a rompere le uova nel paniere del presidente della Commissione. E' altrettanto evidente il suo bisogno di rifarsi una sorta di verginità europeista, dopo che aveva iniziato il semestre di presidenza italiana qualificando i parlamentari europei di «turisti della democrazia», e averlo chiuso con l'affossamento della Costituzione. Ha bisogno di una correzione di rotta e d'immagine, come dimostrano anche le sue giravolte attorno all'euro, dapprima demonizzato, infine santificato. Insomma Spinelli rischia, in mani berlusconiane, di fare la fine di Alcide De Gasperi: uno specchio per le allodole, un passaporto abusivo.

Non di Berlusconi, ma Di Altiero Spinelli, abbiamo parlato con l'uomo che per lunghi anni gli è stato più vicino, in veste di assistente e consigliere, tanto da partecipare in prima persona alla stesura del "progetto" di vent'anni fa. Una sorta di depositario del lascito intellettuale di Spinelli. Virgilio Dastoli, 55

“ A Ventotene l'isola da lui definita "luogo di villeggiatura" per antifascisti, il premier vorrebbe impadronirsi della figura dell'intellettuale, tra i padri dell'europeismo



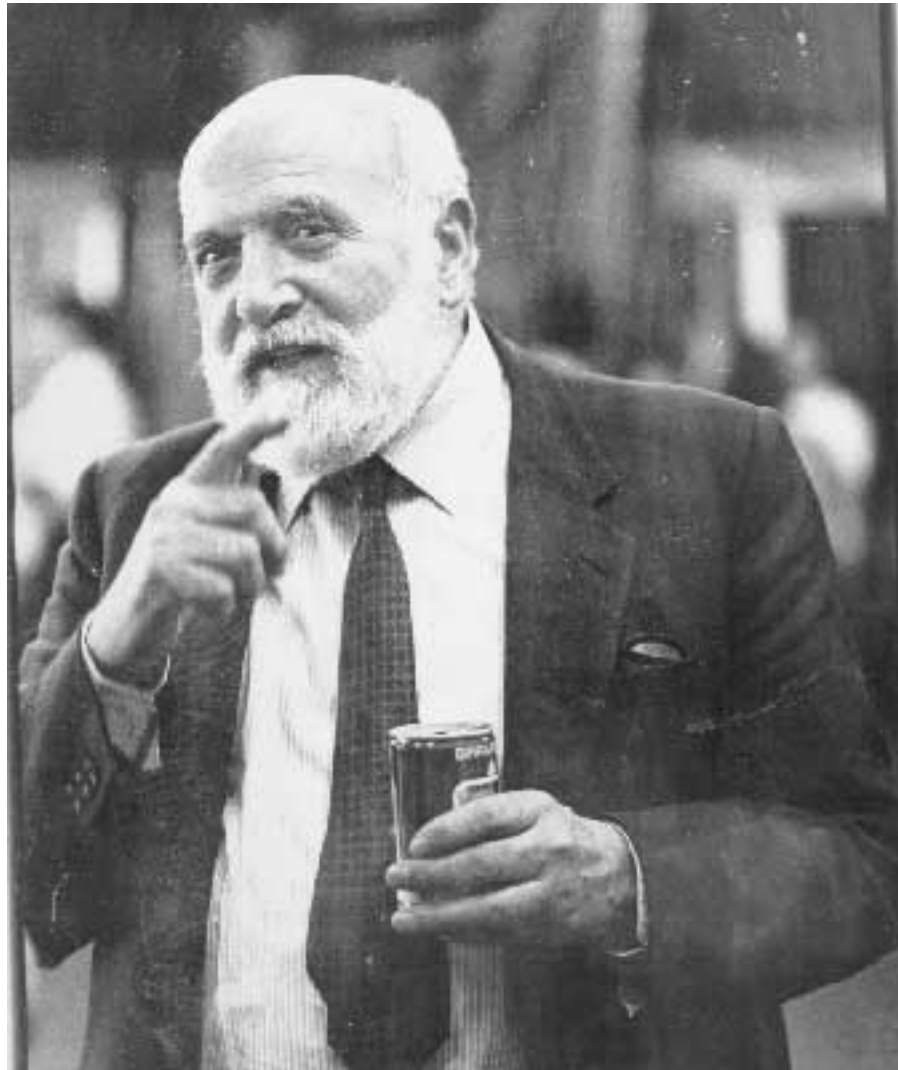
L'idea, lanciata da Storace, piace a Palazzo Chigi. Virgilio Dastoli, rappresentante della Commissione Ue: se davvero vuole andare deve fare un atto di fede laica ”

# Berlusconi "europeista" per oscurare Prodi

Omaggio a Spinelli nel giorno del varo della lista voluta dal presidente della Commissione?

anni, oggi è il rappresentante - un vero ambasciatore pur senza averne i crismi - della Commissione europea a Roma. Non potevamo comunque esimerci dal chiedergli la sua opinione su un eventuale omaggio sulla tomba di Spinelli, e non si è sottratto alla domanda. «Posso dire questo: che chiunque abbia l'intenzione di recarsi a Ventotene, affinché l'omaggio non sia né retorico né demagogico, dovrebbe farsi precedere da un atto di fede laica».

Altiero Spinelli ispiratore del «manifesto di Ventotene»



**Può recitarcelo?**

Eccolo: io credo fermamente in un'Europa federale, io credo fermamente nel superamento degli Stati nazionali.

**È questa, in sintesi, l'eredità del pensiero di Altiero Spinelli?**

Penso che la sua eredità possa essere ripresa soltanto da chi accetti anche l'approccio che Spinelli ebbe rispetto alla tematica europea.

**Che fu visionario e fattuale al contempo...**

Lo riassumerei così. Primo: il parlamento europeo come assemblea costituente permanente. E' la formula che utilizzò Willy Brandt, quando fece proprio il disegno politico-istituzionale di Spinelli. Secondo: se è vero che l'Europa ha bisogno di un governo, questo non può che essere la Commissione, che oggi si tende invece a ridimensionare. Terzo: l'idea di fondo, contenuta già nel Manifesto di Ventotene, che la vera divisione tra le forze politiche

separi coloro che credono in un'Europa federale da quelli che credono negli Stati nazionali.

**E chi le sembra possa oggi raccogliere un simile lascito?**

Direi che l'eredità di Spinelli è diffusa, disseminata nell'arco politico europeo. Non vedo una personalità singola che possa dirsi il vero erede. Ma se qualcuno pensa di volerlo essere, credo che i criteri che ho appena illustrato siano quelli giusti. Spinelli credeva molto nella battaglia delle idee. Credeva anche nel peso delle parole. Guardi, mi regalò questa poesia di Majakovskij: "...Conosco la forza delle parole. Pare un'inezia, un petalo caduto sotto i tacchi di una donna...". Quando cominciai a lavorare con lui, gli chiesi quali libri dovesse leggere, quali testi di diritto comunitario. Lascia stare, mi disse, leggi Platone e Aristotele. E quando divenne deputato disse: entro nella cittadella della democrazia europea.

**Entrò da sinistra, a braccetto con l'allora Pci...**

Come amava dire: "Ho attraversato l'aula". Nel senso che quando d'era Commissario aveva di fronte i banchi delle sinistre, tra i quali traslocò da indipendente per far fronte ai rappresentanti dell'esecutivo.

**Chi furono i suoi alleati in quel parlamento?**

Ricordo i bastoni tra le ruote che gli misero Flaminio Piccoli e Mariano Rumor, che avevano una visione molto moderata della grande ri-

forma democratica che aveva in mente Spinelli. Ma diffidavano di lui anche parte dei comunisti, in particolare quelli francesi. Anche i socialisti erano tutt'altro che uniti: i laburisti per esempio non vedevano certo di buon occhio una riforma che accresceva i poteri del Parlamento e della Commissione. Ebbe invece l'appoggio di Willy Brandt e di Enrico Berlinguer, e fu grazie a loro che vinse la sua battaglia, e il Parlamento assunse il suo tratto costituente. Aveva iniziato la battaglia il 13 dicembre del '79, quando su sua iniziativa il Parlamento respinse il bilancio presentato dal Consiglio. Ne seguirono sei mesi di presidenza italiana conclusi con un pastrocchio, un accordo con la Thatcher che aveva detto: "I want my money back"... Nel giugno dell'80 Spinelli fece un gran discorso al Parlamento, dicendo che l'unica strada era quella di presentare un ampio e globale progetto di riforma della Comunità europea.

**E si arrivò al 14 febbraio dell'84, quando il suo progetto venne approvato. Che cosa ne resta?**

Molte cose. Mi viene in mente il concetto di sussidiarietà, di cittadinanza europea, la Carta dei diritti...Cose che si sono poi ritrovate nell'Atto Unico, nei Trattati di Maastricht e di Nizza. Trovo anche che il testo dell'84 sia più avanzato di quello licenziato dalla Convenzione l'anno scorso. Il sistema costituzionale era più chiaro, più federale. La Commissione era il vero pivot del governo europeo. E poi era una Costituzione che aveva il pregio della brevità, neanche novanta articoli. Come dice Jacques Delors: c'era lì la pedagogia della democrazia.

**Pensò mai di fondare un partito?**

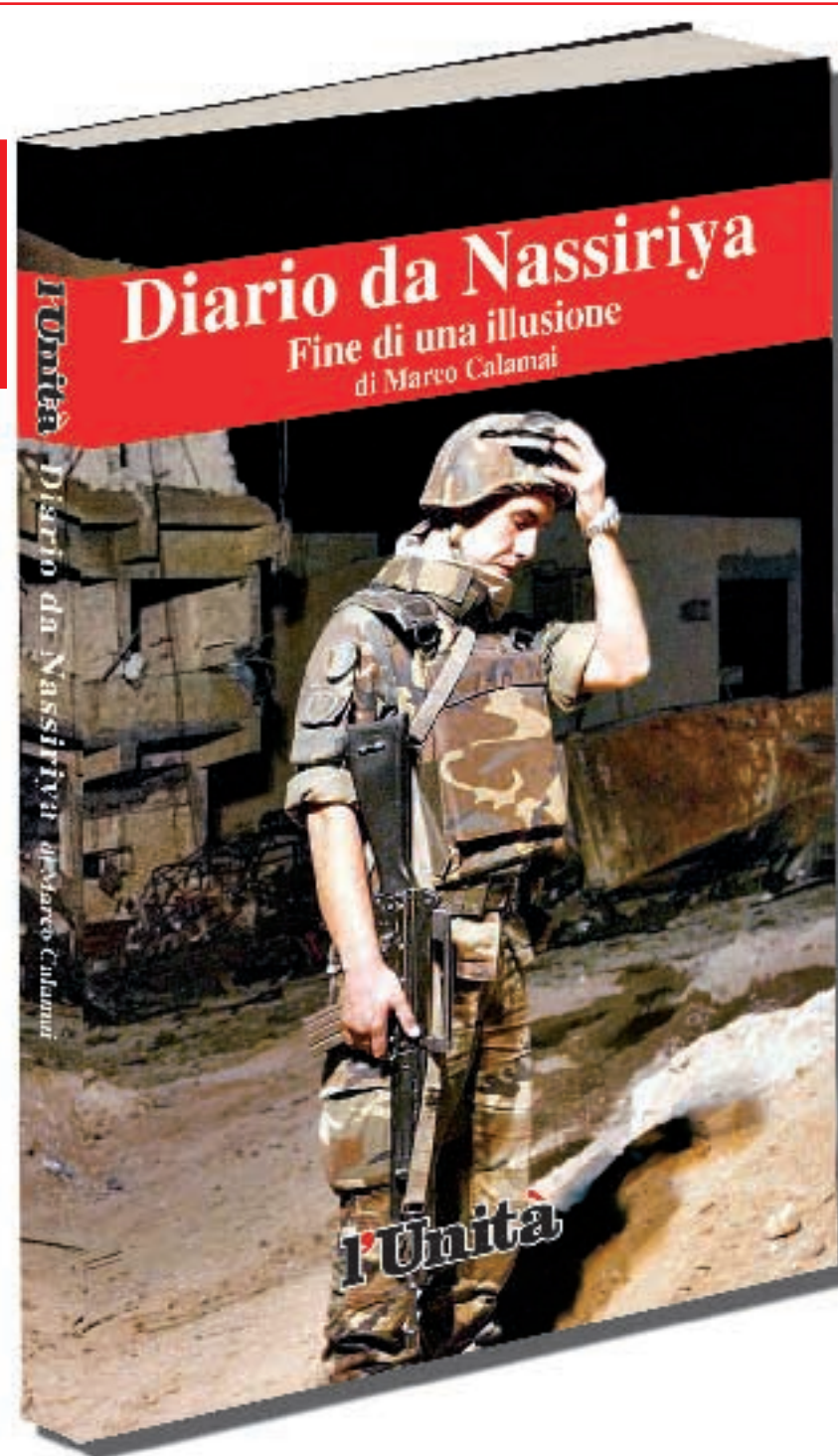
Ricordo il suo scontro con Bruno Visentini, che voleva creare un gruppo autonomo per portare avanti la battaglia della riforma costituzionale. No, disse Spinelli, la nostra filosofia dev'essere quella della transversalità. L'ebbe vinta soprattutto grazie all'appoggio di Brandt e Berlinguer, d'accordo con lui su questa linea. Altiero Spinelli era per la trasversalità delle sue idee, ma nel contempo era estremamente rigoroso nei suoi concetti di democrazia e Costituzione: Europa federale, sessioni di sovranità.

## Diario da Nassiriya

Fine di una illusione  
di Marco Calamai

« Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica... »

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.



in edicola dal 7 febbraio con **l'Unità** a 3,50 euro in più



ROMA Antonio Fazio ha accolto il disegno di legge sul risparmio varato dal governo con un senso di sollievo. Il «colpo grosso» di Giulio Tremonti è stato sventato - a quanto pare - proprio nelle ultimissime ore. A difendere il governatore si è «piazzato» il giovane Gianni Alemanno, abilissimo «battitore libero» sul campo della verifica: basti pensare all'uscita sulle pensioni. Fin dall'inizio il ministro dell'Agricoltura ha preso a cuore le sorti del governatore. In primo luogo sull'onda del «rischio colonizzazione» delle banche della Penisola, sventato proprio dai veti imposti da Bankitalia ad acquisizioni straniere. In secondo luogo per una ragione politica tutta interna agli «squilibri» della maggioranza: «stoppare» Tremonti e la Lega. Il primo l'ha presa bene, aggrappandosi alla formula della collegialità e del compromesso.

La seconda, invece, non ha ingoiato il rospo: ancora ieri Roberto Maroni ribadiva la sua contrarietà. Ma anche qui c'è una ragione politica: «stoppare» An e Udc.

Anche ai dipendenti di Via Nazionale il varo del provvedimento ha ridato un po' di serenità. A differenza dell'ultima «bozza» redatta dall'Economia, infatti, la Banca centrale mantiene la vigilanza sugli intermediari finanziari non bancari. «È un settore molto consistente - spiega Luigi Leone della Falbi-Consal - in cui lavorano circa 900 persone. Per di più perdere quel "pezzo" avrebbe significato che Tremonti poteva espropriare anche gli immobili». Invece nel giro di un week-end il comma 6 dell'articolo 3 è cambiato: «Restano attribuiti alla Banca d'Italia i poteri...» recita l'ultima versione. Dipendenti e immobili a parte, comunque, in questo modo si è anche riaffermata un po' di coerenza sul principio di stabilità. Perdere il controllo su una platea tanto consistente come gli intermediari non bancari, infatti, avrebbe «minato» anche le possibilità istruttorie sul sistema del credito, venendo a mancare una visione d'insieme del sistema finanziario. Nonostante il rasserenamento, tra i lavoratori dell'Istituto centrale comunque restano parecchie preoccupazioni. E poi c'è quell'attacco frontale, violento al governatore e alla Banca, in un caso come quello Parmalat in cui «le omissioni e le irregolarità andrebbero cercate

“ In via Nazionale circola una cauta soddisfazione, anche tra i dipendenti, perché è stato neutralizzato il blitz studiato da molto tempo



Viene sottolineato il ruolo di Alemanno che, nel governo, è stato il vero oppositore all'asse tra la Lega e il titolare dell'Economia ”

# Tremonti fermato, Fazio respira

Bankitalia accoglie con «sollievo» il disegno di legge sul risparmio, ora attende il Parlamento

LE NUOVE REGOLE DEL RISPARMIO	
<b>I CONTROLLI</b>	<b>LE SANZIONI</b>
<p><b>Supersobrietà</b> Eserciterà la tutela globale sul risparmio controllando quello proveniente dalla cessione di prodotti finanziari al mercato, acquisito in banca e nel dominio assicurativo</p> <p><b>Concorrenza</b> Introduzione di un meccanismo di codecisione tra Bankitalia e Antitrust</p> <p><b>Coordinamento</b> Costituzione di un Comitato di coordinamento tra Bankitalia, nuova Autorità, Antitrust, Isvap e Covip</p> <p><b>Vigilanza</b> L'Esecutivo del Cnr emanerà norme di carattere generale sui criteri dell'attività di vigilanza oltre ad esercitare "alti" compiti analoghi in materia di credito e di tutela del risparmio</p>	<p><b>Direttiva</b> Recepimento della direttiva europea sul "market abuse". Per gli abusi di informazioni privilegiate o manipolazioni del mercato di maggiore gravità: reclusione da un minimo di tre anni ad un massimo di dodici</p> <p><b>Documento</b> Introduzione del reato di "documento al risparmio" con pene da tre a dodici anni e multe non inferiori a 500mila euro</p> <p><b>Off shore</b> Obbligo per le società italiane di allegare al proprio bilancio quello della società controllata o collegata con sede legale in uno dei paradisi fiscali redatto secondo le regole contabili italiane</p> <p><b>Revisori</b> Aumenti delle pene (con reclusione fino a 12 anni) per i reati commessi dai responsabili del controllo contabile e della revisione</p> <p><b>Indennizzo</b> Sistema di indennizzo dei risparmiatori di tipo mutualistico o assicurativo per i danni patrimoniali causati dalla violazione delle norme in materia di risparmio</p>

P&G Infograph

ca da pressioni politiche «di qualsiasi parte» assicurano i lavoratori. E poi c'è quell'attacco frontale, violento al governatore e alla Banca, in un caso come quello Parmalat in cui «le omissioni e le irregolarità andrebbero cercate

da tutt'altra parte - continuano - Invece si è preferito buttare l'Istituto centrale in pasto all'opinione pubblica inferocita». E qui torna la politica, la guerra personale che sviscila il dibattito e mette a rischio l'istituzione. «Noi della

## sponsor

### Sulle maglie arriva Cariparma

Dopo 17 anni scompare il marchio Parmalat dalle maglie gialloblù, che dalla partita di domenica contro la Lazio saranno griffate Cariparma. L'istituto di credito cittadino (che fa parte di Gruppo Intesa) sponsorizzerà la squadra fino al termine della stagione.

La presentazione dell'accordo - e della nuova maglia - è avvenuta nella sala di rappresentanza del Comune in occasione del lancio dei mini-abbonamenti alle restanti 8 partite interne di campionato, iniziativa quest'ultima pensata per consentire ai tifosi una concreta prova d'attacco alla squadra in questo momento di difficoltà finanziarie. L'esborso di Cariparma dovrebbe aggirarsi sui 500mila euro fino al 30 giugno, con opzione per il rinnovo della sponsorizzazione. Il Parma porterà sulla maglia la scritta Cariparma anche in Coppa Uefa.



Cgil non abbiamo esitato a criticare Fazio quando è stato euroscettico e quando ha inneggiato al miracolo economico - dichiara Paola Brunetti, segretario della Fisac Cgil di Bankitalia - Ma Fazio non è la Banca d'Italia. Una banca che rappresenta un presidio democratico per il Paese. E in questo momento difendere il governatore significa difendere questo».

Sul fronte politico intanto le forze si posizionano in vista dello scontro in Parlamento. Sicuramente il governatore può contare sull'appoggio pieno di An (con qualche tentennamento in Ignazio La Russa), ma in tutti gli altri partiti la divisione è trasversale. Il compromesso del governo è talmente debole che già ieri si diffondevano voci di una ennesima riscrittura nella parte che riguarda i veti incrociati di Antitrust e Bankitalia. Sta di fatto che le pressioni

sono fortissime. Fanno riflettere i richiami alla «caccia alle streghe» fatti più volte da esponenti del governo. «Vogliamo evitare una tangente politica bancaria anche se i banchieri non sono nostri amici», ha dichiarato Rocco Buttiglione presentando il provvedimento. Ma ci ha pensato il premier a ricordare che non è questione di amicizia, ma di opportunità. E se lo dice il premier-imprenditore sarà vero. Proprio da Forza Italia sembrano arrivare siluri che fanno tremare Tremonti. «Il testo del governo non è quello conclusivo», avverte Guido Crosetto, deputato azzurro. Per il resto, tutti sottolineano l'inadeguatezza di un testo frutto di troppe mediazioni. Così come fanno i consumatori dell'Intesa, che bollano il provvedimento come «insoddisfacente e inadeguato» alla tutela dei risparmiatori truffati. «Si prevedono indennizzi solo in caso di violazione ripetuta e sanzionata - rileva l'Intesa - si tratta di una disposizione pericolosa perché potrebbe bloccare sia le cause in corso, che quelle future, condizionandole all'avvenuta sanzione da parte dell'Autorità». Insomma, da cambiare c'è molto e la battaglia in Parlamento sarà feroce. «Peccato però che non si risolverà il vero guaio dell'Italia - commenta un addetto ai lavori - In un Paese in cui Ligresti si permette di dire "la governance sono io", che non ha nessuna cultura dei controlli dei bilanci, quello che esce dal governo non serve a nulla».

b.d.g.

## l'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro dell'Economia

Bianca Di Giovanni

ROMA «Fin dall'inizio invece di cercare di capire, invece di fare un'analisi vera di quello che era successo, la vicenda è stata usata per fini diversi. Cioè regolare la partita tra governatore e ministro dell'Economia. Ed è questo che alla fine ha indebolito lo stesso ministro. Non è piaciuto ai mercati non è piaciuto a nessuno». Secondo Vincenzo Visco il testo varato dal consiglio dei ministri è talmente lontano dagli annunci della prima ora che rischia di vanificarsi in un nulla indistinto. Molte le soluzioni «pasticciate», troppe le (non) scelte confuse. «Si è fatta questa cosa perché non si poteva non fare». Ma cosa è successo davvero nelle stanze di Palazzo Chigi al momento dell'approvazione del ddl sul risparmio? C'è stato quell'onorevole compromesso di cui parla Rocco Buttiglione?

**Onorevole Visco, hanno perso/vinto tutti?**

«A me pare abbastanza evidente. Qui sono uscite tre diverse proposte di legge. La prima prevedeva l'Autorità unica, la seconda concedeva a Bankitalia il controllo sulla sana e prudente gestione delle banche, la terza sostanzialmente conferma cinque autorità da una dell'inizio, e alla Banca d'Italia vengono tolte alcune cose su cui c'era il consenso di tutti (della banca stessa) e attribuite alla Consob. Infine c'è qualche puntura

Fin dall'inizio la vicenda è stata usata per un regolamento di conti. Il reato di documento è del tutto inutile

## Primo risultato: sventato l'attacco del ministro

di spillo qua e là, la cui portata va ancora definita. Da questo punto di vista il prodotto finale è molto diverso da quello iniziale».

**Nel merito?**

«Il dibattito su questo tema si è concentrato sulla scelta tra un'Autorità unica o una divisione per funzioni. Noi dei Ds abbiamo scelto la strada per funzioni, che implica solo tre Autorità. Invece nel disegno di legge questa cosa è rimasta pasticciata e confusa: non c'è stata una razionalizzazione effettiva».

**La soluzione dei veti incrociati tra Antitrust e Bankitalia è percorribile?**

«Sulle concentrazioni bancarie, che hanno profili di stabilità, noi diciamo che la decisione finale spetta a Bankitalia. Il governo invece propone un doppio parere, che risulta molto ambiguo. Se c'è una situazione di stallo non si capisce bene cosa succede. La cosa più preoccupante è che in una situazione del genere possa inter-

venire l'Autorità politica in modo formale o informale. All'inizio era formale, oggi non si dice nulla, ma il rischio è che informalmente si apra la porta a pressioni politiche. Anche per questo noi riteniamo molto negativa la norma sul Cnr: per noi va abolito. È il punto di maggiore distanza tra le due posizioni perché noi ci schieriamo a favore dell'autonomia delle Autorità».

**Se fosse possibile un ricorso al tar sul no di una delle due Autorità i Ds accontenterebbero?**

«Può essere un'opzione, ma non so quanto sia efficace e percorribile in Italia, dove non c'è una tradizione analoga a quella anglosassone. In America si fa esattamente così».

**Questo reato di documento al risparmio è utile?**

«È assolutamente privo di senso. Il problema è che il governo non potendo correggere quello che ha fatto finora con la depenalizzazione dei reati societari si è inventato questa cosa

qui come surrogato. È un reato indefinibile, basato su soglie quantitative che magari si possono verificare solo dopo anni che la cosa è successa. Quello che era emerso dalle audizioni è che bisognava fare come negli Usa, che hanno varato sanzioni adeguate su amministratori e revisori. Questo è quello che ci hanno detto sia rappresentanti dell'Assonime che di Confindustria. Tutti i soggetti auditi ci hanno detto questo».

**Come distinguere l'andamento normale del libero mercato, in cui si può perdere o guadagnare, e quello irregolare che "nuoce" al risparmio?**

«Infatti con un reato così è impossibile. Esistono reati specifici, come l'aggiogaggio, l'abuso delle informazioni riservate, ci sono i falsi in bilancio, le false comunicazioni sociali. Ma un reato sintetico non esiste. Inoltre non mi sembra affrontato in alcun modo il problema della corporate governance, cioè dei sindacati e

amministratori indipendenti, tutti i conflitti di interesse nelle banche in particolare nei rapporti con la clientela al dettaglio. Eppure questo è stato il buco nero delle ultime vicende».

**Serviva questo disegno di legge? Pininfarina oggi dice che bastava far rispettare le leggi che già ci sono**

«Certamente un intervento servi-

va, perché dei buchi si sono manifestati».

**Dal Parlamento che si aspetta?**

«Noi andiamo in Parlamento con la nostra proposta (firmata da tutto il gruppo dirigente Ds e coordinata da Mauro Agostini) che, a detta di tutti gli esperti, è molto ben fatta ed equilibrata. Cercheremo tutte le convergenze possibili».

Voci del suicidio di Tanzi, i giudici aprono un'inchiesta. La Svizzera indaga per riciclaggio. In Brasile la società interrompe la produzione

## Crack Parmalat, ci sono altri indagati eccellenti

Giuseppe Caruso

MILANO Riciclaggio. Come annunciato dall'Unità martedì scorso, il Ministero pubblico della Confederazione e la polizia giudiziaria federale hanno aperto un'indagine per sospetto riciclaggio in relazione al crack Parmalat, in collaborazione con le autorità italiane. Un numero imprecisato di conti bancari aperti in Svizzera sono stati bloccati. In una nota diramata nel tardo pomeriggio di ieri, la Procura Federale comunica che l'indagine interessa essenzialmente quattro cittadini.

Nel comunicato si spiega anche come le indagini siano state avviate anche in seguito a segnalazioni inoltrate da intermediari finanziari all'Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro (MROS) a Berna. In ragione del segreto istruttorio e tenuto conto di even-

tuali sviluppi dell'inchiesta in corso, il Ministero pubblico della Confederazione aggiunge di non poter fornire altre informazioni sul caso.

Finora le indagini non riguardano cittadini svizzeri, ha indicato Andrea Sadecky, portavoce del Ministero pubblico. Circa le somme in gioco sui conti bloccati, la portavoce ha rilevato che si tratta di «diversi milioni» di franchi. La vicenda Parmalat ha lasciato uno scoperto valutato ad oltre 14 miliardi di euro. Aspetti svizzeri dello scandalo sono già stati menzionati alcune volte. Nel fine settimana era stato confermato che la Commissione federale delle banche (CFB) sta compiendo accertamenti in relazione al dissesto Parmalat.

L'interesse dell'organo di vigilanza è rivolto ai legami tra la filiale ticinese della Geslat, una società luganese del gruppo italiano, e la finanziaria Credito Privato Commerciale (CPC), pure di Lugano. La CFB aveva precisato di avere

agito di propria iniziativa. Uno degli amministratori di Geslat fino a pochi mesi fa era anche membro del consiglio di amministrazione della CPC.

Anche in Brasile si segue la pista del riciclaggio come ha spiegato il giudice istruttore Carlos Enrique Abrao che indaga sui casi Cirio-Bombri. In un'intervista a Radio Radicale: «Tutti gli indagati continuano a nascondere la provenienza e la destinazione delle cifre non contabilizzate e fatte muovere con complicati percorsi finanziari, così da far sorgere l'ipotesi di una attività criminale tipica dei colletti bianchi: il riciclaggio». E la Parmalat Brasil ha comunicato ieri la sospensione della sua attività per mancanza di materie prime.

A Milano intanto ci sono nuovi indagati all'orizzonte nel caso Parmalat. Voci insistenti danno i pm della procura milanese Greco, Fusco e Nocerino prossimi ad iscrivere nei regi-

stro degli indagati tra venti e trenta persone, tutti dirigenti di quelle banche o società collegate al crack della multinazionale parmigiana e che hanno già subito alcune perquisizioni nei giorni scorsi.

I nomi sono quelli della Bank of America, della Citygroup, della Nextra (società di gestione risparmio controllata da Banca Intesa), della banca di affari Morgan Stanley, della società di rating Standard&Poor's, della Deutsche Bank e della Popolare di Lodi. Ci potrebbero essere degli indagati anche tra gli uomini di Capitalia, la banca di Cesare Geronzi, che per il momento ha subito una perquisizione solo da parte della procura di Roma in relazione al caso Cirio.

I pm milanesi che indagano su Parmalat, infine, intendono aprire un'inchiesta contro ignoti in merito alle voci del suicidio di Calisto Tanzi circolate con insistenza ieri pomeriggio a Milano.

**SOLIDARIETÀ  
CON I LAVORATORI  
DELLE ACCIAIERIE  
TERNANE**



900 lavoratori rischiano il licenziamento da un'azienda dove per lavoro si muore ancora

**Venerdì 6 febbraio  
Manifestazione a Terni**

**l'Arci aderisce e sarà presente  
con una sua delegazione**

**arci**

www.arci.it

www.attivarci.it



DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**TERNI** Due ore di sciopero per turno. Poi, a turno, due ore di presidio davanti ai cancelli. L'operaio più anziano ha poco più di cinquant'anni. I più di anni ne hanno meno di trenta. I primi della lista sono i settantacinque ragazzi che non varcheranno le porte dell'acciaieria dal primo marzo prossimo. Nei mesi successivi scadranno altri contratti a termine. Scadranno e non verranno rinnovati. Centoventi giovani in tuta blu perderanno il lavoro così, uno dopo l'altro, a gruppi più o meno folti. Drammatica conferma della precarietà e dell'incertezza alle quali si condannano le generazioni più giovani di quest'Italia d'inizio millennio. Ma la chiusura della linea di produzione degli acciai di altissima qualità (i magnetici) di posti ne cancellerà novecento. Ai quattrocento dipendenti dell'*Acciai speciali Terni* che perderanno lo stipendio bisognerà sommare, infatti, gli operai dell'indotto. Gli slogan che campeggiano davanti ai cancelli della Ast ricordano quelli di uno stadio di calcio. Molti dei ragazzi che lavorano nella grande area dello stabilimento fanno parte dei «freak brothers» della Ternana. Gli ultras della curva schierati, qui, politicamente a sinistra. Passione calcistica e impegno sindacale si mescolano, la prima viene travasata nell'altra. Nessuna violenza. Anche se la rabbia è molta, la tensione è alta e Cgil, Cisl e Uil spesso faticano non poco a riportare la calma.

Hanno sistemato un camioncino davanti all'ingresso principale dello stabilimento, sulla strada statale 209, che collega Terni alla provincia di Macerata. Hanno installato microfoni e altoparlanti sopra l'improvvisato palco. Una sedia per permettere ai dirigenti sindacali, al presidente della regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, al sindaco della città, Paolo Raffaelli, al presidente della provincia, Andrea Cavicchioli, e al segretario Ds, Piero Fassino, di montare sul camion. Intorno, bandiere Cgil, Cisl, Uil, Fiom, Fim, Uilm, di Rifondazione e della Quercia. Tra gli striscioni manca quello che un gruppo di ragazzi in tuta blu ti racconta con il sorriso amaro di chi non si dà per vinto: «Attenzione operaio che i tedeschi thyssenkruppiano». Un colorito riferimento alla multinazionale Thyssen Krupp, il gruppo proprietario dal 1994 della Ast, che ha deciso di mutilare una acciaieria italiana sorta nel 1884. L'obiettivo è quello di concentrare i magnetici in Germania e Francia. Una scelta incomprensibile visto che il 60% della produzione europea si commercializza in Italia. Data fissata in un primo tempo per formalizzare la decisione: 9 febbraio. Dopo l'incontro dell'altro ieri, tra sindacati, enti locali e governo, e dopo un giro di telefonate tra Roma, Berlino e Essen, i vertici della Thyssen hanno concesso una proroga di quindici giorni. Il comitato di sorveglianza del gruppo, che deciderà le sorti dello stabilimento, si riunirà il 23 di questo stesso mese. Di qui ad allora i sindacati annunciano settimane di battaglia. Venerdì ci sarà lo sciopero generale della provincia di Terni. E ieri, davanti a cinquecento operai assiepati davanti al camioncino-palco, tra la fine di un turno e l'inizio dell'altro, Piero Fassino ha promesso che i Ds sosterran-

**Alla manifestazione anche i rappresentanti delle istituzioni locali. Domani lo sciopero generale cittadino**



“ Il segretario dei Ds a Terni esprime l'impegno a lavorare per salvare la linea di produzione che la Thyssen Krupp intende smantellare ”



Parlerò con Schroeder e con Prodi, questo stabilimento rappresenta la città e l'intera regione. Le lotte devono avere il consenso di tutti ”

# «Stiamo uniti per salvare le Acciaierie»

Fassino ai lavoratori: non ci sono ragioni per chiudere la fabbrica, siamo con voi



Il segretario della Quercia Piero Fassino ieri a Terni con i lavoratori dell'Ast davanti al cancello principale della fabbrica

Henry Valentini/Ansa

## Il governo s'accontenta di una telefonata

La moratoria offerta dai tedeschi non soddisfa i sindacati. Oggi Epifani davanti ai cancelli

Giampiero Rossi

**MILANO** La «moratoria» tedesca per Terni soddisfa solo il governo italiano. Mentre sindacati, lavoratori ed enti locali umbri esprimono tutta la loro immutata preoccupazione per il futuro delle acciaierie, e mentre i vertici della Thyssen Krupp ribadiscono per iscritto la propria intenzione di trasferire le produzioni più pregiate in Francia e in Germania, il governo - tramite il ministro Antonio Marzano - si compiace dei risultati che Berlusconi avrebbe ottenuto con una sola telefonata.

Secondo il ministro delle Attività produttive, infatti, il presidente della multinazionale tedesca ha garantito al premier italiano «la volontà del gruppo di proseguire nel piano d'investimenti necessari per rafforzare il sito di Terni». E a suo giudizio è già stato raggiunto un primo importante risultato con il rinvio al 23 febbraio della decisione sulla chiusura del reparto magnetico ternano, dove oggi il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani incontrerà i

lavoratori.

Ma non la pensano così i sindacati e i diretti interessati ai destini di quell'acciaieria. «L'iniziativa e la mobilitazione dei lavoratori della Thyssen Krupp ha prodotto un primo insufficiente spostamento della strategia della multinazionale tedesca. A partire dal prossimo 9 febbraio, si avvierà un serrato confronto con l'azienda con l'esplicito obiettivo di garantire la continuità produttiva del magnetico e la salvaguardia dell'integrità del sito ternano - dice la nota congiunta dei sindacati - a questo scopo Thyssen Krupp non procederà in nessuna direzione spostando la decisione del Consiglio di Sorveglianza al prossimo 23 febbraio». Ma nonostante ciò, secondo i rappresentanti dei lavoratori, «la criticità rimane alta, si sono aperti piccoli spiragli nel monolite Thyssen Krupp. La mobilitazione dei lavoratori e delle istituzioni deve proseguire, tenendo alta la pressione sul governo italiano, sull'obiettivo irrinunciabile dell'integrità della produzione e della difesa occupazionale». E concludono: «La mobilitazione ha portato il governo alla necessità di agire, dobbiamo ora prose-

guire per rimuovere la rigidità della multinazionale».

In effetti - Berlusconi e Marzano a parte - è difficile trovare rassicurazioni nel contenuto della lettera che due giorni fa il vice presidente del comitato esecutivo della Thyssen Krupp, Ulrich Middelmann, ha inviato ieri al deputato del Ppi Enrico Micheli, dove si legge chiaro e tondo che «purtroppo inevitabile sospendere le attività produttive di acciaio magnetico a Terni». Colpa del dollaro che rallenta le esportazioni, dice il manager tedesco. E in questa situazione, la TK non è in grado, sostiene Middelmann, «di mantenere economicamente la capacità di circa 290.000 tonnellate annue» in Europa. Quindi abbandona Terni al suo destino e si ritira a Gelsenkirchen in Germania e a Isbergues in Francia, dopo aver fatto i conti su quale sito conveniva chiudere.

Ma è proprio nel merito di questi calcoli che il piano della multinazionale viene contestato dai sindacati. Secondo uno studio sintetizzato dal responsabile del settore siderurgico della Uilm, Mario Ghini, «non solo in Italia il costo del lavoro è inferiore del 35% rispetto alla Germania e alla Francia, ma sono

anche da considerare i costi più bassi dell'energia fino a fine 2005. Dei tre stabilimenti, dunque, il meno redditizio è quello francese, dove il governo possedendo una quota del capitale ha un'arma in più per garantire la sopravvivenza dell'impianto». Il sindacalista ricorda anche che «circa dieci anni fa le acciaierie di Terni vennero acquistate per un valore di 400 miliardi di vecchie lire, oggi il valore è di 2.300 miliardi di vecchie lire», e su queste basi chiede al presidente della commissione attività produttive della Camera Bruno Tabacchi l'apertura di un'indagine conoscitiva. E il segretario nazionale della Fiom Riccardo Nencini aggiunge: «Da un lato, è necessario mantenere tutta la forza di pressione che deriva dalla mobilitazione di questi giorni. Dall'altro, occorre che l'azienda dia al più presto stabilità ai contratti a termine in scadenza. Infine, il governo non deve sentirsi rassicurato dalla semplice dilazione temporale che si è aperta e deve invece continuare la propria pressione nelle sedi comunitarie e nei rapporti fra i due Stati affinché il negoziato prenda una strada utile e giusta».

no «qualsiasi iniziativa del governo nazionale che avrà lo scopo di garantire che la Ast non chiuda». Niente demagogia, nessuna parola che possa far pensare al leader politico venuto da Roma per strumentalizzare le ansie della gente. Molti applausi nel corso, e alla fine, di un breve intervento che muove dal ricordo personale della Torino degli operai Fiat. «Di fronte al cancello di una fabbrica dove si lotta per mantenere il posto di lavoro non serve la retorica, ma grande determinazione a lavorare tutti insieme - spiega Fassino - L'unità è la condizione principale per attuare tutte le iniziative che evitano la chiusura del reparto magnetico annunciata dalla Thyssen». Il leader Ds annuncia un suo intervento sul cancelliere tedesco, Schroeder, e sul presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

«Sabato sarò a Madrid per la riunione dell'Internazionale socialista - aggiunge - e in quella sede parlerò della Ast con i dirigenti della Spd tedesca. Per ribadire loro che l'azienda sta sbagliando». Tra la folla l'ex ministro dell'Ulivo, Enrico Micheli. In prima fila, circondato da ragazzi in tuta blu, un anziano che piange a dirotto e si racconta. «Sono un vecchio operaio - spiega - capisco questa lotta perché nella mia vita ho lottato tanto». Il suo nome? «Non c'è bisogno di citarlo. Questa acciaieria non appartiene a me, ma a tutti». Poco prima del comizio, facendo il giro dei cancelli picchettati di Prisciano e Serra - «vogliamo che i camion che entrano carichi di rottami di ferro escano vuoti dallo stabilimento», spiegano gli operai - Fassino aveva registrato l'inquietudine dei lavoratori dell'acciaieria umbra. «Cerchiamo di portare avanti questa battaglia fino alla fine. Molti di noi hanno famiglia e hanno sostenuto spese perché si sentivano tranquilli - spiega al segretario della Quercia Luca Aleandri - Siamo giovani per il novanta per cento e teniamo al nostro posto di lavoro. Cerchiamo di mantenere i nervi saldi. Anche mio padre ha lavorato qui per 40 anni. Qui hanno lavorato anche i nostri nonni». E Paolo Girasole ricorda che «Terni è cresciuta intorno a questa fabbrica». «Questa lotta è giusta, siamo dalla vostra parte - spiega Fassino - Non ci sono ragioni produttive che giustifichino la dismissione di una produzione qualitativamente alta e a costo basso. Lo stabilimento di Terni è un presidio industriale importantissimo per l'Umbria e per l'Italia. Il problema è quello di fare di tutto per farli recedere da una decisione incomprensibile. Ma le forme di lotta devono mantenere sempre il consenso di tutti». La Regione Umbria, la Provincia e il Comune di Terni scendono in campo per impedire il declino della Ast. Allo sciopero generale di venerdì parteciperanno delegazioni di tutti gli enti locali umbri. Il festival ternano del cinema verrà dedicato quest'anno al tema del lavoro. Un documentario racconterà la lotta delle tute blu dell'acciaieria. Ma la crisi della Ast non va disgiunta dal processo di «deindustrializzazione» che si registra in tutto il Paese. «Il 12 febbraio presenteremo il primo rapporto sulla politica industriale e sull'occupazione - annuncia Cesare Damiano, della segreteria Ds - Una radiografia che conferma un pericoloso declino del nostro tessuto produttivo strategico».

**La proprietà punta a concentrare l'attività produttiva dei «magnetici» in Germania e in Francia**



paradossi italiani

# Quando il declino investe aziende sane

Oreste Pivetta

**B**erlusconi ha inaugurato la sua seconda stagione politica, della vittoria elettorale e del nuovo governo, vantando lo slogan delle tre «I», internet, inglese, impresa, tutte e tre destinate in fondo, nella versione ipertecnologica come in quella internazionale-globale o semplicemente nella visione mitologica del «capitano d'impresa», ad affermare la supremazia dell'economia sulla politica. Molti voti li ha conquistati grazie alla leggenda dell'uomo che si è fatto da sé, senza la politica (una leggenda, appunto), presidente manager, presidente operaio, presidente presidente. Nei tre anni di governo Berlusconi, gli italiani hanno

assistito a uno dei peggiori film della loro vita, dalla Liberazione in poi: mai una crisi è sembrata più pesante, più dura, più cupa, senza la speranza che ti può dare la sensazione che si riesca comunque a crescere, perdendo i pezzi. Dalla Fiat in avanti, attraverso mille aziende, attraverso gli scandali Parmalat, Cirio, Finmatica, giù giù fino ai casi Terni, Ferrania, Tecnosistemi. Si sarebbe dovuto aggiungere Fininvest, magari, se proprio la politica non avesse salvato il presidente dai suoi conti in rosso. L'evidenza è che si perdono i pezzi senza alternative e si possono perdere anche pezzi pregiati, come ci stanno a dimostrare le vicende di Terni e di Cairo Montenotte. Nel cuore dell'Umbria pare che si fabbrichino

tra i migliori acciai del mondo, in provincia di Savona ci si misurava con le nuove tecnologie della fotodiagnostica. Per Terni, il nostro presidente del consiglio ha strappato una proroga di quindici giorni, un rinvio che non si negherebbe neppure ai più sgangherati dei creditori. Alla Ferrania gli istituti di credito hanno rifiutato il loro sostegno al nuovo piano industriale. Per la Tecnosistemi si cerca qualcuno disposto ad «affittare» gli stabilimenti. Sono migliaia di posti di lavoro e di giorno in giorno se ne ne potrebbero contare altri in pericolo o definitivamente cancellati: ieri era il turno della Nebiolo di Torino, macchine per la stampa. E proprio ieri si leggeva di una ricerca della Fim Cisl che contava cinquecento aziende in crisi in Lom-

bardia, nella regione guida cioè del treno economico nazionale. I nomi sono quelli soliti: Tecnosistemi, Alcatel, Alfa Romeo, Necchi, Rimoldi... Nuovo il numero dei lavoratori chiamati in causa: ventimila (il sedici per cento in più rispetto ai primi sei mesi dell'anno). Con una inevitabile conseguenza, la cassa integrazione, e un'altra più tragica, la mobilità: settemila persone, metalmeccanici, che durante il 2003 si sono trovati senza lavoro. Ogni storia ovviamente è un caso e una spiegazione: dalle scelte sbagliate del management alla scarsità delle risorse, dalle ristrettezze economiche e strategiche di un certo capitalismo familiare tipicamente italiano alle timidezze o ai ritardi nell'innovazione, alle amare sorprese della globalizzazione.

Ma Terni o a Cairo Montenotte s'è dovuto scoprire qualche cosa d'altro: due aziende, che per varie ragioni sarebbe difficile considerare obsolete (una per la qualità del lavoro, l'altra per le prospettive del settore) devono soffrire tanto fino al rischio della chiusura. Pagano il declino del sistema Italia, anche in rapporto al quadro politico: perché Krupp dovrebbe preferire la Francia, dove tra l'altro il costo del lavoro è superiore, se non proprio in rapporto alla superiore credibilità di quel paese rispetto al nostro? Una conferma della considerazione in cui è tenuta l'Italia berlusconiana verrebbe da un'altra ricerca, pubblicata qualche giorno fa (e da un'altra ancora di qualche mese prima del Workshop Ambrosetti con la Siemens): non sappiamo

più attrarre capitali stranieri, siamo in coda nella classifica europea del «gradimento». A tutto questo il governo assiste: disturbato, più che allarmato, dalla crisi Fiat; in gloria per una telefonata che rimanda di due settimane la chiusura di Terni; rissoso per interessi di parte di fronte ai memorabili tracolli di Parmalat e Cirio; negli anni precedenti (per due anni) in accanita guerra contro l'articolo diciotto (in combutta con il presidente di Confindustria). Non una proposta, nel baillamme di leggi per tutto e per pochi, che lasci intravedere una linea di rilancio dell'economia, di modernizzazione (nel senso anche della competizione internazionale) del sistema bancario, di sistemazione dei conti pubblici. Neppure

una «grande opera» tra le tante strombazzate (se non quelle avviate dal governo precedente). Un declino, che non ha precedenti, perché prima avanzava sempre qualcosa, cadeva la chimica resisteva la meccanica, spariva l'elettronica si moltiplicavano i «piccoli» dei distretti industriali. Restiamo attaccati alla moda, agli occhiali e a poco altro, per sentirci nel mondo. A casa nostra prosperano la Telecom (grazie agli abbonati di un mercato protetto, malgrado la fine del monopolio) e Mediaset, che non conta nulla oltre le nostre dogane. Chi vuol fare, non trova né crediti né incentivi (neppure fiscali). D'oro rimangono le tv di Berlusconi e i mattoni, più che negli anni della ricostruzione: non sono segnali di modernità.



Saverio Lodato

**FIRENZE** Parla Nino Filastò, 65 anni, l'avvocato di Mario Vanni, l'ultimo dei Mochiani, l'ultimo dei compagni di merenda: «Il mostro di Firenze l'ha fatta franca. Può anche darsi che, in qualche momento storico di quest'indagine ormai quasi semiscolare, sia stato sfiorato dal sospetto. Ma niente di più. E ancora vivo? Non glielo lo so proprio dire, perché non so chi sia. Ma una idea me la sono fatta. Ricorda il caso di Caryl Chessman, "Il bandito della Luce Rossa"? Prima di essere giustiziato scrisse: "Cella 2455. Il braccio della morte", in cui raccontò la sua storia. Era accusato di compiere i delitti fingendo di essere un poliziotto. Lui si avviò alla camera a gas ripetendo: "Non ero io che fingevo di essere un poliziotto, era un poliziotto vero, che abbagliava le future vittime, con il fanale rosso della polizia messo sulla sua auto macchina..."»

**Avvocato, si stanno cercando persino i mandanti.**

Ma quali mandanti? Se lo immagina qualcuno che si soddisfa sessualmente per procura, mandando altri al suo posto?

**E come è nata questa storia dei mandanti?**

Queste cose cominciano per iniziative di una signora che il 25 marzo '96 scrive una raccomandata agli investigatori e ipotizza una «creatura a più teste, una vera e propria organizzazione facente capo a una mente». La stessa signora che ha provocato la riesumazione del cadavere di

Walter Chiari, sostenendo che venne assassinato, che parla con la Madonna di Fatima, sa tutto del delitto di via Poma, sa tutto del delitto dell'Olgiate, ha accusato un noto scrittore italiano di essere il mostro di Firenze, che le ha fatto querela per diffamazione ottenendo la sua condanna. Sa anche tutto della morte di Lady Diana...

**Pacciani e i compagni di merenda, però, vennero condannati.**

È di estrema improbabilità che più persone, tutte portatrici di questo tipo di perversione, si siano ritrovate e abbiano mantenuto un consorzio attivo dal '68, quantomeno fino all'85, continuando a uccidere coppie.

**Perché esclude che potrebbero avere agito in diversi?**

Perché è solo dopo l'85, dopo che gli inquirenti hanno già ricevuto lo studio dalla scuola di Quantico, in Virginia - la famosa scuola che si occupa della tipologia dei serial killer - che si cominciò a pensare a una sola persona che agiva per motivi di perversione sessuale, la forma erotica dell'odio... Stiamo parlando di qualcuno che sessualmente si soddisfa uccidendo.

**Tutti i delitti sono collegati?**

Ma certamente.

**Però, dopo l'85 la catena di sangue si interrompe.**

Macché. La catena non si è interrotta per niente. Gli inquirenti lo sanno benissimo: nell'agosto '93 vennero uccise altre due coppie, in auto, e con che arma non si sa, perché poi, alle auto, venne dato fuoco.

**Le sette sataniche, le messe nere?**

Oggi questa pista dei mandanti e delle sette sataniche è un'escrescenza anomala degli errori giudiziari del passato, e delle più indigeribili. Ha la caratteristica perversa di allargare la rosa dei possibili colpevoli in una maniera grave. Che si stia per fare un processo per stregoneria a Firenze, nel 2004, mi umilia. Trovo questa vicenda ossessiva. Questa storia del mostro arriva sempre a rate.

**Gli chiedo: avvocato Filastò, ma lei chi è? È l'avvocato del diavolo?**

Non mi chiami l'avvocato del diavolo perché m'offendo, oltretutto non credo al diavolo. Non sono l'avvocato del diavolo, ci mancherebbe. Io sono l'avvocato di Mario Vanni, che è rimasto l'ultimo condannato vivo, con una sentenza passata in giudicato, per il quale ho prodotto un'istanza di revisione del processo, respinta dalla corte d'appello di Genova. E che ora si trova in Cassazione.

**E sulla base di che, avvocato?**

Di acquisizioni nuove, dalle quali risulta «per tabulas» che Giancarlo Lotti, l'unica fonte dell'accusa nel processo ai compagni di merenda, aveva detto un sacco di fandonie, non so fino a che punto indotte.

**Me ne dica una.**

Il fatto che il delitto dell'85, a esempio, quello dei francesi, fosse stato com-

Il killer si avvicinava con un'auto della polizia. E chiedeva i documenti. Quando le vittime capivano era troppo tardi



# «Il mostro di Firenze? Era un poliziotto»

«Ma quali mandanti...» La tesi controcorrente dell'avvocato Filastò, che difende l'ultimo dei compagni di merenda

una scia di sangue lunga 36 anni

• **Gli omicidi** Il 22 agosto 1968 a Castelletti di Signa, vengono uccisi Barbara Locci, 32 anni, e Antonio Lo Bianco, 29 anni. Il 14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo, Stefania Pettini, 18 anni, e il fidanzato Pasquale Gentilcore, sono sorpresi dal maniaci in una Fiat 127 blu. Il 6 giugno 1981 Carmela Di Nuccio, 21 anni, viene uccisa insieme al fidanzato Giovanni Foggi, 30 anni, vicino a Scandicci. Alla ragazza, per la prima volta viene asportato il pube. Il 22 ottobre 1981 a

Calenzano il serial killer uccide Susanna Cambi, 24 anni, e Stefano Baldi, 26 anni. Il 19 giugno 1982 a Montespertoli Antonella Migliorini, 19 anni, e Paolo Mainardi, 22 anni, sono vittime del maniaci. Il 9 settembre 1982 a Giogoli vengono uccisi due ragazzi tedeschi, Horst Meyer, 24 anni, e Uwe Rusch Sens, 24 anni. Il 29 luglio 1984 a Vicchio vengono uccisi Pia Rontini, 18 anni, e Claudio Stefanacci di 22 anni. L'8 settembre 1985 agli Scopeti vengono uccisi Jean

Michel Kraveichvili, 25 anni, e Nadine Mauriot, 36 anni.

• **Gli indagati** Dopo vari tentativi il 30 ottobre 1991 i pm Vigna e Canessa inviano a Pietro Pacciani un avviso di garanzia per i delitti del mostro. Viene arrestato con l'accusa di essere il maniaci il 16 gennaio 1993, il 19 aprile 1994 comincia il processo di primo grado, il 1 novembre 1994 è condannato all'ergastolo, il 29 gennaio inizia il processo

d'appello. Pochi giorni prima, il 25 gennaio 1996, Mario Vanni riceve un avviso di garanzia, sarà arrestato il 12 febbraio 1996. Sarà il primo di una lista di sospetti che diventeranno noti alle cronache come «i compagni di merenda». Il 13 febbraio 1996 Pacciani è assolto da ogni accusa dalla Corte d'assise d'Appello, il 12 dicembre la Cassazione annulla la sentenza d'appello che assolve Pacciani. Ma Pacciani morirà il 22 febbraio 1998, una fine che solleva molti dubbi.

L'avvocato fiorentino Antonino Filastò. In alto il luogo di uno dei delitti del mostro di Firenze



messo nella notte fra domenica e lunedì. In una attenta analisi degli atti e delle foto del delitto fatta dal professore Intronà - una delle massime autorità di entomologia forense in Europa, scienza che si occupa della ricostruzione della cronologia del delitto - è detto nettamente che c'erano larve di mosca già sviluppate, in grado di cibarsi dei due cadaveri. Secondo le sue considerazioni non possono svilupparsi in meno di trentasei ore. Quindi il delitto era avvenuto nella notte fra sabato e domenica.

**Cambia molto?**

Sì. È una delle tante fandonie ripetute in processo da Lotti.

**Perché parla di errori giudiziari sin dall'inizio?**

Nel '68 nessuno ha mai cercato seriamente il serial killer. Prima si inquisisce Stefano Mele, il marito della Barbara Locci, sulla base di un delitto di relazio-

ne perché sarebbe stato geloso. Mele, fra l'altro, confessò. Poi ritrattò la confessione al dibattimento, poi ritrattò la ritrattazione, anche per intervento dei suoi avvocati. Quando poi, dopo il delitto dell'82, ci si accorge che la pistola è la stessa, e anche il munizionamento è identico, e soprattutto è identico il «modus operandi» del killer...

**In che senso?**

Si uccidono sempre queste coppie nei preliminari amorosi, lo si fa prima uccidendo l'uomo e compiendo successivamente atti di mutilazione sul cadavere della donna. E anche quando non ci sono amputazioni, c'è però il rivestire il corpo della donna: un modo come un altro per coprire l'organo femminile che, nella forma psicotica del criminale, è ragione di scandalo. Insomma: abbiamo sempre avuto a che fare con una persona iposessuale, impotente funzio-

nalmente. Ma lo sa che non si è mai trovata sul luogo dei delitti una sola traccia di sperma?

**Stava dicendo di Stefano Mele.**

Stefano Mele, secondo la perizia psichiatrica, era una specie di scemo del villaggio. Nessun testimone e nessuna circostanza obiettiva confermarono Stefano Mele. Quello secondo me è il primo errore giudiziario. Le dicevo: successivamente, quando il quadro diventa più chiaro, prende piede la pista sarda. Il clan, la faida ancestrale.

**Era sbagliata la pista sarda?**

Non ci sono mai entrati i sardi nella vera storia del mostro di Firenze. La pista sarda nasce da un ritardo culturale: dal non avere ammesso che il primato per riuscire a districare questa matassa era di tipo psichiatrico.

**E gli altri errori giudiziari?**

Torniamo per un attimo alla senten-

za di secondo grado per Pacciani. Nell'aria c'è un'atmosfera pesante di assoluzione annunciata...

**Perché pesante?**

Eh perché... perché, come si leggerà nella sentenza, i giudici non solo diranno che Pacciani è innocente, ma che gli indizi emersi a suo carico erano stati sistemati da qualcuno che voleva che le indagini andassero in una certa direzione. E questo qualcuno si identifica con la polizia. È scritto nella sentenza. Allora, si riprende in mano la prima sentenza, quella di condanna del Pacciani. Il giudice estensore, nel momento in cui sostiene la condanna, si trova di fronte a una traccia obiettiva: aveva agito una persona molto alta, 1 metro e 85. E questo non collima con Pacciani. È allora che il giudice scrive: questo significa che le indagini sono state fatte male, bisogna cercare anche i complici, che ci sono. Vedrete che il cerchio quadrerà. È allora, non sulla base di rilievi obiettivi, ma per ordine del giudice, ci si mette a cercare i complici. E con un tale accanimento che nell'arco di due mesi gli inquirenti compiranno qualcosa come 250 atti istruttori. Da pensare che non ci dormissero la notte.

**E si vanno a cercare i complici fra gli amici di Pacciani.**

E si trovano. Ma erano persone che vivevano in paese, che magari si vedevano per sbavare vino, fare qualche partita a carte. Povere persone.

**Avvocato, Pacciani l'abbiamo visto tutti in tv.**

Pacciani aveva alle spalle un delitto: nel '51 aveva sorpreso la fidanzata con un altro. Ma è accertato che il serial killer era un iposessuale e tutto si può dire di Pacciani tranne che fosse un iposessuale. Ma gli altri?

**Vanni innocente?**

Fin dall'inizio disse: «Io con Pacciani? Io non so nulla. Io con Pacciani ci andavo solo a fare le merende». Da questa frase nacquerò i compagni di merenda. Nessuno li ha mai periziati. Come mai, a un tratto, queste persone si mettono insieme? E nasce l'ipotesi del delitto su commissione: sarebbero stati pagati per fornire i fetici.

**Non è impossibile.**

Mi creda. È un'ipotesi residuale che viene a coprire un vuoto, ma che non ha nessun addentellato obiettivo. A un certo punto, nelle sue dichiarazioni, il Lotti dice che gli assassini scavavano una buca sul posto e nascondevano fetici che poi qualcuno andava a riprendere. Sono cose che fanno male al cervello. C'era qualcuno che pagava questi fetici, ma per farne che? E così nascono le messe nere...

**Ma di mandanti e riti satanici parla con molta convinzione il superpoliziotto Michele Giuttari.**

Lo so. Giuttari addirittura chiese attrezzature per guardare oltre i muri della cosiddetta villa dei misteri, per scoprire questo tempio. Per fortuna non vennero concessi. Soldi mi pare che ne siano stati spesi abbastanza. Ho letto il suo romanzo in cui afferma che Vanni ha fatto delle vittime, è malato, ma sta bene in galera. Questo non mi piace. Come non mi piace che sia stato lui a andarlo a prenderlo la prima volta, per arrestarlo. Abbastanza strano che un capo della mobile si muova lui per andare a arrestare un povero cristiano... C'è questo suo accanimento.

**Come sta Vanni?**

È completamente andato: non cammina, non si alimenta, è afasico. Sto cercando di tirarlo fuori dal carcere. Il nuovo sviluppo della pista dei mandanti avviene una settimana prima che il tribunale di sorveglianza dovesse decidere proprio il suo ricovero in una casa di cura. E la terza volta che poco tempo prima dell'udienza salta fuori qualche «imprevisto».

**Secondo lei perché?**

Perché Vanni fuori dal carcere anebbierebbe un tantino tutta la storia... **Il killer come faceva a essere sempre al momento giusto nel posto giusto?** Perché seguiva in macchina le vittime designate. Faceva sempre una sua istruttoria preliminare.

**Come faceva da solo a uccidere con tanta facilità?**

Era una persona del mestiere, allenata al corpo a corpo. Si avvicinava alle auto delle vittime con un'auto della polizia. E chiedeva prima i documenti. Mai un cenno di resistenza. Quando le vittime capivano ormai era troppo tardi: le uccideva a bruciapelo.

**La storia delle sette sataniche e delle messe nere? È un'escrescenza anomala degli errori giudiziari del passato**

## fuga di notizie

Perquisite le case di due giornalisti L'Ordine: violata la libertà di stampa

**PERUGIA** La Procura di Perugia ha aperto un fascicolo per violazione dei segreti d'ufficio nei riguardi dei giornalisti Fiorenza Sarzanini (*Corriere della Sera*) e Massimo Martinelli (*Il Messaggero*), relativo ai servizi pubblicati nei giorni scorsi sull'inchiesta sul mostro di Firenze. Le abitazioni dei due giornalisti sono state perquisite dai carabinieri su disposizione del sostituto procuratore perugino Giuliano Mignini, il magistrato titolare anche dell'inchiesta sulla morte del medico Francesco Narducci, il gastroenterologo perugino il cui corpo venne rinvenuto diciotto anni fa nel lago Trasimeno. Nell'operazione degli inquirenti sono stati controllati computer ed agende. A Martinelli è stato sequestrato un taccuino. Entrambi i giornalisti avevano pubblicato recentemente verbali relativi alle indagini del Pm Mignini sulla scomparsa proprio di Narducci, ritenuto uno dei mandanti dei delitti attribuiti al mostro di Firenze.

Ma l'iniziativa del magistrato perugino ha suscitato l'immediata reazione dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, che ha espresso solidarietà ai colleghi. Secondo il

presidente Bruno Tucci «in questo caso è stata violata la libertà di stampa, bene indiscutibile di ogni Paese democratico». I due cronisti, ha sottolineato Tucci, «hanno scritto articoli sulle indagini che riguardano il mostro di Firenze, riuscendo ad avere informazioni che gli altri giornali non avevano. Quindi, sono da encomiare da un punto di vista professionale».

«Il Cdr del *Corriere della Sera* eleva una ferma protesta, e manifesta preoccupazione, perché ancora una volta vengono perquisite le sedi del *Corriere* e l'abitazione di un giornalista, Fiorenza Sarzanini, che ha semplicemente fatto il suo dovere di pubblicare informazioni di cui era entrata in possesso: questa la posizione della redazione di via Solferino. «Il Comitato di redazione, solidale con la collega Sarzanini, ha il dovere di respingere e segnalare all'opinione pubblica il persistere di atti e intimidazioni in contrasto con i diritti-doveri della libera stampa in una situazione strutturale e in un clima critici per lo stato dell'informazione, come dimostrano e denunciano anche documenti recenti della Comunità europea».

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

**QUESTA SETTIMANA**

**Costituzione, le controriforme proposte dalle destre**  
**Modello Lorenzago: Pagliarulo, Marchetti, Sala**  
Rai, se anche il Tg1 protesta...  
**Intervista a Michele Santoro**

**Caso Parmalat: quando il capitalismo è truffaldino**  
**Convegno del Pcdi con Diliberto, Cusani, Graziani, Scotti**

**Mitrokhin, la Commissione è amuffita**  
**L'analisi di Antonio Cipriani**

**Eugenio Curiel: una storia straordinaria**  
**La "memoria" di Gianni Gjadresco**

**DOSSIER «CARO PDCI»**  
**IL DIBATTITO VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE**  
**Guido Montani, Angelo Flammia, Pina Nuzzo, Lidia Campagnano, Vanna Lorenzoni**

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Lære Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione



# Il Pontefice elenca le «undici qualità morali» dei credenti, tra cui l'impegno contro l'usura Nuovo monito di Wojtyla «Reagite alla corruzione»

Il Papa all'udienza generale, messaggio al mondo politico

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Ci sono doveri morali precisi cui i credenti non possono esimersi. «Occorre evitare ogni corruzione nella vita pubblica»: è «un impegno da saper praticare con rigore anche nel nostro tempo». Come pure l'impegno contro l'usura, «l'infame realtà che strangola la vita di molti». Il fermo richiamo è di Giovanni Paolo II. Nel corso della tradizionale udienza generale del mercoledì il pontefice ha ribadito un dovere antico e lo ha fatto commentando il salmo numero 14. I politici corrotti e gli usurai devono suscitare la reazione dei cristiani di oggi, e la corruzione pubblica va combattuta «con rigore». È una sottolineatura importante e attuale. In particolare per i tempi di smarrimento e di crisi che vive la società italiana. Non bisogna assuefarsi all'ingiustizia. Occorre reagire. Sono due degli undici «precetti morali» indicati dal salmo intitolato «Chi è degno di stare davanti al Signore?» che il Papa ha commentato ieri.

La lotta a «ogni corruzione nella vita pubblica» è «un impegno da saper

Giovanni Paolo II lancia il suo appello per la lotta alla corruzione nella vita pubblica: «Va combattuta con rigore»



praticare con rigore anche nel nostro tempo», osserva papa Wojtyla, che ne fa anche uno degli elementi dell'esame di coscienza del cristiano, necessario per potersi «avvicinare a Dio nella messa». Una particolarità rispetto ad altre religioni che chiedono forme di purificazione esteriori. Lo spiega, affaticato, il pontefice davanti a circa quattromila persone riunite nell'aula Paolo VI per l'udienza generale. Invita alla «purificazione della coscienza», perché le scelte siano ispirate «all'amore per la giustizia e per il prossimo». Tale purificazione è costituita da undici «impegni morali di base presenti nella legge biblica» che costituiscono le «condizioni indispensabili per essere ammessi alla celebrazione liturgica».

Ieri, Giovanni Paolo II, che per non affaticarsi ha evitato di leggere molte parti del discorso, ha invece letto tutto il paragrafo che elencava e spiegava tali impegni: un primo gruppo definito «di ordine generale: seguire la vita dell'integrità morale, della pratica della giustizia e, infine, della sincerità perfetta nel parlare». Poi vi è un secondo gruppo di «tre doveri che potremmo definire di relazione con il prossimo: eliminare la calunnia dal linguaggio, evitare ogni azione che possa nuocere al fratello, frenare gli insulti contro chi vive accanto a noi ogni giorno». Infine, dopo l'impegno a «disprezzare il malvagio e onorare chi teme Dio», papa Wojtyla richiama gli ultimi tre precetti: «essere fedeli alla parola data, al giuramento, anche nel caso in cui ne seguono per noi conseguenze dannose; non praticare l'usura, piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà, capace di strangolare la vita di molte persone, ed infine evitare ogni corru-

## La Comunità di Sant'Egidio festeggia il compleanno con Ruini a San Giovanni

**ROMA** La piazza più famosa della capitale, nota per il concerto del primo maggio e per le manifestazioni della sinistra, quest'oggi si vestirà a festa per celebrare il trentaseiesimo anniversario della fondazione della Comunità di Sant'Egidio. Sotto una coperta tecnostuttura color avorio di oltre 1200 metri quadri, allestita per l'occasione, gli intervenuti potranno festeggiare questa piccola comunità nata nel cuore di Trastevere, condividendo in modo conviviale i vari momenti della giornata. Per tale circostanza il cardinale Camillo Ruini - vicario del Papa per la città di Roma e presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) - celebrerà una messa nella basilica di San Giovanni in Laterano dove saranno presenti numerose autorità religiose e civili, nonché le rappresentanze diplomatiche accreditate presso la Santa Sede.

zione della vita pubblica, altro impegno - ha sottolineato - da saper praticare con rigore anche nel nostro tempo».

Soltanto per la lotta alla corruzione e all'usura dunque Giovanni Paolo II ha rimarcato il legame con l'attualità, definendo l'usura «piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà» e invitando a praticare «con rigore anche nel nostro tempo» la lotta alla corruzione.

Ha suscitato numerose reazioni il

discorso del Papa. In particolare la condanna dell'usura contro la quale si impegnano numerose organizzazioni di volontariato. Raccoglie l'invito del Papa ad «intensificare la lotta contro l'usura triste realtà che strangola la vita di molti», Roberto Petrassi, assessore della Provincia di Roma con delega alla lotta all'usura e la tutela dei consumatori. Le parole del Papa sono state apprezzate anche dalla Consulta nazionale antiusura.



Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri in Vaticano

Sambucetti/Agf

Forte il richiamo all'«integrità morale alla pratica della giustizia e alla sincerità nel parlare»



## Radio carcere

Ottanta milioni per i detenuti che il ministro tiene in frigo

Vittorio Locatelli

**ROMA** Le carceri scoppiano, le condizioni dei detenuti sono sempre più precarie, ma lo Stato ha 80 milioni di euro da utilizzare per porre rimedio alla situazione che giacciono inutilizzati nella Cassa delle ammende. Sono i soldi che provengono dalle ammende e dalle multe a seguito di una sentenza di condanna, oppure dove si convogliano tutti i beni, mobili ed immobili, confiscati alla criminalità. In base ad una legge voluta dal centrosinistra, la 230 del 30 giugno 2000, questi soldi dovrebbero essere spesi in favore dei detenuti e delle loro famiglie, che vivono in condizioni di povertà o di degrado e per il reinserimento degli ex-detenuti nella società. Ma la legge non viene applicata, perché il governo Berlusconi è troppo impegnato a varare leggi sulla Giustizia pro-premier e della gente comune non si occupa. A questo scandalo la trasmissione Radio carcere, condotta su Radio Radicale da Riccardo Arena, ha già dedicato tre puntate, l'ultima martedì sera, facendo emergere la chiara responsabilità del ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, visto che la Cassa dipende dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). Non solo il ministro non si occupa della vicenda, ma nel maggio del 2003, rispondendo ad una interrogazione del senatore di Forza Italia Antonio Del Pennino, aveva dichiarato che prima mancava il regolamento della Cassa, ma che era stato ormai approvato e quindi i soldi sarebbero stati utilizzati. Una clamorosa bugia, smentita dallo stesso Dap per bocca del dottor Turrini. E infatti ancora oggi gli 80 milioni di euro non si sono mossi da dove stavano. Le responsabilità di Castelli sono state denunciate a Radio Radicale anche dal parlamentare dei Ds Franco Carbone, della Commissione Giustizia della Camera, e dal presidente della stessa Commissione Gaetano Pecorella. «C'è una responsabilità politica gravissima e fortissima del ministro Castelli - ha detto Carbone - Non è ammissibile che vi siano 80 milioni di euro nella Cassa delle ammende e che questi soldi non siano stati utilizzati in 4 anni perché non riescono a fare un regolamento. Il ministro Castelli, non si occupa delle carceri anzi se ne occupa solo per andare in vacanza a nella colonia di Is Arenas. Il ministro non si cura delle sofferenze presenti all'interno delle carceri». Carbone ha annunciato che presenterà un'interrogazione parlamentare per chiedere a Castelli una risposta. «Il ministro ha il dovere di far funzionare la Cassa delle ammende - ha sottolineato il parlamentare Ds - e deve spendere questi 80 milioni di euro per ripristinare la legalità nelle carceri». Anche Pecorella trova «incredibile che questi soldi non vengono utilizzati per i detenuti poveri e le loro famiglie, così come prescrive la legge. Mi domando perché - ha detto Pecorella - il ministro non intervenga subito».

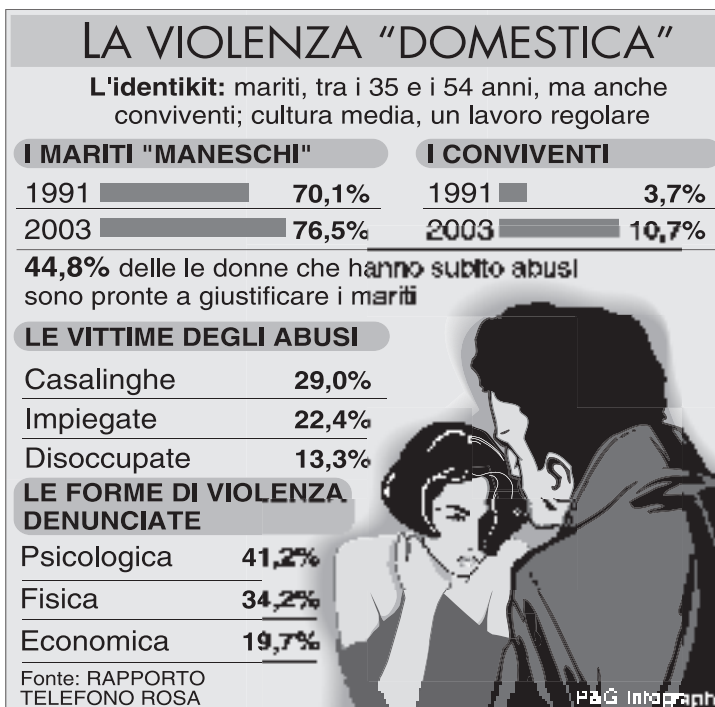
# Se tuo marito è colto, ben educato... e violento

Una ricerca di «Telefono rosa» sulla violenza domestica: è in crescita, così come quella psicologica. Ma aumentano anche le denunce

**ROMA** Di solito sono donne tra i 35 e i 44 anni, con una buona cultura di base, un diploma di scuola media superiore, una famiglia, cioè un compagno e molto spesso dei figli. Alcune sono laureate. Molte sono casalinghe, altre disoccupate o impiegate. Hanno tutte qualcosa in comune: hanno subito violenza - fisica, psicologica o economica - tra le mura domestiche. Sono donne che per anni sono state vittime di un compagno o di un marito autore di comportamenti violenti e che ad un certo punto trovano la forza di denunciare all'esterno l'inferno domestico. L'autore delle violenze, invece, è un uomo (nel 34,2% dei casi) di età compresa tra i 35 e i 44 anni. Nel 70,1% dei casi è «il marito» o il convivente (nel 10,7% dei casi). Il 40,5% ha un titolo di scuola media superiore (spesso fa uso di droghe), o addirittura la laurea. Non è più, quindi l'uomo «violento e ignorante». È un violento colto. E alza le mani per gelosia. L'identikit è stato tracciato da

«Telefono rosa» - l'associazione di volontarie onlus che opera da sedici anni e che ormai è un riferimento importante anche per le istituzioni - nell'ambito di uno studio effettuato sui casi che ha affrontato dal 1991 al 2003. Il primo dato che emerge è che la violenza intra o extrafamiliare non ha subito diminuzioni consistenti: ancora oggi rappresenta il 90% dei casi.

**Una questione di cultura**  
È però cambiata la percezione che le donne hanno della violenza: negli ultimi anni, infatti, è aumentato il numero delle denunce verbali della violenza psicologica (nel 1991 era il 34,9%, oggi è del 41,2%), e di quella economica (dall'8% è salita al 19,7%). C'è invece un andamento pressoché costante della violenza fisica (dal 33,9% del '91 si è arrivati al 34,2% nel 2003). Scende significativamente la curva della violenza sessuale tra le mura domestiche: oggi rappresenta il 3,7% dei casi, a fronte del 23,2% del '91. Questo non significa che siano



diminuite le violenze sessuali, quanto piuttosto, che le donne che hanno subito l'abuso di rivolgono a presidi medici o commissariati. Vogliono non solo assistenza, ma giustizia.

È cambiato notevolmente anche il motivo che secondo le donne spinge il loro compagno ad usare violenza: se prima nel 36,7% dei casi era da attribuire «al carattere» oggi soltanto l'1,2% ne è convinto. Il 44,8% delle donne, (nel '91 erano il 13,4%) attribuisce alla gelosia la reazione violenta. Un modo, insomma, di assolvere l'uomo dicendo «Se mi picchia perché è geloso vuol dire che mi ama». «In realtà - spiega Paola Matteucci, psicologa - quando si avvia un dialogo più profondo con queste donne si scopre che nel 99% dei casi sono cresciute in famiglie dove i rapporti erano caratterizzati da violenza. Per loro, cioè, la violenza è diventata parte integrante del rapporto affettivo». Un altro dato che emerge è che oggi le donne hanno più coraggio nel denunciare all'esterno la si-

tuzione di disagio in cui vivono rivolgendosi a polizia, avvocati, o psicologi e sempre meno si rivolgono ai familiari. «Se questo da un lato vuol dire che le donne hanno più fiducia verso gli operatori del sociale è anche vero che si ha una forte percezione di disgregazione della famiglia in quanto tale», ha spiegato la presidente del Telefono Rosa Maria Gabriella Carnieri Moscatelli.

**La forza di dire basta**

Aumentano anche le donne tra i 55 e i 64 anni che dicono «basta» alle angherie che devono sopportare. Un dato importante: dimostra che sempre più donne, anche anziane, non si rassegnano e provano a rompere la gabbia che le ha tenute prigioniere.

«Nella nostra società non vediamo crescere l'uomo come invece sta crescendo la donna. Quindi è sempre più importante la prevenzione - dice la presidentessa dell'associazione -. Ossia educare sin dalle elementari i bambini che non siamo maschi e femmi-

ne, bensì due persone con le stesse capacità di intendere e di volere e che insieme dobbiamo crescere per il bene della società. Solo così atteggiamenti violenti da parte degli uomini si potrebbero evitare». Anche per questo l'8 marzo sarà un giorno di lotta e non di festa, annuncia Telefono Rosa.

L'associazione, presso cui lavorano 72 volontarie solo nella sede romana, nel corso di questo anno aprirà gli «sportelli di accoglienza» per immigrati presso alcune ambasciate e consolati per dare assistenza alle donne immigrate «spesso costrette a condizioni di lavoro tremende». In programma anche dei centri di «aiuto aiuto», per le straniere che saranno seguite da personale specializzato, tra cui psicologo e avvocatessa. «Purtroppo siamo costrette a chiedere loro 25 euro ogni tre mesi di assistenza ricevuta, perché non possiamo proprio farne a meno dato che non riceviamo contributi», ha detto la presidentessa.

m.z.

## Italia disperata

# Le lacrime di Nunzia, casalinga rapinatrice

Maria Zegarelli

«Questa è una rapina. Attenti perché sono armata». Ore 11.30, Ischitella, provincia di Foggia, agenzia locale della Banca Apulia. L'impiegato e il direttore si guardano. Hanno di fronte una donna minuta, con lo sguardo smarrito, che chiede l'incasso. «Posso darle 10 euro, poi vada via». «Sono armata». Ha nella borsa un coltello da cucina. L'ha preso prima di uscire di casa, dopo aver accompagnato a scuola il figliolo, undici anni. Il direttore chiama i carabinieri, che arrivano e l'arrestano. Nunzia C., 43 anni, casalinga, crolla. «Mi dispiace, non volevo» ripete. Spiega che non avrebbe fatto male a una mosca. Quando arriva suo marito in caserma lo guarda e capisce quanto è grave quello che ha appena fatto. Sarà trasferita nel carcere femminile di Foggia, poi deciderà il tribunale di Lucera, le

spiegano i carabinieri. Carcere... denuncia... magistrato... Riesce a dire tra le lacrime soltanto una frase: «Mi dispiace, non volevo». Perché, le chiede il carabiniere incredulo che ha arrestato delinquenti di ogni specie, ma mai una donna che a vederla sembra così indifesa. «Signora, lei è una casalinga, non una rapinatrice... Che cosa le è successo?». Già, Nunzia è una persona tranquilla, che da molti anni vive in paese senza aver mai fatto parlare di sé. Poi, all'improvviso entra in una banca per fare una rapina. Forse è stata la disperazione. Forse, ha perso la calma e la lucidità a furia di fare i conti con quello che non ha. Quando non riesci ad arrivare alla fine del mese, a pagare le bollette, a comprare scarpe e i giocattoli a tuo figlio puoi davvero perdere la pazienza. Nunzia C. è moglie di un bracciante agricolo, in un paese dove quando ti chiamano a

lavorare ti alzi all'alba e rientri al tramonto per 40 euro. 50 se ti dice bene. Lavori per un po' di giorni, quando c'è la raccolta delle olive, o delle verdure negli orti. E poi ti fermi per chissà quanto tempo. Nunzia, originaria di Casacalenda, in Molise, è arrivata a Ischitella quando si è sposata. Non ha molti amici, raccontano in paese. Una donna riservata, dedita alla casa e al figlio. Ogni giorno alle 4 del pomeriggio lo andava a prendere a scuola. Di vestiti eleganti, cene fuori o vacanze estive neanche a parlarne. Forse, ogni tanto un bagno a Focеварano, la località turistica di Ischitella. O al lago di Varano che ogni estate attira turisti che danno lavoro a molti commercianti. Neanche un pezzo di terra di proprietà dal quale tirare fuori qualche soldo in più o qualche spesa in meno al mercato. Fare il bracciante agricolo qui significa rischiare di restare sen-

za salario anche per mesi. Forse la solitudine e la fatica di campare con pochi soldi al mese. Qualcosa deve essersi spezzato martedì mattina, quando è entrata in banca con il suo coltello nella borsa e le gambe che tremavano come foglie. Quando è stata portata in caserma ha chiesto ai militari di rintracciare il marito perché c'era il bambino a scuola, bisognava andare a prenderlo. E non è stato facile rintracciare il compagno di Nunzia: sono così tanti in paese ad avere quel cognome. Lei, più il tempo passava e più entrava in agitazione per il bambino. Alla fine il marito è stato rintracciato. Non riusciva a credere a quello che gli dicevano. Sua moglie in banca... rapina... coltello... Un incubo. «Perché l'hai fatto Nunzia?», le ha chiesto. «Non so lo più neanche io, mi dispiace tanto», ha risposto.

in edicola  
con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

**NO LIMITS**

Il mensile rivolto alla disabilità



Un cinese portato in ospedale. Disinfestati aereo, autobus e alcuni locali. Ma era una polmonite «normale»

## Panico Sars a Malpensa. Ma era un falso allarme

**MILANO** Sospiro di sollievo: non era Sars. Si è risolto così nel migliore dei modi l'allarme scattato ieri all'aeroporto milanese di Malpensa quando ad un cinese di 38 anni, sbarcato da un volo proveniente da Pechino, è stato riscontrato uno stato febbrile. Immediatamente è scattata la procedura prevista in casi sospetti di polmonite atipica: l'uomo è stato portato all'ospedale Sacco di Milano per ulteriori accertamenti, l'aereo, l'autobus e gli altri locali attraversati dai passeggeri sono stati disinfestati, le altre persone che erano a bordo sono state invitate a lasciare un recapito, per permettere alle autorità di rintracciarle in caso di bisogno.

Le analisi mediche, però, hanno escluso che si tratti di polmonite. Lo ha spiegato il professor Gian Marco Vigevani, primario di malattie infettive del Sacco dove il paziente è stato visitato: "Aveva la temperatura alta ma niente tosse, né alcun altro sintomo di polmonite e anche le lastre non hanno evidenziato nulla. In ogni caso lo

ricovereremo e condurremo accertamenti più precisi in modo da archiviare definitivamente questo caso come negativo. L'Italia è stata lungimirante e dopo i quattro casi di Sars recentemente accertati nel Guangdong ha riattivato i filtri negli aeroporti internazionali".

Proprio dal "filtro" di Malpensa ieri è stato possibile individuare il caso sospetto. «È un dovere fare accertamenti anche per un caso dubbio che al 90% può risultare solo un falso allarme. È il segno che in Italia la rete di sorveglianza anti-Sars funziona», commenta Pietro Crovari, coordinatore della task force ministeriale anti-Sars, gli accertamenti sanitari disposti oggi a Malpensa per il passeggero proveniente dalla Cina con sintomi di influenza e portato all'ospedale Sacco di Milano. «Sui voli che vengono dalla Cina - ha ricordato - sono in vigore controlli sanitari. Per questo un viaggiatore in arrivo, con la febbre e altri sintomi influenzali, è stato portato all'ospedale Sacco di Milano. È solo una

precauzione del tipo di quella adottata in Germania per la donna proveniente dalla Thailandia. Abbiamo il dovere di prevenirlo». Crovari ha aggiunto che informazioni possono essere richieste al numero 1500 del ministero della Salute.

In Italia, intanto, sarebbero quattro i casi probabili di Sars registrati nel 2003, a fronte dei nove notificati al ministero della Salute. Nel nostro Paese, l'impatto dell'epidemia di polmonite atipica - si legge sul [www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it) - è stato caratterizzato, come osservato in altri Paesi europei, dalla presenza di casi di importazione. Grazie alla tempestiva attuazione di misure di sorveglianza e controllo, non si sono verificati contagi sul territorio nazionale. Durante l'epidemia di Sars, iniziata nel novembre 2002 nella provincia cinese del Guangdong, si sono verificati 8.098 contagi e 774 decessi. L'ultimo caso si è verificato a Taiwan il 15 giugno 2003. Il 5 luglio scorso l'Organizzazione mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di «cessata epidemia». **I.v.**

Dopo il fermo di martedì, si cerca la «rete» che collegherebbe Cagliari, Bologna e Bruxelles

## Pacchi bomba, altri 12 indagati in Sardegna

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Una «mezza» scheggia Luca Farris, impazzita, imprudente, isolata, praticamente allo sbaraglio in nome di quella «A cerchiata». Ma non l'unica. Da ieri mattina nell'indagine sugli anarco-insurrezionalisti condotta dal magistrato Paolo De Angelis - che martedì ha portato all'arresto del giovane di Assemini - , nel registro degli indagati sono finite altre 12 persone. Il magistrato ha disposto perquisizioni e intercettazioni telefoniche per stabilire quali rapporti possano esserci con il giovane fermato, presunto autore del pacco esplosivo inviato a casa del Presidente della Commissione europea Romano Prodi e di un secondo inviato, invece, al presidente della Repubblica e al sindaco di Elmas. Elementi che potrebbero chiudere il cerchio sul triangolo Cagliari-Bologna-Bruxelles. Si cercano gli «agganci» tra il giovane considerato «un mitomane in cerca di

notorietà che avrebbe trovato sponda in qualche gruppo organizzato» e altri. Uno che, come ha detto anche il suo legale «ha idee anarchiche ma non è collegato più di tanto agli ambienti anarchici». Gli inquirenti comunque, che nel frattempo continuano ad esaminare il materiale sequestrato nell'abitazione del giovane (compresi 10 rudimentali ordigni, in pratica bottiglie incendiarie), stanno cercando di ricostruire i rapporti che Farris avrebbe intrattenuto con altri esponenti dell'organizzazione. In particolare si stanno esaminando le impronte digitali che sarebbero state lasciate sui luoghi degli attentati. Elemento che va ad aggiungersi al particolare delle auto usate: più di una, e tutte diverse.

Tornando a Farris, per gli inquirenti si tratta di una figura poco carismatica, non di un leader, come hanno rimarcato, ma uno «pronto ad agire per conto proprio», esponendosi in prima persona, come nel caso dei pacchi bomba a Prodi e di quello inviato dall'ufficio postale di Elmas, con il

mittente di una scuola elementare del paese, «all'amatissimo presidente della Repubblica Ciampi». Ad avvalorare questa ipotesi anche un altro particolare: l'uso del telefono. Per un anno le conversazioni di Farris, i suoi sms sono stati intercettati dagli inquirenti. E al telefono, il giovane anarchico racconta, secondo l'accusa, le sue attività. Dal pacco inviato al presidente della Commissione europea, agli assalti ai Bancomat, continuando poi con l'attentato contro il Municipio di Assemini, dove «a momenti una guardia ci spara addosso». E poi anche gli sms, inviati con cui annuncia «adesso facciamo un po' di cose per posta e poi riprendiamo più in là». Attività bloccata però il 16 gennaio con l'ultimo attentato. Per gli inquirenti, come emergerebbe anche dai contenuti delle intercettazioni telefoniche il giovane traghettatore stava preparando un'azione clamorosa per l'arrivo del presidente della Repubblica a Cagliari. Arrivo con botto finale, disinnescato però otto ore prima.

# Il Parlamento al governo: mai più antisemitismo

La Camera approva tre mozioni che impegnano Palazzo Chigi a contrastare il pregiudizio antiebraico

Roberto Monteforte

**ROMA** La Camera torna a dire «no» all'antisemitismo vecchio e nuovo. Così, grazie ad una serie di «voti incrociati»: favorevole della maggioranza e all'astensione dell'opposizione (e viceversa), l'Aula di Montecitorio ieri ha approvato le tre mozioni - integralmente quella presentata dalla Casa delle Libertà (primo firmatario l'azzurro Pacini), quella di sinistra a firma Violante ed altri, e quella presentata dalla Margherita (Castagnetti primo firmatario) - con le quali il Parlamento impegna il governo ad attuare precise iniziative per sbarrare il passo all'antisemitismo e alla xenofobia. Un impegno che per i deputati è sempre drammaticamente attuale. Lo dimostrano i preoccupanti risultati di sondaggi anche recenti che testimoniano quanto siano ancora vivi antichi pregiudizi antiebraici, a cui si aggiungono forme nuove, politiche, altrettanto pericolose di «antisemitismo», che traggono alimento dal sanguinoso conflitto che contrappone il governo israeliano al popolo palestinese.

**Lo sgambetto di Castelli** Letture «politiche» diverse sulle cause dell'antisemitismo ed anche sull'azione di questo governo per contrastarlo di cui si è avuta eco non solo nella discussione in Aula, ma anche nelle «premesse» delle diverse mozioni. Per responsabilità del Guardasigilli, Roberto Castelli, non è stata ancora approvata la «decisione quadro» dell'Ue che «consentirebbe ai cittadini europei di avere un indispensabile strumento nella lotta contro l'antisemitismo e l'intolleranza razziale», stigmatizzano le opposizioni. Una critica ribadita dal diessino Walter Tocci. Ma questo punto, come pure uno analogo contenuto nella mozione della Margherita, è stata «bocciata» dalla maggioranza che ha espresso consenso all'impegno del governo e lo ha invitato ad «accentuare la lotta all'antisemitismo, adottando misure efficaci per la prevenzione di tale esecrabile fenomeno».

**Polo spaccato** La «mozione Pacini»

impegna, inoltre, il governo «a promuovere nelle scuole medie inferiori e superiori, in coincidenza con la Giornata della memoria, l'approfondimento da un lato dell'antisemitismo contemporaneo e dall'altro del contributo fornito dagli ebrei italiani alla storia nazionale, con specifico riferimento alla lotta al fascismo e alla costruzione della Repubblica». Su questo punto si registra un'esplicita rottura all'interno della maggioranza. Per richiesta del deputato Benedetti Valentini e di altri parlamentari di An, la mozione della maggioranza è stata votata per parti separate. Sulla premessa votano a favore tutti i deputati della maggioranza, si astengono quelli dell'opposizione, votano contro quelli di Rifondazione. Ma nell'ultima votazione sull'ultima indicazione al governo 4 deputati di An votano contro e altrettanti si astengono. C'è chi non ha ancora digerito la svolta impressa ad An dal presidente Fini, come sottolinea il ds Ruzzante.

**Guardia alta** Passano anche le mozioni delle opposizioni emendate dalle critiche dirette al governo (che l'Aula boccia) con il voto contrario della Lega e l'astensione della «Casa delle Libertà», con i «dispositivi» che impegnano l'esecutivo. Così il governo dovrà «monitorare in modo sistematico e approfondito i fenomeni del razzismo e dell'antisemitismo nel Paese, aumentare l'attenzione verso le espressioni di apologia o di incitamento a sentimenti di intolleranza, specie quando questo avviene in occasione di eventi sportivi, pubblici, di spettacolo ovvero con strumenti di grande diffusione e fruizione da parte delle giovani generazioni, rendendo poi più efficace l'azione di prevenzione dei reati cui troppo di sovente si assiste in questi frangenti». Il governo dovrà pure «operare in sede Ue per rafforzare le sanzioni penali per reati legati a motivazioni razziste o xenofobe. L'ultimo punto: l'esecutivo dovrà adoperarsi per «superare ogni difficoltà sorta per arrivare all'effettivo risarcimento delle vittime di sequestri, confische e furti avvenuti negli anni 1938-1945 per motivi razziali e politici».



Scritte nazifasciste contro gli ebrei apparse nei giorni scorsi nei quartieri Marconi a Roma  
Omniroma

## Anpi

### I partigiani contro il governo «Attacchi costanti all'antifascismo»

**BOLOGNA** «Questo governo, in tutte le sue iniziative, porta un attacco permanente ai valori dell'antifascismo. Per fortuna c'è il presidente Ciampi che, instancabilmente, ricorda agli italiani quali sono i valori fondanti della nostra democrazia». Tino Casali, vicepresidente vicario dell'Anpi, lancia l'allarme sulle celebrazioni per il 60° anniversario della Lotta di Liberazione: «Il programma non riesce ad andare avanti perché mancano i fondi-dice a margine di un convegno a Bologna sull'antifascismo». Tira una brutta aria,

ho l'impressione che il governo cerchi di boicottarci, di strangolarci». Casali ricorda l'impegno delle istituzioni in occasione del 50°: «Al Quirinale c'era Scalfaro, a Palazzo Chigi Ciampi: arrivarono 20 miliardi di lire, che ci consentirono di fare grandi cose». Ora la musica è cambiata: «Abbiamo avuto numerosi contatti con le istituzioni ma, al di là delle chiacchiere, non si è visto niente: ci hanno detto che i soldi non ci sono». Secondo Casali questa volontà di «boicottaggio» delle celebrazioni fa il paio con le paro-

le del presidente del Senato Marcello Pera sull'antifascismo: «Ha detto che, per approdare alla democrazia, occorre superare l'antifascismo: sono dichiarazioni molto pesanti».

Al convegno era presente anche Dianella Gagliani, storica dell'ateneo bolognese, che ha ricordato i numeri del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, in vigore dal 1927 al 1943: «Il numero di deferti si manteneva costante, centinaia ogni anno, con punte più elevate dopo lo scoppio della guerra: nel 1942, ad esempio, vengono processate 2735 persone. Se contiamo anche i confinati abbiamo un numero di perseguitati, nel periodo 1927-1943, che sfiora le 30mila unità. Oggi si cerca di edulcorare questa realtà: l'antifascismo è sotto tiro perché è stato soprattutto un gesto di disobbedienza al pensiero unico, un atto di ribellione che fa ancora paura». **a.c.**

MINACCE

### Polvere sospetta in una lettera per Costanzo

Una lettera, senza mittente e con falsi francobolli, indirizzata a Maurizio Costanzo è stata recapitata ieri verso le 10,30 nella redazione del quotidiano romano «Il Messaggero». Insospettiti dalla busta, gli uscieri hanno subito allertato i carabinieri che, insieme con i vigili del fuoco, hanno provveduto a sigillare il plico. Dalla missiva fuoriusciva della polvere bianca, simile all'antrace, che è al vaglio delle analisi di laboratorio.

ROMA

### Presentazione del testamento biologico

Il documento sul cosiddetto testamento biologico, messo a punto e approvato dal Comitato nazionale di bioetica (Cnb) lo scorso dicembre e trasmesso alle commissioni affari sociali della Camera, verrà presentato oggi alla stampa. Il testamento, che ribadisce il valore etico dell'autonomia del paziente del disporre della libera di rifiutare le cure mediche, fa riferimento ad un futuro stato di incapacità di intendere e di volere della persona. La dichiarazione anticipata non è vincolante per il medico che comunque non potrà ignorare i contenuti di quanto sottoscritto.

SANITÀ

### Poggiolini: Cassazione conferma la condanna

La prima sezione penale della Cassazione ha confermato la condanna del verdetto emesso il 28 febbraio 2002 dalla Corte di appello di Napoli e condanna a quattro anni e quattro mesi di reclusione Duilio Poggiolini - ex direttore generale del servizio farmaci del ministero della Sanità - e a un anno e dieci mesi (con il beneficio della sospensione condizionale) Pierr Di Maria, moglie dell'alto funzionario.

Su Poggiolini pesava l'accusa di corruzione per aver chiesto soldi alle ditte farmaceutiche affinché fosse accelerata la procedura per la revisione dei prezzi dei farmaci, mentre la signora era accusata di aver favorito il marito nella sua attività nonché per aver contribuito all'occultamento delle tangenti.

RADICALI

### Milano è pronta per gli eros center

I quartieri a luci rosse o i divertimentifici illuminati appena fuori dal cuore cittadino possono essere una soluzione ai problemi creati dalla prostituzione sulle strade. Lo sostengono i radicali di Milano, che si dichiara favorevoli all'apertura di eros center che ovviamente vietino lo sfruttamento coatto.

Soddisfazione del Genoa Legal Forum. Uno dei manifestanti: «Ora bisogna processare i poliziotti autori delle violenze»

## G8, archiviazione per i 93 «no global» della scuola Diaz

**GENOVA** Archiviazione: i 93 no global arrestati il 21 luglio 2001 dopo l'irruzione della polizia nella scuola Diaz sono stati prosciolti dall'accusa di associazione a delinquere perché «non sono emersi a loro carico elementi che facciano presumere la sussistenza di rapporti associativi con chi devastò e saccheggiò la città». Questa la decisione del gip Anna Ivaldi, che ha accolto le tesi dei pm Canepa e Canciani. Cade così anche l'ultima accusa contro i 93 no global che erano già stati prosciolti dalle accuse di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali e altro. In quel caso specifico, il gip ricorda nell'ordinanza emessa martedì, «la richiesta di archiviazione venne accolta non solo per l'impossibilità di attribuire agli indagati condotte specifiche, ma anche per difetto di prova in ordine ai reati attribuiti». Resta da decidere sullo stralcio, operato dai pm, in merito all'accusa di associazione a delinquere. Scrive il gip: «Il materiale sequestrato nel corso della perquisizione alla scuola Diaz (al di là dei dubbi circa l'acquisizione di parte del materiale origi-

nanti dall'attuale pendenza di procedimenti nei confronti di chi eseguì la perquisizione, pendenza cui si fa riferimento nella richiesta di archiviazione oggi in esame), non costituisce di per sé elemento sufficiente a fondare l'ipotesi di sussistenza del reato associativo, attribuito ad un gruppo di 93 persone, di provenienza geografica diversa, di età diversa, di appartenenza ad associazioni politiche diverse». Il riferimento del gip è alla questione delle due molotov fatte ritrovare in corso Italia e messe nel cortile della scuola Diaz e per le quali sono indagati alcuni poliziotti, questione che viene accennata anche nella richiesta dei pubblici ministeri.

«Abbiamo dovuto attendere due anni e mezzo - commenta Lorenzo Guadagnucci, uno dei 93 - , ma con l'ordinanza di proscioglimento per l'ultima accusa rimasta, usciamo da questa vicenda a testa alta. Non si può dire altrettanto per i poliziotti che parteciparono a quell'operazione. Chi eseguì materialmente tutte le violenze si è salvato per avere agito a volto coperto: gli agenti erano mascherati e non è stato pos-

sibile identificare nessuno dei picchiatori». E aggiunge: «Oggi sono sotto inchiesta capisquadra, funzionari e dirigenti, in tutto trenta persone. Saranno probabilmente processati ma alcuni stanno cercando di appoggiarsi a cavilli formali, di ritardare i tempi del processo attraverso lo spostamento degli atti a un'altra procura.

Nessuno dei dirigenti ha avuto il coraggio civile di affrontare l'inchiesta nell'unico modo accettabile per un servitore dello Stato che abbia rispetto per le istituzioni, dimettersi dagli altissimi incarichi al vertice della polizia di stato».

Soddisfazione è stata espressa anche dall'avvocato Laura Tartarini, del Genoa

Legal Forum: «Ora non resta che l'esame che riguarda i 93 come parte offesa dalle forze dell'ordine». Le carte sono sul tavolo del procuratore generale della Cassazione, che dovrà decidere se spostare il processo a Torino (per il supposto coinvolgimento di un magistrato torinese nella vicenda), oppure confermarlo a Genova.

### Capo Teulada, un militare muore durante un'esercitazione

**CAPO TEULADA (Cagliari)** Un militare dell'Esercito di 29 anni è morto oggi in Sardegna durante un'esercitazione di tiro con il sistema d'armi controcarri «Folgor». Il caporal maggiore scelto Antonio Luciano Papperi, nato a Calimera (Lecce) ed effettivo al Reparto comando e supporti tattici della Brigata meccanizzata Pinerolo di Bari, sarebbe stato investito dall'esplosione di un missile difettoso, che gli avrebbe tranciato la gamba. Papperi avrebbe dovuto fare rientro a casa sabato prossimo. Lascia la moglie incinta di otto mesi di un maschio. L'autopsia do-

vrebbe esser effettuata oggi.

Altro incidente invece al poligono di Nettuno, vicino Roma. Un sottufficiale istruttore dell'Esercito è rimasto gravemente ferito dal rinculo di un cannone che stava caricando, che gli ha sfondato il volto. Il sottufficiale è stato immediatamente trasportato nel pronto soccorso degli Ospedali Riuniti Anzio-Nettuno e poi, con l'eliambulanza del 118, nell'ospedale San Giovanni a Roma. Molto gravi le sue condizioni, soprattutto per il violentissimo trauma cranico facciale. I medici si sono riservata la prognosi.

**CO.S.E.A.**  
Consorzio Servizi Ambientali (Provincia di Bologna)

Esito di gara per trattativa privata finalizzata all'affidamento di servizi di consulenza tributaria e di supporto tecnico operativo nell'ambito delle attività svolte dal CO.S.E.A. - Consorzio Servizi Ambientali di Casoli Di Casio per conto dei comuni consorziati.

1) ENTE PROPONENTE: CO.S.E.A. - Consorzio Servizi Ambientali - Via Berzantina, 30/10 40030 Casoli di Casio (Bo). 2) PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: Trattativa privata ai sensi dell'art. 7, comma 1 lett. c) del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n° 157. 3) AGGIUDICAZIONE: delibera del Consiglio di amministrazione n° 7 del 10/01/2004. 4) CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Offerta economicamente più vantaggiosa. 5) NUMERO OFFERTE RICEVUTE: n° 3. 6) IMPRESA AGGIUDICATARIA: Raggruppamento temporaneo di impresa fra le ditte BG G srl di Casoli di Casio e Bartoli&Buganè SO.G.E.S. srl di Firenze. 7) NATURA DEI LAVORI: Servizi di consulenza e supporto in materia tributaria/fiscale e tecnico/giuridico nell'ambito delle attività svolte dal Consorzio inerti ai tributi locali dei propri Comuni. 8) IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: Per le attività di cui all'art. 2 punto 1 del bando compenso percentuale del 31,8% delle somme derivanti dalle attività di verifica. Per le attività di cui all'art. 2 punti 2, 3 e 4 del bando compenso percentuale dell'89,65% del valore dei contratti stipulati dal CO.S.E.A. Casoli di Casio

IL DIRETTORE GENERALE  
Ing. Sergio Palmieri



Roberto Rezzo

**NEW YORK** John Kerry vola nei sondaggi dopo aver lasciato nella polvere gli altri candidati democratici in ben cinque dei sette Stati dove si è votato martedì. Il senatore del Massachusetts ha vinto in Delaware, Missouri, Arizona, North Dakota e New Mexico, confermandosi come il gran favorito per la sfida a George W. Bush nelle presidenziali di novembre.

Il risultato che esce dalle urne non rappresenta tuttavia la fine dei giochi per nessuno degli altri principali candidati: il senatore John Edwards ha vinto di buona misura nella sua Carolina del Sud, mentre il generale Wesley Clark ce l'ha fatta per un soffio in Oklahoma, dove aveva concentrato tutte le risorse della sua campagna.

Esce di scena invece John Lieberman, senatore del Connecticut, il più moderato fra tutti i democratici in corsa, al punto che amava presentarsi agli elettori come un Bush in versione leggera. Aveva concesso come vice di Al Gore la sfortunata campagna del 2000, e da allora aveva giurato che si sarebbe preso una rivincita. Il suo sostegno alla guerra in Iraq e le battaglie ingaggiate insieme alla moglie per mettere al bando l'orrore. Il candidato che faceva paura a Washington è sprofondato con un urlo nello Iowa. La reazione cui si è abbandonato dopo la prima sconfitta, sotto la luce spietata delle telecamere, gli ha tolto credibilità nelle battaglie successive. Oggi si dice che Howard Dean ha perso perché ha gridato, ma non è vero: ha gridato perché ha perso. La reazione di rigetto dello Iowa è stata l'inizio di un processo contrario a quello che nel 1977 elevò Jimmy Carter alla presidenza: una irresistibile discesa verso l'abisso.

In tempi normali, lo Iowa pesa quanto una piuma nella scelta dei candidati per la Casa Bianca. I suoi elettori mandano soltanto una ventina di delegati nei congressi dei partiti, dove la maggioranza necessaria è di oltre duemila. Ma questi non sono tempi normali. Il governo repubblicano ha cambiato i confini delle circoscrizioni in modo da blindare la sua maggioranza in parlamento e ha riempito gli alti livelli della magistratura di giudici di estrema destra.

Kerry, senatore da 17 anni, ma soprattutto veterano pluridecorato della guerra in Vietnam, ha le credenziali giuste per sfidare l'attuale amministrazione sul tema della sicurezza nazionale, finora considerata il vero cavallo di battaglia di Bush. La sua strategia è stata impostata sin dall'inizio su un messaggio rassicurante, su una serie di proposte, lascian-

“ Il successo del senatore del Massachusetts non fa uscire di scena gli altri candidati Dean punta sabato sullo Stato di Washington ”



Clark ed Edwards si sfideranno nelle primarie del Sud il 10 febbraio. Lascia solo Lieberman, il più moderato fra tutti i democratici in corsa

# Kerry vince e spera nel Super martedì

Il candidato democratico conquista cinque Stati su sette. Edwards primo nella Carolina del Sud

## i protagonisti



• **WESLEY CLARK** Ex capo della Nato durante la guerra del Kosovo, Clark è nato a Chicago il 22 dicembre del 1944, ha 59 anni. È sposato e ha un figlio.



• **JOHN KERRY** Senatore del Massachusetts, Kerry è nato il 11 dicembre 1943, ha 60 anni. È sposato con Teresa Heinz, vedova ed ereditiera del magnate del Ketchup.



• **JOHN EDWARDS** Senatore del Nord Carolina, Edwards è nato a Seneca, Sud Carolina, il 10 giugno 1953, ha 51 anni. Sposato, ha tre figli. Un quarto è morto.



• **HOWARD DEAN** Ex governatore del Vermont, Dean è nato a New York il 17 novembre 1948, ha 56 anni. Sposato, due figli, è stato il primo a schierarsi contro la guerra in Iraq.

«È Kerry il candidato che può battere Bush»

## Dean tradito da un sondaggio

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La storia di Howard Dean, cominciata con grandi aspettative, è finita come un brutto film dell'orrore. Il candidato che faceva paura a Washington è sprofondato con un urlo nello Iowa. La reazione cui si è abbandonato dopo la prima sconfitta, sotto la luce spietata delle telecamere, gli ha tolto credibilità nelle battaglie successive. Oggi si dice che Howard Dean ha perso perché ha gridato, ma non è vero: ha gridato perché ha perso. La reazione di rigetto dello Iowa è stata l'inizio di un processo contrario a quello che nel 1977 elevò Jimmy Carter alla presidenza: una irresistibile discesa verso l'abisso.

In tempi normali, lo Iowa pesa quanto una piuma nella scelta dei candidati per la Casa Bianca. I suoi elettori mandano soltanto una ventina di delegati nei congressi dei partiti, dove la maggioranza necessaria è di oltre duemila. Ma questi non sono tempi normali. Il governo repubblicano ha cambiato i confini delle circoscrizioni in modo da blindare la sua maggioranza in parlamento e ha riempito gli alti livelli della magistratura di giudici di estrema destra.

Se Bush otterrà un altro mandato i conservatori avranno il potere assoluto. L'elettorato democratico teme l'apocalisse e aspetta il messia.

La vittoria di John Kerry nello Iowa è stata coronata da un sondaggio secondo cui egli avrebbe battuto Bush se si fosse votato in quel momento per la Casa Bianca. Tra le schiere di Howard Dean si è sparsa il panico. Centinaia di migliaia di attivisti avevano seguito con entusiasmo il ribelle che era insorto contro l'invasione dell'Iraq e aveva smascherato l'opportunismo di un'opposizione compiacente. Ora, alla luce fredda dei nuovi dati, il candidato che aveva suscitato tanta passione non sembra più un buon partito. Il vecchio professionista della politica John Kerry, meno audace, meno attraente, improvvisamente si presenta come il solo capace di guidare i democratici alla vittoria. Sulle camicette delle attiviste sono apparsi bottoni con la scritta «Dated Dean, Married Kerry», ho amareggiato con Dean ma ho sposato Kerry.

Probabilmente, se Dean avesse vinto nello Iowa il risultato del faticoso sondaggio sarebbe stato diverso. Una parte sempre più grande dell'

America è allarmata dall'estremismo di Bush e disposta a votare per il suo avversario, chiunque sia. Il punteggio assegnato a Kerry è uguale a quello che i sondaggi precedenti indicavano per un candidato democratico ancora senza nome. Le elezioni nello Iowa si sono svolte come una favola di Esopo alla rovescia: un topolino ha partorito una montagna. Poche decine di migliaia di persone, in uno stato atipico dove si vota per alzata di mano dopo una contrattazione di favori, hanno convinto il resto del paese che Howard Dean sia inelleggibile.

Domandiamoci dunque perché Dean ha perduto nello Iowa. Egli stesso era talmente conscio dell'importanza di quella prima tappa elettorale che ha speso più di ogni altro candidato, al punto da rimanere prematuramente senza soldi. Gli avversari si sono coalizzati contro di lui e hanno fatto di tutto per screditarlo, approfittando del carattere impetuoso che a volte lo spinge ad affermazioni di cui deve pentirsi. La vera ragione della batosta però è un'altra. Howard Dean ha preso d'assalto uno stato rurale, soddifatto della sua atmosfera d'altri tempi, con legio-

ni di giovani radical chic accorsi da New York e dalla California. Ha lasciato la briglia sciolta a propagandisti improvvisati che pretendevano di convertire gli esterefatti coltivatori di soia a cause come il matrimonio gay. Ha esagerato, in un ambiente che non sopporta le esagerazioni.

Probabilmente non c'è nulla di sbagliato nel messaggio di Howard Dean, neppure la proposta di revocare i tagli alle tasse per risanare il bilancio. I sondaggi rilevano che gli elettori democratici sono divisi in due categorie. La prima, più piccola, dà importanza alle idee del candidato, e assegna ad Howard Dean il doppio dei voti di Kerry. Per la seconda, molto più grande, l'unica cosa che conta è liberarsi di Bush. Sotto questo aspetto Kerry batte Dean per sei a uno. Per dissipare l'impressione negativa ci vorrebbero molti soldi e Howard Dean non ne ha quasi più. Ha licenziato Joe Trippi, lo stratega che aveva impostato la sua campagna elettorale come un'insurrezione, e cerca di mantenersi a galla come può, nella speranza che John Kerry incontri una buccia di banana e cada come egli è caduto.

do perdere il più possibile gli scontri frontali con gli altri candidati democratici: ha cercato di essere, sin dal primo momento, presidenziale. Ora deve stare attento a non trasformare il vantaggio in un handicap, rischiando di rovinarsi con le proprie mani. Molti commentatori avvertono il pericolo che inizi a presentarsi al pubblico con una corona in testa, come se avesse già ottenuto la nomination dalla convention democratica. A questo riguardo il New York Times ha notato con sottile perfidia come i poggiatesta dell'aereo personale, un Boeing 737, noleggiato per la campagna elettorale, abbiano foderine a stelle e strisce con la scritta: «John Kerry President». Una caduta di gusto per un rampollo di buona famiglia che ha avuto il privilegio di studiare nelle migliori università.

Se per Kerry il problema principale sembra essere quello di non commettere errori, per gli altri sfidanti si tratta di giocare il tutto per tutto. La partita per Howard Dean, che ha rinunciato a far campagna elettorale alla vigilia delle elezioni di martedì, si gioca sabato prossimo nello Stato di Washington. L'outsider democratico, un tempo dato per gran favori-

to, non può permettersi un altro terzo o quarto posto, deve dimostrare di poter tenere il fiato sul collo a Kerry, se vuole arrivare a competere sino alle primarie di marzo in California e a New York, Stati in cui conta ancora un solido appoggio da parte della base.

Martedì prossimo sarà quindi la volta di Edwards e Clark, decisi a competere testa a testa per gli Stati del Sud, dove Kerry, uomo di ghiaccio del Nord, potrebbe essere penalizzato. Fra le truppe dell'ex comandante della Nato si respira un crescente nervosismo. «La politica è un gioco sporco», ha dichiarato il figlio di Clark quando lo spoglio delle schede non era ancora completato, accusando giornali e televisioni di aver sabotato con il silenzio la campagna del padre.

Delusione anche per il reverendo Al Sharpton, leader della comunità nera di New York, che si era dato l'obiettivo di un secondo posto nella Carolina del Sud, uno stato dove la minoranza afro americana rappresenta il 45% della popolazione. La faccia da bravo boy scout di Edwards ha fatto colpo anche fra i neri, e Sharpton si è dovuto accontentare di un terzo posto. Il reverendo non si dà comunque per vinto: se anche per la Casa Bianca non ha possibilità alcuna, resta la conquista di una certa popolarità a livello nazionale, che un giorno gli potrebbe servire a contendere il posto di Jessie Jackson, il leader nero che ultimamente pare piuttosto defilato dalla scena politica.

Il candidato John Edwards è senza dubbio quello che fa volare più in alto i sogni della sinistra. Anche se ha poche speranze di battere John F. Kerry diventato ormai l'uomo del partito, nella gara per la nomination democratica, questo giovane avvocato dopo il successo ottenuto nella sua terra d'origine, la South Carolina, non ha nessuna intenzione di mollare. Da qui a giugno possono succedere molte cose. Può accadere anche che il suo messaggio radicale piaccia più degli altri a un'America impoverita e smarrita, che non crede ormai nella politica e nei suoi sacerdoti. Edwards, senatore della North Carolina dal 1998, non fa parte di questa casta, o almeno così credono i suoi fedeli. Cinquantunenni, di umili origini ma avvocato di successo (gli si accredita un patrimonio personale superiore ai 36 milioni di dollari) impersona l'eterno mito americano del self made man, dell'uomo che si è fatto da solo. Per l'opinione pubblica questa immagine conta molto. E conta molto il suo bell'aspetto. È alto, un ciuffo ribelle alla Bob Kennedy, una faccia luminosa. Nel 2000 il settimanale popolare più venduto negli States, People, lo ha classifi-

## Edwards, il Robin Hood dei tribunali

Giancesare Flesca

cato come «il politico più sexy». Ma lui rifiuta l'etichetta di «politico», anche se la definizione della rivista lo lusinga molto. Sei anni fa, e dieci giorni dopo la sua elezione a senatore, infatti, John Edwards ha detto che intendeva correre per la Casa Bianca. E a chi ora prospetta un ticket con Kerry, questi presidente e lui vice, risponde «no grazie». O la vettura della collina o niente. Ha già detto che se non otterrà quel che vuole, lascerà del tutto la politica per tornare a fare l'avvocato e per coltivare un rapporto più intenso con la famiglia.

L'amore per la famiglia, una sua caratteristica, nasconde un grande cruccio. La moglie di Edwards si chiama Elizabeth Anania ed è, come dice il cognome, di origine italo-americana. Avvocato anche lei, gli ha dato quattro

figli, due femmine (Catharine ed Emma Claire) e due maschi (Jack e Wade). Wade era il figlio più vicino al padre. Con lui ha fatto qualcosa delle sue cinque maratone. Con lui è salito nel 1995 sul Kilimangiaro. Un anno dopo questo exploit, Wade è morto in un incidente d'auto. Per l'aspirante alla presidenza è stato un colpo durissimo. Adesso nel tempo libero guarda in tv i cartoni con i figli più piccoli: eroe preferito Scooby-Do, in America popolarissimo.

In fondo anche Edwards si presenta come un eroe popolare, o populista, come dicono i suoi detrattori. «Per anni ho difeso le persone con le quali sono cresciuto: operai che si guadagnano da vivere con il sudore

della fronte. Per lo stesso motivo voglio diventare presidente degli Stati Uniti». In effetti il candidato è di origini proletarie. Suo padre Wallace era operaio tessile, mentre la madre Bobbie faceva l'impiegata alle poste, quando non doveva occuparsi a tempo pieno dei due figli. John si arrabatta come può. L'invernal studia legge nell'Università Statale della South Carolina (che non fa parte certamente di quelle definite Ivy League, una élite frequentata da Kerry e da altri avversari) mentre l'estate pulisce le caldaie nella fabbrica del padre per pagarsi gli studi. E non a caso lui ha lanciato la sua campagna proprio a Robbins, il paesino vicino a Seneca dove è nato, di fronte alla fabbrica dove il padre

aveva lavorato per 36 anni e al cospetto di una piccola folla che l'ha investito come «campione della gente comune», destinato a battersi per i diritti dei lavoratori, contro la povertà e per una migliore tutela medica e pensionistica dei cittadini. Con un programma simile la campagna elettorale in America non è certo facile. Ma lui la conduce in un modo che definisce «positivo», senza nessuna asprezza polemica nei confronti degli altri candidati e nei confronti dello stesso Bush, con il quale ha condiviso la decisione di attaccare l'Iraq, salvo poi a battersi contro la restrizione dei diritti civili in nome della guerra contro il terrorismo. I suoi slogan sono destinati a far presa sulla gente semplice: eliminare ogni discriminazione, aiutare le amministrazioni locali più sofferenti per la crisi fisca-

le, aiutare le famiglie a fronteggiare gli enormi costi energetici, ridurre i costi della burocrazia e introdurre nella tassazione un criterio più equo di quello attuale, spietato con i meno abbienti e generoso invece coi ricchi.

Il passato testimonia in suo favore. Avvocato a vent'anni (più tardi otterrà il dottorato di ricerca) passa attraverso vari studi legali finché non ne crea uno proprio, specializzato nelle cause di risarcimento contro grandi imprese, compagnie di assicurazione e case farmaceutiche. Qualcuno lo definisce «il Robin Hood dei tribunali civili». Sia come sia fa guadagnare molti soldi ai consumatori frodati, e ne guadagna molti anche lui.

Sono queste le medaglie al valore che lui, non avendo fatto la naja, può opporre alle varie croci di guerra ostentate da Kerry e dal generale Clark. I suoi avversari prendono a pretesto qualche contraddizione del personaggio e il suo slogan «Ci sono due Americhe» per chiedere polemicamente se non ci siano anche «due Edwards». I suoi sostenitori scommettono invece su una personalità forte, coerente e determinata: «Quando John ti stringe la mano, tu senti la stretta».





Il capo del governo israeliano potrebbe cercare nuove alleanze per rafforzare l'esecutivo e fermare la rivolta della destra oltranzista

# Sharon pronto al voto sul ritiro dei coloni da Gaza

Il premier sfida i falchi del Likud con l'arma del referendum. Riprende il dialogo con i palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Il via libera a metà del mese da parte dell'alleato americano. L'acquisizione del sostegno dei laburisti di Shimon Peres. E poi il passaggio cruciale: un referendum popolare. È il piano messo a punto da Ariel Sharon per giungere, entro due mesi, all'approvazione del suo progetto di sgombero di 17 insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. «Il referendum è una delle opzioni sul tappeto, ma Arik non ha scartato la possibilità di indire elezioni anticipate a giugno né la formazione di un nuovo governo allargato ai laburisti», confida uno stretto collaboratore del primo ministro. La prospettiva del referendum non dispiace ai deputati del Likud - una decina -, che ieri hanno firmato una lettera indirizzata al premier, al quale si chiede - o si intima - di non prendere alcuna decisione unilaterale sugli insediamenti senza essersi prima consultato col partito: «Non è nostro interesse rovesciare il primo ministro, ma obbligarlo a restare fedele alla nostra ideologia», dice a *l'Unità* Gilad Erdan, uno dei deputati «frondisti» del Likud. «Una cosa è certa - aggiunge Erdan - il numero dei firmatari dell'appello è destinato a salire». Una previsione che viene confermata da un sondaggio della radio delle forze armate, secondo il quale più di metà dei 40 deputati del Likud si oppone al piano, oltre ai due partiti di estrema destra che fanno parte della coalizione al potere.

Quella che Ariel Sharon si appresta a combattere, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, è la battaglia politica



«La pace si ottiene con l'accordo non con la separazione» è la scritta apparsa sul muro che gli israeliani stanno costruendo a Gerusalemme

più difficile della sua lunga carriera, e il rischio che si concluda con una sconfitta è molto alto. «Personalmente, sarei sorpreso se riuscisse a sopravvivere alla crisi», sostiene Eitan Bentsur, che fu direttore generale del ministero degli Esteri quando Sharon era alla guida della diplomazia israeliana, alla fine degli anni Novanta.

Ma c'è anche chi, in Israele, dubita fortemente della sincerità di Sharon e ritiene che la sua dichiarata intenzione di evacuare la Striscia di Gaza dipenda da considerazioni di natura tattica, ad esempio la sua prossima visita ufficiale negli Stati Uniti, o che sia legata ai pro-

blemi con la giustizia che investono il premier, sul cui capo pende la «spada di Damocle» di un rinvio a giudizio per corruzione. «L'inchiesta giudiziaria non può non avere un rapporto con il ritmo frenetico» delle azioni e delle dichiarazioni di Sharon, rileva l'analista Joseph Alpher, che fu consigliere dell'ex

premier laburista Ehud Barak. Quella in atto, afferma Alpher, è «una campagna di relazioni pubbliche congegnata per riportare Sharon al centro dei giochi politici e, soprattutto, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica». Diversa è la spiegazione offerta da un altro analista politico israeliano, Dan Schuef-

tan, per il quale Ariel Sharon ha «realizzato, sia pur gradualmente, che l'obiettivo per il quale aveva lavorato per tutta la vita, vale a dire il consolidamento della presenza ebraica in Eretz Israel (la Terra d'Israele, ndr.), si è rivelato alla prova dei fatti non solo irrealistico ma che addirittura metteva a repentaglio la

sicurezza stessa dello Stato ebraico». Al contrario di Alpher, Bentsur dice di non aver alcun dubbio sul fatto che Sharon abbia veramente intenzione di evacuare Gaza: «Arik - dice - ha superato il Rubicone e si è attestato su un punto di non ritorno». Referendum, dunque. In alternativa, elezioni anticipate o cambio di maggioranza. Nell'ipotesi di nuove alleanze di governo, il principale candidato appare essere il partito laburista ora all'opposizione che ha già espresso aperto sostegno al piano Sharon. Ma contro questa possibilità hanno preso posizione almeno 8 deputati del Likud in un'altra lettera inviata al premier. In attesa della resa dei conti in casa (partita) del premier, dopo una pausa di diverse settimane è ripreso ieri il dialogo israelo-palestinese, con un incontro tra stretti collaboratori di Sharon e quelli del suo omologo palestinese Abu Ala in preparazione di un summit tra i due capi di governo.

Nella seduta di due ore, svoltasi, secondo un comunicato emesso dall'ufficio del premier israeliano, «in un clima positivo», sono state discusse «questioni concernenti la realizzazione della Road Map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), «in vista di un futuro incontro tra i due primi ministri». Le parti hanno tuttavia convenuto che perché questo sia possibile è necessaria un'altra riunione di preparazione. Nessuna data è stata annunciata. In ogni caso, in considerazione del viaggio che Abu Ala farà in Europa la settimana prossima - martedì 10 sarà a Roma -, un vertice israelo-palestinese non appare questione di giorni.

## Israiani e palestinesi, cartoon per la pace

La speranza prende la forma di un cartoon: israeliani e palestinesi che vivono insieme, in pace. Un gruppo di studenti israeliani e palestinesi proveranno a fantastificare insieme, realizzando un cartone animato su come immaginano vivere un futuro di pace. Accadrà a Roma, dove da lunedì 9 a sabato 14 febbraio 2004 lavoreranno alla stesura di soggetto, sceneggiatura, personaggi e scenografie di un cartoon, dal titolo: «Il mio Paese in un mondo di pace». Promosso in partner dal Festival Internazionale del Cinema d'Animazione Castelli Animati e dall'Ufficio per la Pace a Gerusalemme del Comune di Roma, il progetto nasce da un'idea del giornalista Roberto Davide Papini e di Attilio Valenti, vicepresidente dell'Asifa (l'associazione che riunisce i professionisti italiani del Cinema d'Animazione). Destinato principalmente agli studenti delle scuole israeliane e palestinesi, il film sarà presentato nel corso dei più importanti Festival internazionali di Cinema e di Cinema d'Animazione. L'iniziativa ha ricevuto il pieno sostegno dei sindacati di Raanana (Israele) e Qalqilya (Territori palestinesi), le località dove vivono i due gruppi di studenti. Il loro lavoro sarà coordinato da Luca Raffaelli (direttore artistico di Castelli Animati) e da Attilio Valenti, con la supervisione artistica di due prestigiosi autori di fama internazionale: Giulio Giannini e Emanuele Luzzati, due volte nomination all'Oscar.

# Presidente della Camera con i voti dei filo-Milosevic

In Serbia il democratico Kostunica si allea con i socialisti dell'ex dittatore. A Belgrado polemiche e manifestazioni

**BELGRADO** Con l'aiuto indiretto di Slobodan Milosevic, sotto processo all'Aja per crimini di guerra, ieri il nuovo parlamento serbo ha eletto il suo presidente. Il democratico Vojislav Kostunica è stato costretto infatti a un'imbarazzante alleanza con il partito socialista (Sps) dell'ex dittatore di Belgrado per far eleggere il suo candidato, Dragan Marjanovic, presidente del nuovo parlamento: un «pasticciaccio», con il quale la Serbia tenta di ridarsi delle istituzioni.

Kostunica ha preferito schierarsi con l'acerrimo nemico di un tempo per non darla vinta ai nemici attuali, quel Partito democratico (Ds) che fu del defunto premier Zoran Djindjic - assassinato a Belgrado nel marzo 2003 - e che ha guidato per tre anni il passato esecutivo. La poltrona consegnata ieri a Marjanovic, fedelissimo di Kostunica, dal voto di 128 dei 250 deputati del parlamento serbo è la prima carica istituzionale ripristinata nel paese: tre fallite elezioni presidenziali consecutive hanno lasciato la Serbia senza un capo di Stato - l'incarico viene assunto ad interim dal presidente del parlamento - e l'ambiguo risultato delle elezioni politiche rende molto difficile la formazione di una nuova maggioranza.

Con il Partito radicale (Srs) dell'ultranazionalista Vojislav Se-

selj che occupa un terzo dei seggi e il Sps che ne ha altri 22, solo una coalizione a quattro fra tutti i partiti democratici rappresentati alla Camera potrebbe varare un governo: a impedirlo però ci sono l'annosa ruggine e i consueti giochi di potere fra il Partito democratico serbo (Dss) di Kostunica e i quasi omonimi rivali dei Ds. Questi ultimi attendono il loro congresso del 22 febbraio per concretizzare le loro domande ai possibili alleati.

Per i socialisti dell'Sps, che si erano presentati agli elettori con Milosevic come capolista ma che

hanno poi ignorato il diktat dell'ex uomo forte di Belgrado per le nomine dei loro 22 deputati, l'accordo potrebbe rappresentare un primo passo verso lo sgombramento: l'attuale capo del Sps, il riformista Ivica Dacic, tenta da mesi di fare passi decisi verso una riforma in senso socialdemocratico del partito, ostacolato in questo dalla vecchia guardia e ancor più dallo zoccolo duro degli elettori del Sps.

L'appoggio dei socialisti a Kostunica è stato duramente criticato sia dal Partito democratico (Ds), che sta negoziando la sua partecipa-

zione al futuro governo, sia dal Partito radicale (Srs) dell'ultranazionalista Vojislav Seselj, che vede le attuali alleanze del Sps come un tradimento. Critici anche il partito centrista G17 di Miroljub Labus. I centristi moderati puntano su una decisa purga dei vertici dei Ds che lasci il partito nelle mani del suo astro nascente, l'attuale ministro della difesa serbomontenegrina Boris Tadic, allontanando i politici più compromessi. Il caso «deve restare un episodio isolato - ha detto il portavoce dei G17 Predrag Markovic - noi parleremo di coalizioni di governo solo con i partiti democratici, come d'altro canto abbiamo promesso ai nostri elettori».

Tadic per parte sua sottolinea che nel caso Kostunica opti per un governo di minoranza con l'appoggio socialista e ottenga in questo l'avallo degli altri partner, egli lascerà la sua poltrona di ministro per fare opposizione dura: «Lo scandalo voto - ha affermato - annulla tutte le conquiste storiche dell'ottobre 2000», quando Milosevic venne rovesciato. Dello stesso avviso è il movimento giovanile Otpor, che ieri ha partecipato a una dimostra-

zione di fronte al parlamento contro la strana alleanza: in uno dei cartelli si leggeva «Oggi non è il 4 febbraio 2004, ma il 4 ottobre 2000», la vigilia della rivolta popolare che abbatté il regime di Slobodan Milosevic. Intanto ieri sono arrivate già le prime reazioni internazionali: l'altro rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza Javier Solana ha ribadito di volere un governo a quattro fra i partiti democratici, che escluda quindi le forze nostalgiche, e che sia soprattutto «un esecutivo stabile, riformista e filo-europeo».

zioni di governo solo con i partiti democratici, come d'altro canto abbiamo promesso ai nostri elettori». Tadic per parte sua sottolinea che nel caso Kostunica opti per un governo di minoranza con l'appoggio socialista e ottenga in questo l'avallo degli altri partner, egli lascerà la sua poltrona di ministro per fare opposizione dura: «Lo scandalo voto - ha affermato - annulla tutte le conquiste storiche dell'ottobre 2000», quando Milosevic venne rovesciato. Dello stesso avviso è il movimento giovanile Otpor, che ieri ha partecipato a una dimostra-

## confessione pilotata

# Il padre dell'atomica pachistana ammette in tv di essere una spia

**ISLAMABAD** Pubblico mea culpa televisivo per il padre della bomba atomica pachistana, lo scienziato Abdul Qadir Khan, che ha ammesso di aver trafugato informazioni e tecnologie sulla fabbricazione di armi nucleari all'estero - si sospetta a Iran, Libia e Corea del Nord -, ma ha scagionato il governo e i militari di Islamabad. Parlando in inglese, lo scienziato ha chiesto

scusa alla nazione dai teleschermi ed ha supplicato il perdono del presidente Pervez Musharraf. «Mi assumo completamente le mie responsabilità e chiedo il vostro perdono», ha detto Khan in diretta sulla televisione di stato, esprimendo «profondo rincrescimento». Nel difendere la propria «buona fede» e attribuendo il suo gesto ad «errori di valutazione», lo scienziato

ha fatto allontanare le nubi del sospetto dai vertici del suo Paese, confessando di «non aver mai avuto alcun tipo di autorizzazione dal governo», cioè di aver agito, in sostanza, da solo.

Il colpo di scena è arrivato al termine di un colloquio fra Khan e Musharraf, durante il quale il padre della bomba atomica islamica (il Pakistan è il primo Paese musulmano ad essersi dotato di un arsenale nucleare), considerato un eroe nazionale e venerato dai partiti religiosi islamici, avrebbe concordato all'ultimo istante la sua pubblica confessione. In cambio gli sarebbe stata accordata la possibilità di chiedere (e probabilmente di ottenere) la clemenza. Una scappatoia che consentirebbe a Khan di evitare

una condanna severissima, e al governo di evitare un processo che, secondo molti analisti e osservatori, potrebbe mettere in difficoltà i vertici del potente apparato militare pachistano, di cui Musharraf, salito al potere con un golpe nel 1999, è tuttora il capo. Secondo molti infatti, i vertici militari non potevano non sapere.

Abdul Qadir Khan, 66 anni, è agli arresti domiciliari da quando, la settimana scorsa, è stato «inchiodato» da rivelazioni giunte da Iran e Libia. Queste ultime, sotto la pressione degli Usa e di altri Paesi occidentali, hanno recentemente ammesso i loro programmi segreti di armamento nucleare e iniziato a collaborare con l'Aiea, l'Agenzia per l'energia atomica dell'Onu.

# Virus dei polli, nuovo allarme dell'Oms: tutta l'Asia è a rischio

*L'influenza dei polli continua a mietere vittime, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità torna a lanciare l'allarme: tutto il continente asiatico è ormai a rischio. «La velocità con la quale il virus si propaga fa pensare che non ci sia un'area della regione sicura», ha detto Peter Cordingley, portavoce dell'Oms per il Pacifico occidentale, dal suo ufficio di Manila. «Il virus è più veloce dei nostri sforzi per fermarlo». Intanto è salito a 16 il totale delle vittime dell'epidemia che ha colpito dieci paesi dell'Asia: altri malati di influenza dei polli sono morti ieri in Vietnam e Thailandia. Decine di milioni di volatili sono morti a causa del virus o sono stati abbattuti per impedirne la diffusione. Nuovi focolai sono stati individuati in Cina, dove dodici province su trentuno sono state colpite dal virus. In Vietnam è salito a undici, su un totale di quindici casi accertati, il numero complessivo di decessi da influenza aviaria. Gli ultimi due morti sono un giovane di 24 anni, proveniente dalla provincia centrale vietnamita di Lam Dong, e prima di lui una ragazzina di 17 anni, originaria di Tay Ninh, nel sud del Paese. Il governo thailandese ha dato la notizia della morte di una bambina di cinque anni, la quinta vittima.*

## segue dalla prima

# Il costoso nulla Mitrokhin

Ma soprattutto per l'inconsistenza delle domande dei commissari. Presto il verbale della seduta sarà pubblicato sul sito di Camera e Senato, su Radio radicale è possibile ascoltare (per chi avesse voglia e una buona dose di pazienza) l'intera riunione, sarà quindi facile rendersi conto che D'Almeida ha ragione nel dire che lo scopo della Commissione è uno solo: «Togliersi la soddisfazione di far sedere gli avversari politici sul banco degli imputati». Pensate alla Mitrokhin. I suoi quaranta parlamentari (20 deputati e 20 senatori) lavorano dal 16 luglio del 2002, e continueranno ad indagare fino alla fine della legislatura. Per il momento, i risultati raggiunti sono pari allo zero. Cinquanta audizioni, ore e ore di parole e scontri durissimi tra maggioranza e opposizione, hanno finora prodotto solo una buona dose di veleni. Nomi di presunti spioni

al servizio del Kgb pubblicati dai giornali e dati in pasto all'opinione pubblica. Smentite e lettere di scusa. Ma era proprio necessario, dopo l'arrivo in Italia del dossier di Vasilj Mitrokhin istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta? Lasciamo da parte l'opposizione che si è sempre detta contraria, e dimentichiamo il rapporto-Frattini del 2000 (relazione del Comitato di controllo sui servizi segreti approvata da tutti i gruppi) che escludeva responsabilità dei governi e dei servizi segreti nella gestione del dossier Mitrokhin, parliamo di Giulio Andreotti. Che in una delle prime sedute rivolge, con la consueta ironia, la seguente domanda al presidente della Commissione, Paolo Guzzanti: «Poiché gli inglesi questo materiale come l'hanno dato a noi l'hanno dato anche ad altri 3-4 paesi, credo che bisognerebbe verificare se ci sia stato un seguito parlamentare». Risposta - imbarazzatissima - di Guzzanti: «In nessun altro Paese è stata richiesta una Commissione di inchiesta come quella di cui facciamo parte». Basterebbe ed avanzerebbe. Invece da noi la Commissione si è fatta, si sono impegnati deputati e senatori e soprattutto consulenti. Tanti, un esercito di una sessantina di persone. Giornalisti, storici, slavisti e magistrati, ma anche egregi signor nessuno (c'è un giovane consigliere municipale di An che in genere si occupa di comunicazione) e militari. Nove consulenti a testa hanno i Ds e

Forza Italia, 14 Alleanza nazionale, 4 Margherita e Udc, 2 la Lega 1 e Verdi e il senatore Andreotti, 2 al Gruppo misto. Ben 15 sono stati scelti dal Presidente. Ma a provocare le reazioni indignate dell'opposizione, è stata la presenza di tanti, troppi ex agenti dei servizi. «Hanno affidato la custodia del pollaio ad una volpe o un gregge di pecore a un lupo», commentò all'atto della scelta degli esperti il senatore della Margherita Mario Cavallaro. Lettere delle opposizioni a Pera e Casini per la nomina di Paolo Inzerilli, al Sismi per una trentina d'anni e già capo della struttura «Gladion», del generale Bruno Boccassini (Sismi e Sisd) e del generale Cesare Vitale, capo del controspionaggio e poi comandante del Ros. Ma quanto costano i consulenti? Quelli pagati sono una ventina, lavorano part-time e percepiscono mille euro al mese più il rimborso delle spese. Alcuni solo quello, e solo uno - un magistrato - lavora a tempo pieno. Sono comunque troppi visti i risultati, tuona l'opposizione. Caustico, ancora una volta, Giulio Andreotti: «Più che di tanti consulenti, avremmo bisogno della nostra intelligenza». Sferzante D'Almeida: «Mi chiedo se sia giusto impiegare tanto tempo dei parlamentari e le risorse dei cittadini per queste cose, oppure se non sarebbe meglio indagare sull'aumento dei prezzi».

Enrico Fierro

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** pubblikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ADISTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0183.273371-273373  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 8, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A esequie avvenute, Silvia, Giuseppe, Dario annunciano addolorati la scomparsa di

**MARIA GUARNIERI ARCARI**

Partecipano: Paola, Marco, Simone Franchini; le famiglie Carini, Marengo, Valagussa.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
 solo per adesioni  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**



Alfio Bernabei

**LONDRA** Secchi di vernice contro i cancelli di Downing Street, proteste nell'aula del parlamento, scienziati dell'intelligence che si ribellano e, nell'ombra, i servizi segreti sotto inchiesta. Un'altra giornata di tensione per Tony Blair che in parlamento è stato di nuovo subissato da insistenti domande sulla questione delle armi proibite irachene che secondo lui potevano essere attivate in 45 minuti e che non si trovano. Si può sapere la verità?

Il laburista Jeremy Corbyn ha mirato lontano: è possibile sapere la data esatta in cui il duo Blair-Bush decise di fare guerra all'Iraq? Dove sono le note e i documenti al riguardo? Partendo da lì si potrebbe verificare per esempio se il piano anglo-americano d'attacco cominciò sulle basi di prove che Saddam era in possesso di armi proibite o se invece, come molti sospettano, le scarse informazioni che c'erano vennero manipolate come scusa per giustificare la guerra. Un deputato conservatore ha trattato Blair quasi come uno scolarotto che ha dimenticato il compito a casa. È possibile sapere come mai qualcuno a Downing Street, con in mano la bozza del dossier sulle armi proibite irachene che era stato preparato dai servizi segreti (i veri esperti, si presume) prese la penna e trasformò delle probabilità in certezze, trasformandone il significato fino a dire che un attacco con armi chimiche e biologiche era attuabile in 45 minuti? Questo redattore del dossier inventava delle cose per ingannare la gente o ne sapeva di più di tutti i servizi se-

“ Il premier affronta il Parlamento dopo le polemiche suscitate dal rapporto Hutton e difende la guerra: «Il mondo oggi è più sicuro»



Dalla galleria il pubblico grida «Insabbiamento» Fuori dimostranti gettano secchi di vernice bianca contro i cancelli di Downing Street ”

# Caso Iraq, Blair contestato ai Comuni

*I deputati chiedono la verità sulle armi. Uno scienziato accusa: il governo scavalcò l'intelligence*

stampa inglese



**GUARDIAN:** «Rapida e segreta, l'inchiesta di Blair». Così il quotidiano inglese giudicava ieri in prima pagina la commissione d'inchiesta sulle armi del rais, che indaga solo sugli errori dei servizi.  
**INDEPENDENT:** «La bomba di uno dei capi dell'intelligence: sul dossier siamo stati scavalcati». È il titolo di apertura dell'altro foglio inglese, The Independent



Blair durante la contestazione alla Camera dei Comuni

greti messi insieme? E via di questo passo.

Blair ha ribadito che le prove c'erano, che i servizi segreti sono al di sopra di ogni sospetto, che «il nostro è un grande paese», che se anche non si dovessero trovare le armi non importa perché sulle «cattive intenzioni» di Saddam non possono esserci dubbi e oggi il mondo è più sicuro senza il rais.

È chiaro però che le rivelazioni fatte ieri da Brian Jones, fino a un anno fa il principale esperto di armi di distruzione di massa del ministero della Difesa, hanno scosso il premier. Si aprono delle falle. Jones, infatti, era in possesso delle informazioni sulle armi irachene e in contatto con tutti i rami dell'intelligence britannica. I vertici dei servizi segreti dovevano rivolgersi a lui quando volevano dei giudizi su sviluppi di armi chimiche o biologiche. Ha rivelato sull'Independent che quando si trattò di compilare il dossier sulle armi di Saddam il giudizio suo e del suo team venne «scavalcato» da John Scarlett, capo del Joint Intelligence Committee (servizi segreti riuniti). Scarlett era diventato «ottimo amico» di Alastair Campbell, l'uomo di Blair a Downing Street che cambiava i verbi dal modo condizionale a quello indicativo. Jones non era d'accordo su quello che volevano stampare nel dossier. Notò anche che non gli era stato permesso di verificare certe informazioni che sarebbe stata di sua competenza. Nessuno ascoltò le sue proteste. Adesso rivela che neppure un solo scienziato dell'intelligence appoggiò l'affermazione di Blair relativa ai 45 minuti.

Blair ha risposto che Jones «non aveva visto elementi della produzione di armi chimiche e biologiche perché le informazioni erano troppo delicate». Si è riferito all'inchiesta aperta sulle informazioni dell'intelligence che dovrà far luce su tutto. Ci sono forti dubbi. Undici laburisti hanno contestato con una lettera la scelta di Lord Butler a capo della commissione investigativa perché il suo passato non depone a favore di un ruolo super partes. Ha commesso alcuni clamorosi errori di giudizio.

L'intervento del premier in parlamento è stato più volte interrotto da grida dalla galleria di «Insabbiamento! Insabbiamento!». Un tipo di protesta ormai rarissimo perché i controlli all'entrata sono ferrei e non si può accedere senza biglietto. La seduta è stata sospesa per un quarto d'ora e i manifestanti sono stati portati nella «cella» di Westminster. Un'altra protesta è avvenuta a Downing Street dove secchi di vernice bianca sono stati lanciati contro i cancelli. Oggi i dipendenti della Bbc scenderanno in strada per protestare contro il rapporto Hutton che ha condannato l'emittente ed assolto il governo.

# Soldati italiani in Iraq, l'Ulivo si divide al Senato

*In commissione il governo non consente lo stralcio delle missioni. La maggioranza Ds si astiene: ma in aula decideremo tutti assieme*

Nedo Canetti

**ROMA** «Siamo contrari alla missione in Iraq e non vediamo perché dobbiamo cambiare idea». Lo ha ieri confermato il capogruppo Gavino Angius, commentando il voto in commissione a Palazzo Madama sul decreto che rinfanzia la presenza delle truppe italiane e che sarà in aula al Senato a partire dal 12 febbraio. Il voto di astensione, espresso dalla maggioranza ds è stato determinato dalla decisione del governo di presentare in un unico testo, senza distinzioni, tutte le missioni, quella in Iraq e quelle internazionali di pace, alcune delle quali decise dal governo di centrosinistra, con lo scopo dichiarato di mettere in difficoltà il centrosinistra. La seduta del 12 febbraio sarà occupata dall'incardinamento del decreto nel calendario dei lavori. Discussione e voto sono previsti per la settimana successiva.

La notte di martedì, al termine di una lunga riunione, voluta dalla Cdl senza pause e senza rinvii (il presidente della commissione, Difesa, Domenico Contestabile, Fi, ha tolto la parola, pur di fare presto, al sottosegretario, Francesco Bosi, dicendogli di depositare l'intervento scritto), le commissioni riunite Esteri e Difesa hanno dato il via libera, a maggioranza, al provvedimento. Il centrodestra ha votato compatto a favore; diversificato, com'era nelle previsioni, il voto delle opposizioni. La maggioranza dei ds, non potendo, esprimere un voto differenziato tra la presenza in Iraq e le altre missioni, sempre sostenu-

te in passato, si è astenuta (astensione che ha un valore politico, perché tecnicamente, al Senato, in base al Regolamento, l'astensione è conteggiata come voto contrario). Contrario, a titolo personale, Pino Bedin della Margherita; pure contrari, Cesare Salvi, della componente «sinistra ds per il socialismo» e i verdi. Assenti, ma già decisi a dire no, Rifondazione e Pcdl. Assente lo Sdi, orientato per l'astensione. Le opposizioni hanno chiesto lo stralcio della parte

del decreto che riguarda l'Iraq, dalle altre. In questo modo avrebbero potuto votare contro il rifinanziamento per «Antica Babilonia» e a favore delle altre presenze, ma la proposta è stata respinta. «Una decisione -ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius- di cui non si comprendono le ragioni, dal momento che si tratta di missioni di natura diversa e considerando che a luglio, per analogo provvedimento, venne deciso il voto differenziato».

La richiesta verrà rinnovata in aula. «Siamo contrari -ha aggiunto- alla missione in Iraq e non vediamo motivi per cambiare idea, dal momento che non sono intervenuti cambiamenti, svolte da parte del governo». Angius spiega l'astensione in commissione con l'obbligo di votare un pacchetto unico. Polemizza con quanti hanno votato no perché lo hanno fatto senza consultarsi con gli altri gruppi dell'opposizione che lo avevano chiesto per trovare una posi-

zione comune. «Un no a prescindere» ha sottolineato. «In aula-annuncia-vedremo cosa fare; dipenderà anche dall'atteggiamento del governo: abbiamo intenzione come Ds, Margherita e Sdi, ovvero come lista Prodi, di presentare un odg che impegni il governo ad una nuova iniziativa politica in relazione alla crisi irachena, un'iniziativa nei confronti degli anglo-americani e dell'Onu».

I gruppi della lista unitaria presen-

teranno anche un ddl per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'esistenza o meno delle armi di distruzione di massa. «È sotto gli occhi di tutti -chiosa Angius- quello che sta avvenendo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna a tale proposito: è necessario vederli chiari perché potrebbero essere implicati anche i nostri servizi segreti». I partiti della lista unitaria sono impegnati a trovare una posizione comune nei due rami del Parlamento.

Per confermare questa unità, ci starebbe orientando verso un unico intervento a nome dei gruppi. Corrono i nomi di Lamberto Dini al Senato e Massimo D'Alema alla Camera, anche se una nota degli uffici stampa del Senato di Ds e Margherita precisa che, in questo senso, non è stata ancora assunta alcuna decisione. Nella Margherita si sono evidenziate diverse spinte per un voto contrario; i Verdi sono per l'unità dell'Ulivo, ma sul no.

## i fantomatici arsenali proibiti iracheni

### Rumsfeld rovescia l'onere della prova: non è dimostrato che le armi non ci siano

**WASHINGTON** Il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld ha detto ieri che «niente dimostra» che l'Iraq non possedesse armi di distruzione di massa (Adm) al momento dell'attacco delle truppe americane. Rumsfeld, in una testimonianza davanti alla commissione Forze armate del Senato, ha dichiarato che il fatto che gli arsenali proibiti non siano ancora stati trovati in Iraq non prova che le armi di sterminio non vi siano mai state. Rumsfeld ha offerto diverse spiegazioni «alternative»: le armi possono essere state trasferite in un altro paese prima della guerra del marzo scorso, oppure possono essere state disperse e ben nascoste nel territorio iracheno,

oppure sono state distrutte da Saddam Hussein poco prima della guerra. Il ministro della difesa ha negato che gli esperti della intelligence «siano stati messi sotto pressione» dalla amministrazione Bush per giungere a conclusioni sugli arsenali del terrore di Saddam in linea con i desideri della Casa Bianca.

Le dichiarazioni di Rumsfeld mostrano una volta di più l'imbarazzo dell'amministrazione Usa nella vicenda. Dopo che Bush ha accettato di varare una commissione d'inchiesta sul lavoro degli 007 che informarono Washington riguardo la situazione irachena prima dell'attacco, e dopo che Powell ha affermato che se avesse

saputo allora le cose che sa adesso, forse non avrebbe detto sì alla guerra, ora il capo del Pentagono arriva sino a rovesciare in maniera grottesca l'onere della prova: non sta a noi dimostrare che ci sono le armi, sembra dire in sostanza Rumsfeld, ma agli altri provare che non ci sono.

Nel sud dell'Iraq, un convoglio militare britannico è scampato ieri all'esplosione di una bomba collocata lungo la strada che conduce all'aeroporto di Bassora. Intanto è salito il bilancio delle vittime provocate dal doppio attentato kamikaze di domenica scorsa a Arbil, nel Kurdistan iracheno: i morti accertati sono ora 101 e i feriti 133. Le forze armate Usa hanno ammesso di avere ucciso un bambino di nove anni: «Un errore è stato compiuto quando le nostre forze a Kirkuk hanno sparato proiettili di mortaio contro zone che ritenevamo essere posizioni di assaltatori o di terroristi. Uno dei proiettili è caduto per errore vicino a una famiglia» uccidendo il bambino e ferendo sua madre e i suoi due fratelli.

Festa Nazionale Unità sulla Neve  
Folgaria 15/25 Gennaio 2004

Lotteria

BIGLIETTI VINCENTI

1° Premio	.....n°	1550
2° Premio	.....n°	5060
3° Premio	.....n°	4032
4° Premio	.....n°	5032
5° Premio	.....n°	3935
6° Premio	.....n°	5695
7° Premio	.....n°	3938
8° Premio	.....n°	5221
9° Premio	.....n°	5339
10° Premio	.....n°	4761
11° Premio	.....n°	5073
12° Premio	.....n°	5117
13° Premio	.....n°	1110
14° Premio	.....n°	1724
15° Premio	.....n°	3082



# Due anni di governo Berlusconi

**CITTÀ MENO SICURE**

**PIU' RAPINE  
PIU' SEQUESTRI  
PIU' FURTI  
PIU' ESTORSIONI  
PIU' TRUFFE  
PIU' SPACCIO**

***e il governo taglia i fondi  
per le Forze dell'ordine***

*(Dati tratti dalla relazione  
del Procuratore generale della Cassazione)*



Direzione nazionale Ds  
Dipartimento problemi dello Stato

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



mibtel	 <p><b>+0,08%</b> <b>20.519</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 28,83</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2524</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**PARTE MALE LA RACCOLTA DEI FONDI**

**MILANO** Parte col segno meno, nel 2004, la raccolta dei fondi comuni di investimento. A gennaio, infatti, secondo i dati provvisori di Assogestioni, la raccolta ha segnato un calo di 1,8 miliardi. In attivo però, e per l'ottavo mese consecutivo, gli azionari, che registrano un incremento di 862 milioni. Gli obbligazionari, altra faccia della medaglia rispetto agli azionari per il fenomeno del flight-to-quality (lo spostamento del risparmio verso strumenti più remunerativi), hanno segnato anche a gennaio un andamento negativo, con un rosso di 2.315 milioni, per il quinto mese. In negativo - rilevano le anticipazioni di Assogestioni - anche i fondi di liquidità e quelli bilanciati. Nell'insieme di tutti i fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) per le macro categorie si registra: per gli azionari una raccolta netta positiva 862 milioni di euro; per i Bilanciati una

raccolta netta negativa per 303 milioni; per gli obbligazionari una raccolta netta negativa per 2.315 milioni; per quelli di liquidità una raccolta netta negativa per 596 milioni di euro; per quelli Flessibili una raccolta netta positiva per 524 milioni. La raccolta netta, per tipologia giuridica, è così costituita: i fondi armonizzati hanno registrato una raccolta netta negativa per 2.909 milioni; quelli non armonizzati (riservati, speculativi esteri/italiani e altri) un segno più per 706 milioni; i fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno registrato, in Italia, una raccolta netta positiva per circa 388 milioni; i fondi lussemburghesi un rosso per circa 12 milioni di euro. Complessivamente, il patrimonio gestito dalle forme collettive degli intermediari italiani ammonta, a fine gennaio, a 511.781 milioni di euro.

**Le religioni dell'umanità**  
Il Buddismo  
*in edicola con l'Unità a € 4,90 in più*

# economia e lavoro

**Le religioni dell'umanità**  
Il Buddismo  
*in edicola con l'Unità a € 4,90 in più*

## Italia più povera, il governo perde la testa

*Marzano attacca l'Eurispes: è di sinistra. L'opposizione: i dati Istat non sono credibili*

Laura Matteucci

**MILANO** L'inflazione che per l'Istat rallenta nel mese di gennaio è benzina sul fuoco delle polemiche su carovita e nuova povertà. Mentre l'Eurispes, in commissione lavoro alla Camera, parla di salari che dovrebbero aumentare del 12-14% per recuperare il potere d'acquisto perso negli ultimi due anni, l'Istat imperterrita continua a fornire dati sempre più rosei: secondo le stime preliminari, a gennaio il tasso d'inflazione scende al 2,2%, con un ritocco al ribasso, quindi, rispetto al 2,3% indicato il giorno prima. Rispetto al dicembre 2003, invece, la variazione congiunturale registra un aumento dello 0,2%. Il dato relativo alla zona euro, nel frattempo, resta stabile al 2%, come a dicembre.

Il ministro del welfare Roberto Maroni, alla Camera, sostiene che la povertà in Italia non aumenta. «Maroni si candida ad essere il primo uomo su Marte, perché è già abituato a vivere sulla Luna», commenta Livia Turco, responsabile welfare della segreteria Ds. Ma Maroni va avanti: dal 2001 al 2003 ci sarebbe stato un generale miglioramento delle condizioni sociali. E insieme al collega Antonio Marzano (Attività produttive) attacca l'Eurispes, accusa l'Istituto di ricerca di mancanza di indipendenza, affermando che «nel consiglio direttivo ci sono persone che in fatto di imparzialità mi pare lascino molto a desiderare», ovvero «Benvenuto, Angius, Mattioli e Mastella». Pronta la replica del presidente Eurispes, Gian Maria Fara: «Maroni utilizza impropriamente la sua carica istituzionale per denigrare il lavoro di



Una protesta davanti a Palazzo Chigi contro l'aumento dei prezzi  
Riccardo De Luca

un Istituto che da più di vent'anni analizza con serietà e competenza l'evoluzione del paese». Anche sull'Istat le polemiche non sono chiuse. Per sindacati e associazioni dei consumatori i suoi sono dati cui

non crede più nessuno. E se anche fosse reale un parziale raffreddamento del tasso inflazionistico, «è dovuto al fatto che la gente non consuma più», ricorda l'Intesa dei consumatori. L'Istat replica sostenendo che i consumi non

sono affatto in calo: da gennaio a novembre 2003 - dice - quelli nazionali sono cresciuti del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2002, i consumi interni sono saliti dell'1,7%. Insomma, sul costo della vita è

guerra aperta. Tanto che il segretario dell'Udeur Clemente Mastella invita Luigi Biggeri, il presidente dell'Istat, a lasciare il suo ufficio dorato e a farsi un giro nei mercati. Nonché a dimettersi. Biggeri si difende e definisce i

dati dell'Istat «veri e affidabili». Ma è dall'Eurispes che arriva l'affondo più consistente. Il presidente Gian Maria Fara, in commissione alla Camera, parla di un potere d'acquisto falcidiato negli ultimi due anni soprat-

LE VARIAZIONI DEI PREZZI			
Indice NIC, variazioni % gennaio 2004 rispetto a dicembre 2003			
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+0,4	Trasporti	+0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	0,0	Comunicazioni	+0,1
Abbigliamento e calzature	0,0	Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,6
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	+0,3	Istruzione	+0,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,0	Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+0,3
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,2	Altri beni e servizi	+0,3
		<b>Indice generale</b>	<b>+0,2</b>

Fonte: ISTAT P&G Infograph

tutto tra operai ed impiegati. Tra il 2001 e il 2003 per gli impiegati è diminuito del 19,7%, per gli operai del 16%, per i dirigenti del 15,4% e per i quadri del 13,3%. Secondo Fara sarebbe necessario un incremento dei salari «non inferiore al 12-14% che il sistema produttivo nella situazione attuale non è in grado di sostenere». «Le strategie sinora perseguite dal governo si sono rivelate del tutto inadeguate a far ripartire l'economia - dice Fara - È urgente produrre un intervento sul breve periodo incrementando gradualmente le retribuzioni a tassi vicini al 7-8%».

I dati dell'Eurispes sono basati su un tasso di inflazione quantificato all'8,1% per il periodo dicembre 2001-dicembre 2002 e all'8% tra dicembre 2002 e dicembre 2003. Dati comunque ben lontani dal roseo 2,2% di cui ha parlato l'Istat.

Anche stando ai dati dell'Istituto di statistica, comunque, nonostante il rallentamento della corsa dei prezzi, alcune voci hanno registrato incrementi tendenzialmente elevati: gli alimentari sono aumentati rispetto al gennaio 2003 del 4%, l'abbigliamento e le calzature del +2,6%, mentre alberghi e ristoranti registrano un +3,4% fino al 7,7% di bevande alcoliche e tabacchi. L'unica variazione negativa è al capitolo comunicazione con -4,5%.

«I prezzi aumentano in misura lievemente ridotta perché la gente non compra più». È il commento dell'Intesa dei consumatori, che giudica il dato Istat poco realistico, specchio della distanza che ancora esiste tra l'Istituto e la realtà dei consumi. L'Intesa ribadisce che l'ottimismo in questo momento è solo sintomo di superficialità.

I parlamentari Ds hanno chiesto l'applicazione della clausola di salvaguardia anche per chi è andato in pensione dal gennaio 2003

## Tasse sul Tfr, niente rimborsi per chi ha pagato di più

Nedo Canetti

**ROMA** L'aumento della tassazione sul Tfr, il trattamento di fine rapporto di lavoro, sta penalizzando tutti i lavoratori nuovi pensionati. Lo hanno ieri denunciato i deputati di sinistra Giorgio Benvenuto e Piero Ruzzante, in un'interrogazione a risposta immediata alla Camera, nella quale si chiede l'applicazione della clausola di salvaguardia, con effetto retroattivo dal gennaio 2003. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi aveva risposto, nella stessa seduta di question-time che questi pensionati «penalizzati» per l'introduzione del primo modulo di

riforma fiscale, saranno rimborsati «non appena saranno conclusi i calcoli sul trattamento individuale».

«Il fatto che il ministro Giovanardi dica che il governo vuole restituire quello che ha preso dalle tasche dei lavoratori dipendenti non ha senso - hanno risposto gli interroganti - non basta volerlo, bisogna farlo, perché chi è andato in pensione dal 1° gennaio dello scorso anno, si è visto tassare il proprio trattamento di fine rapporto non del 18%, ma del 23%, perdendo così dai sei ai dieci milioni delle vecchie lire della propria liquidazione». Per un totale generale di perdita di 480 milioni di euro. «L'aumento della tassazione - sostiene Ruzzante - sta penalizzando tutti i lavoratori

alle prese con la pensione: non basta l'aumento del costo della vita, la crisi economica che colpisce famiglie e imprese, ora si aumentano le tasse; il governo continua ad essere forte soltanto con i deboli». «Si tratta - incalza Benvenuto, secondo il quale sono 200 mila i lavoratori che hanno pagato il 30% in più di tasse sul Tfr nel 2003 e lo stesso capiterà nel 2004 - di una tassa occulta, di un'appropriazione indebita; Giovanardi non conferma che la CdL sta preparando una legge per restituire quel che sta prendendo, che ha già preso, a tutti i lavoratori».

Ricordiamo che la clausola di salvaguardia, invocata dai deputati ds, è un meccanismo di calcolo che evita gli aggravii rispetto

ad un pari reddito di chi è andato in pensione entro il 31 dicembre 2002.

Un gruppo di senatori ds (primo firmatario Nuccio Iovene) ha presentato ieri a Palazzo Madama una mozione che impegna il governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati sino al 2003 alla sperimentazione di questa misura, voluta dai governi di centrosinistra ed a favorire l'adozione di nuove misure legislative che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione, di estendere a tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

«Accoglieremo le idee della Margherita se ci convinceranno che sono migliori delle nostre». Il ministro incontrerà i sindacati la prossima settimana

## Previdenza, Maroni apre alle proposte di Rutelli

**MILANO** Un'apertura che rilancia il dibattito sulle pensioni e che rafforza le apprensioni di coloro che, nel centrosinistra, avevano fortemente criticato Francesco Rutelli per le sue proposte in tema di riforme previdenziali. Autore dell'apertura, indirizzata appunto alla Margherita, è stato ieri il ministro del Welfare, Roberto Maroni.

«La Margherita - ha dichiarato - deposita un emendamento alla delega previdenziale in cui formalizza la sua proposta sulla riforma delle pensioni e il Governo: pronto ad accoglierla se ci convinceranno che è migliore della no-

stra». Così si è espresso Maroni nella trasmissione «Porta a porta» andata in onda ieri sera. Un'affermazione fatta durante uno scambio di battute con lo stesso Rutelli. Secondo il leader della Margherita, «siamo pronti a presentare una proposta in Parlamento, proposta su cui convergono parti dell'Ulivo e parti della maggioranza».

Il ministro del Welfare si è quindi detto «non pregiudizialmente contrario ad una proposta alternativa ma, deve essere, formalizzata in un emendamento entro martedì» (giorno in cui si ri-

nerà la commissione Lavoro per esaminare gli emendamenti alla delega previdenziale ndr).

Rutelli, dal canto suo, nell'assicurare la disponibilità della Margherita ha affermato che «molte cose le abbiamo presentate, manca la parte più importante e pericolosa, cioè l'innalzamento dell'età pensionabile, perché il governo potrebbe prendere solo questa parte». La proposta della Margherita prevede anche interventi a favore dei giovani e degli anziani non autosufficienti.

Nel frattempo, il ministro del Welfare ha delineato il calendario dei prossimi giorni in merito alla

riforma previdenziale. «Questa settimana la commissione terminerà l'illustrazione degli emendamenti - ha dichiarato Maroni -, poi ci sarà l'incontro governativo-maggioranza sugli emendamenti. A questo punto presumo che la prossima settimana sarò in grado di incontrare i sindacati per illustrare la proposta definitiva del governo».

Poi, in merito alle spaccature all'interno della maggioranza sui vari temi in discussione, ha replicato: «Su alcune questioni ci sono visioni diverse ma è importante che poi si arrivi alla formulazione di una proposta unitaria, come è

sempre avvenuto, e questo anche sulle pensioni».

Maroni ha comunque ribadito che per quanto riguarda la riforma delle pensioni «rimane la proposta che il governo ha presentato in parlamento. Siamo pronti ad accogliere qualsiasi proposta di modifica che risponda a due requisiti fondamentali: il primo che si parta dal 2008 per modificare il sistema e il secondo che questa riforma debba garantire il risparmio di almeno lo 0,7% sul prodotto interno lordo. Finora - ha concluso il responsabile del Welfare - nessuno ha presentato proposte in questo senso».

**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata per affidamento lavori di manutenzione straordinaria dell'asse viario di via Nisida, importo appalto Euro 1.087.984,62, importo soggetto a ribasso Euro 1.055.345,08, oneri sicurezza non soggetti a ribasso Euro 32.639,54; cat. prevalente: OG3, class. III, Euro 873.342,42; cat. scorporabile OG10, class. I Euro 214.642,20, ex art. 21, co. 1, lett. a), ed art. 21, co. 1-bis, L.109/94 s.m.i. - bando di gara integrale pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sez. Comm. n. 28 del 04/02/2004, affisso Albi Comune Napoli ed A.P. Napoli. Responsabile procedimento geom. Rinaldini (tel. 081/2283209).  
Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12,00 del 27/02/2004. Ulteriori informazioni: Uff. Contratti - tel. 081/2283238, e-mail: contratti.ufficio@tiscalinet.it Napoli, 5/02/2004  
Il Presidente  
**Francesco Nerli**

**COMUNE DI MOLA DI BARI (BA)**  
Settore VIII - Lavori Pubblici  
Lavori di realizzazione della rete fognaria nella frazione turistica di S. Materno e di due comparti artigianali. Avviso In ottemperanza di quanto prescritto dall'art. 29 della L. 109/94 e smi e dall'art. 80 del DPR 554/99. Rende noto che: L'ultima edizione dei lavori in oggetto è avvenuta in data 08.05.03; In data 06.12.03 è stato emesso l'atto Unico di Collaudo composto da: Relazione, Verbale di Visita e Certificato di Collaudo; L'importo finale netto dei lavori ammonta ad Euro 1.239.718,88 oltre ad Euro 53.291,01 per oneri per la sicurezza, per un totale di Euro 1.293.009,89.  
Il Resp. Unico del Proc. Capo  
**Sett. LL.PP. Ing. Pietro Grasso**  
Questo avviso è nella banca dati  
[www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)



Anche a marzo lavoro ridotto. Per la sopravvivenza dello stabilimento torinese serve la produzione di altri modelli

# Troppa cassa integrazione a Mirafiori

Allarme di Fiom, Fim e Uilm: senza certezze qui si rischia una morte lenta

Angelo Faccinotto

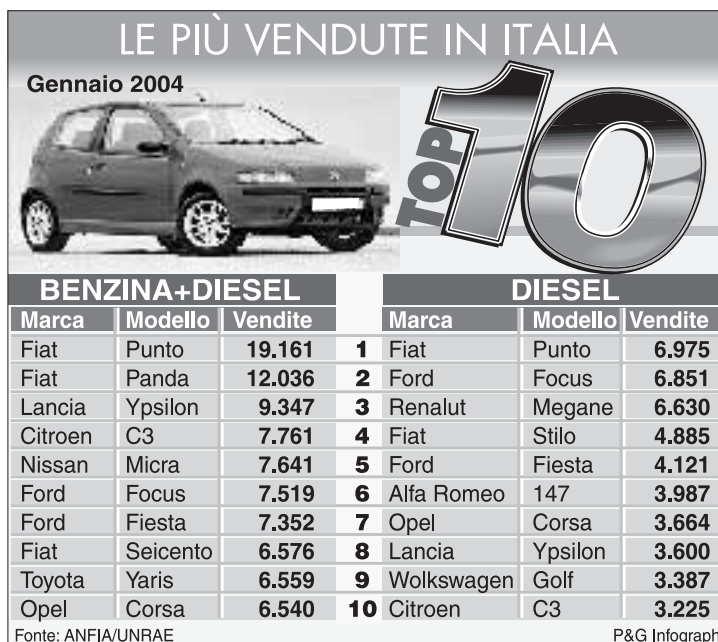
**MILANO** Cassa integrazione «endemica» a Cassino, sulle linee della Stilo. Cassa integrazione a Termini Imerese (due settimane tra febbraio e marzo, annunciate martedì) sulle linee della Punto. E cassa integrazione - soprattutto - a Mirafiori, per il terzo mese consecutivo. Mentre la Fiat festeggia il ritorno sopra quota 30 per cento nel mercato nazionale dell'auto, crescono le preoccupazioni per l'occupazione. E per la stessa sopravvivenza dei tre stabilimenti. A cominciare da quello, storico, di Mirafiori.

Non è una contraddizione. A dispetto della ripresa sul fronte delle consegne, e del sistematico ricorso agli straordinari alla Sata di Meli, la Fiat non gode buona salute. Dati alla mano, i modelli che hanno consentito ai marchi del Lingotto di invertire, seppur di poco, la tendenza - Punto, Panda, Ypsilon - sono quelli sui quali i margini di guadagno sono ridottissimi. La Panda, per di più, viene prodotta in Polonia. Il segmento sul quale i margini sono consistenti è quello cui appartiene la Stilo. Ma la Stilo, sul mercato, continua ad essere un mezzo di stasero. Di questi modelli, poi, solo la Punto viene, in parte, prodotta negli stabilimenti di Mirafiori. Gli altri - Lybra, Multipla, Thesis, 166 - non sono propriamente ai top delle classifiche. E sono tutti in procinto di emigrare altrove (la Thesis, si dice, verso Pininfarina, l'ammiraglia Alfa verso Pomigliano) o di essere sottoposti a restyling.

Resta l'Ida. Gli ordini - assicurano al Lingotto - tirano, ma un solo modello non può garantire la sopravvivenza di uno stabilimento che con i suoi 16mila dipendenti tra diretti e indiretti - 11mila operai, 5mila impiegati - continua a rappresentare oltre il 50 per cento dell'industria nazionale dell'auto. I numeri parlano chiaro. Con la reiterazione della cassa integrazione per 2.300 lavoratori, in pratica un quar-



Una manifestazione di operai di Mirafiori. Del Bo/Ansa



to della forza lavoro dello stabilimento, a Mirafiori la produzione giornaliera si attesta tra le 800 e le 900 vetture al giorno, molto al di

sotto delle mille promesse da Umberto Agnelli. E ritenute necessarie per la sopravvivenza. Sul fronte sindacale, però, le pro-

occupazioni per il futuro di Mirafiori hanno fatto il miracolo. Dopo un anno di gelo, Fiom, Fim e Uilm sono tornate a dialogare. Ieri si sono riuniti i segretari delle quattro organizzazioni e i responsabili di stabilimento. Un incontro in un clima definito «positivo», primo passo verso la stesura di un documento comune destinato a venir discusso coi delegati e, poi, con i lavoratori. «È importante - afferma il segretario torinese della Fiom, Giorgio Ai-raudo - che i sindacati metalmeccanici di Torino ritengano che vada riaperta la trattativa sul futuro di Mirafiori. I lavoratori e la città hanno già pagato per la crisi della Fiat con la cassa integrazione e il ridimensionamento produttivo, questa emorragia deve finire».

Tre i punti che il sindacato ritiene irrinunciabili: stop all'emorragia di posti di lavoro; avvio di nuove produzioni; e il coinvolgimento, sulla questione, di tutta la città.

In caso contrario il destino dello stabilimento torinese appare segnato: Mirafiori sarebbe destinato ad una morte lenta.

In gennaio il mercato mette a segno un più 5,65%. Punto, Panda e Ypsilon trascinano le vendite della casa di Torino

## Auto, il Lingotto riconquista quota 30

Massimo Burzio

**TORINO** Inizia bene il 2004 dell'auto in Italia. A gennaio le immatricolazioni sono state complessivamente 222.400, il 5,65% in più rispetto allo stesso mese 2003 quando le consegne, in presenza degli ecoincentivi, erano già salite a quota 210.509. Il nuovo anno inizia ancor meglio per il gruppo Fiat che cresce più del mercato (+6,15%) e con 69.790 vetture vendute arriva al 30,93% di quota. Per il Lingotto quello di gennaio è il miglior risultato degli ultimi 12 mesi, superiore di 3,3 punti percentuali rispetto a dicembre 2003 e del tutto in linea con i

dettagli del piano Morchio che prevedono un consolidamento sui livelli del 30% di penetrazione per il 2004. La Fiat comincia quindi a vedere gli effetti positivi dei suoi nuovi modelli: la Punto, infatti, con 19.161 immatricolazioni è leader della top ten generale e di quella delle auto diesel grazie al suo Multijet 1,3 ed è seguita dalla Panda (12.036) mentre al terzo posto si piazza la Lancia Ypsilon con 9.347 immatricolazioni. Il gruppo torinese piazza poi nella top ten (dove la prima auto estera è la Citroen C3, 4° con 7641 vendite) anche la Seicento (ottava) con 6.576 unità vendute. Per il resto della gamma prodotti Fiat Auto, però e pur includendo la Stilo che resta la media

più venduta, i monovolume Ulysse e Phedra e il Doblò leader nelle rispettive categorie di mercato e aggiungendo che ai consuntivi Fiat presto si aggiungeranno anche le prime immatricolazioni derivanti dai 14.000 ordini della Idea soltanto in Italia (29.000 in totale), i problemi rimangono. Al momento, infatti, le nuove auto di segmento A e B (Panda, Punto e Ypsilon) oltre alla Seicento rappresentano circa il 60% del venduto Fiat Auto. Il resto almeno stando alle oltre 69.790 unità di gennaio, viene ripartito tra tutti gli altri modelli dei tre marchi, con Alfa Romeo che tiene posizioni di vertice, ma nulla di più, nei segmenti in cui è presente.

Alla Fiat servirà quindi un ulteriore sforzo per cercare di consolidarsi come gruppo e non soltanto come costruttore di auto piccole, non solo in Italia ma soprattutto in Europa. E il Lingotto dovrà farlo nei segmenti dal C (quello delle medie) in poi. Opera non facile vista la tradizione negativa nel settore per le auto made in Torino e vista la concorrenza, ma del tutto necessaria.

Per quanto riguarda gli altri gruppi, in difficoltà, in gennaio, Volkswagen, Ford, Renault, Peugeot e Hyundai. Bene, invece, Audi, Bmw, Citroen, Mercedes, Opel, Nissan e Mazda e Skoda tra i marchi più piccoli.

NEBIOLO PRINTECH

### Da sei mesi senza stipendio

Oggi manifestazione davanti ai cancelli della Nebiolo Printech, storica azienda torinese produttrice di macchine da stampa, di proprietà della Cartiera di Arbatax. Da sei mesi gli oltre 60 addetti dello stabilimento non ricevono lo stipendio e l'azienda non riceve nuovi ordini.

GIACOMELLI

### Nuova offerta dal gruppo Tacchini

Il gruppo Sergio Tacchini ha sottoposto ai commissari straordinari di Giacomelli Sport una proposta migliorativa per l'affitto del ramo d'azienda della società in amministrazione straordinaria. Tale offerta contiene l'impegno ad affittare la maggior parte dei negozi dal 1° marzo 2004, nonché la disponibilità al successivo acquisto del relativo ramo d'azienda.

NET RICERCHE

### Corteo a Bologna del call center

Un corteo di lavoratori impiegati nel call center della ditta Net Ricerche, ha sfilato a Bologna davanti alla sede del consorzio interuniversitario Almalaura, che ha affidato alla Net l'appalto per rilevazioni. Le Rdb/Cub denunciano che 290 operatori sono stati assunti come lavoratori atipici «con contratti capestro» dalla Net Ricerche. A ciò va aggiunto «il mancato pagamento dei compensi pattuiti con Net, che continua a rinviare da metà dicembre il pagamento degli operatori».

MULTISERVIZI

### Ancora proteste a Brindisi

Prosegue la protesta dei 160 lavoratori della Multiservizi di Brindisi, la società con capitale pubblico-privato che si occupa di posteggi, pulizia degli immobili comunali e di manutenzione del verde. I lavoratori hanno occupato il Municipio mentre proseguono ad oltranza il presidio davanti alla sede della Termomeccanica, il socio privato che intende disimpegnarsi dalla società.

L'allarme della Cisl: in pericolo a Soliera e Abbiategrosso quasi 900 posti di lavoro

## Iar Sital chiude due fabbriche

**MILANO** Due fabbriche chiuse in un colpo solo, ad Abbiategrosso (Milano) e a Soliera (Modena). Il gruppo Iar Sital, azienda produttrice di elettrodomestici, ha preso decisioni inattese e pesanti. Soprattutto per l'occupazione.

Ad Abbiategrosso a rischiare di rimanere senza lavoro - denuncia Elio Canavesi, segretario territoriale della Fim-Cisl di Legnano - sono 524 persone, in maggioranza donne. La proprietà ha deciso di chiudere lo stabilimento e di trasferire la produzione: le lavatrici a Pignataro, in provincia di Caserta, gli asciugatori a Ticineto, in provincia di Alessandria. Motivi, la crisi di mercato, la necessità di ridurre i costi di produzione e le difficoltà di rapporto con l'amministrazione locale. La proprietà, è vero, ha insistito sull'intenzione di salvaguardare l'occupazione. Ma il trasferimento della produzione a 80 chilometri di distanza dall'attuale sede - denunciano Fiom e Fim - altro non sarebbe che una sorta di licenziamento mascherato. E, spingendo verosimilmente alle dimissioni volontarie, anche a buon mercato. Dettato dall'intenzione di ridurre il personale.

All'annuncio della decisione i lavoratori si sono immediatamente fermati, riunendosi in assemblea e dando vita a nuove iniziative di lotta che continueranno nei prossimi giorni, mentre il 13, a Sesto San Giovanni, si riunirà il coordinamento sindacale del gruppo. Anche in considerazione del fatto che - sempre secondo il sindacato - in gioco ci sarebbe la ristrutturazione dell'intero gruppo che in Italia ha stabilimenti anche a Occimiano (Alessandria) e Bassano del Grappa.

I primi segnali di difficoltà dell'azienda produttrice di elettrodomestici erano arrivati, in provincia di Milano, sul finire dello scorso anno quando fu deciso di non rinnovare il contratto a circa 90 lavoratori interinali.

Il sindacato da tempo chiede di

aprire un confronto con la proprietà sul futuro dello stabilimento lombardo e verificare le reali intenzioni dell'azienda, ma fino ad ora non ha avuto alcuna risposta. Salvo la comunicazione della chiusura dello stabilimento.

Stessa sorte, come detto, per l'Areolis di Soliera. Anche l'azienda in provincia di Modena - 324 dipendenti, produzione di cucine - rischia di chiudere. Nei disegni del gruppo ci sarebbe, infatti, la cessazione di queste produzioni. Almeno in Italia.

«La notizia arriva come un fulmine a ciel sereno - ha commentato Pasquale Coscia, segretario provinciale della Fim-Cisl di Modena - . La direzione aziendale non aveva mai accennato a una scelta così radicale. Anzi, nell'ultimo incontro del 25

novembre 2003, aveva confermato i piani di investimento per puntare su prodotti di gamma medio-alta. Ieri (martedì, ndr) abbiamo appreso uno scenario completamente diverso, un'ipotesi che per Soliera e per la provincia di Modena rappresenterebbe una perdita enorme».

La Cisl ha poi fatto sapere che «il gruppo Iar-Sital ha comunicato che, al momento, sta valutando due ipotesi: una vede la cessione di progetti e impianti a imprese estere e l'altra la cessione di tutta l'attività a un'impresa italiana la quale proseguirebbe l'attività a Soliera».

Intanto, in attesa di dettagli precisi e, soprattutto, di garanzie, il sindacato ha chiesto un incontro al sindaco di Soliera e al presidente della Provincia di Modena.

a.f.

### ristrutturazione

## La strategia dell'Italtel: tagli ai salari e mobilità

**MILANO** Continuano i tagli dei costi all'Italtel di Castelletto di Settimo Milanese. Che, come sottolineano i preoccupati lavoratori dell'azienda significa esclusivamente in riduzione dei costi per il personale. «L'azienda ha ufficializzato che intende procedere ad una serie di tagli agli stipendi dei lavoratori per ridurre i costi - spiega un comunicato diffuso dai rappresentanti dei dipendenti Italtel - la perdita economica media per un lavoratore si aggirerà attorno ai 2000 euro annui». E in più verranno anche cancellate tutte le agevolazioni relative alle spese per i pasti e i trasporti, oltre ai premi di anzianità che in qualche

modo andavano incontro alle necessità economiche, in un'azienda dove «sono almeno 200 i lavoratori che hanno uno stipendio che si aggira attorno ai 1000 euro mensili».

Come se non bastasse Italtel ha dichiarato 260 esuberanti per il 2004. «L'azienda pensa che per affrontare il problema esuberanti sia necessario utilizzare la poca mobilità lunga e ordinaria rimasta e richiedere un'ulteriore proroga di cassa integrazione straordinaria per altri 12 mesi, mettendo in Cigs un centinaio di persone per molti mesi - denuncia la nota sindacale - pertanto nei prossimi giorni risponderemo con iniziative di mobilitazione».



## Cooperazione: fiducia, solidarietà, sviluppo

### PRIMO FORUM NAZIONALE

Ore 9.45

Apertura lavori

Presiede **Giorgio Bertinelli**  
Vicepresidente Legacoop

Relazione **Giuliano Poletti**  
Presidente Legacoop

Interventi **On. Giuliano Amato**  
Già Vicepresidente Convenzione Europea

**Ivano Barberini**  
Presidente Alleanza Cooperativa Internazionale

**Giovanni Floris**  
Conduttore trasmissione televisiva "Ballarò"

**On. Michele Giuseppe Vietti**  
Sottosegretario Ministero della Giustizia

Ore 12.30

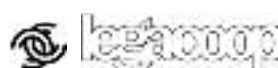
Presentazione della nuova bandiera Legacoop

Roma, 6 febbraio 2004

Auditorium della Tecnica  
Viale Tupini, 65

Cooperative aderenti 14.968  
Occupati 367.524

Soci 6.291.856  
Fatturato (in ml €) 41.512









TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOLCQ

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP MG 01/04, BTP MG 01/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S BELLA TV 01/08, S BELLA TV 02/09, S BELLA TV 03/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALE MARRI, CAPITALE IRI, CAPITALE IRI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ ITALIA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title EFFAZ AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title GESTORIO AZ AMR.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title SANPAOLO SOLUZIONE 3.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZIMUT PRIU.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, ALMA MASTER AZ FUI, ALP AZ AREA EURO, ALTO ALFONSO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, ALTO ALFONSO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, ALTO ALFONSO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AMERICA, ALMA MASTER AZ FUI, ALP AZ AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, GESTORIO AZ AMR, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, AZIMUT PRIU, etc.



lo sport in tv

- 9,00 Slittino, Cdm Eurosport
- 9,30 Pattinaggio di figura, Europei Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,00 Pattinaggio di figura, Europei Eurosport
- 15,00 Hockey, Nhl SkySport1
- 18,20 Sportsera Rai2
- 19,00 Pattinaggio di figura, Europei Eurosport
- 20,30 Basket, Olympiakos-Benetton SkySport1
- 20,55 Coppa Italia, Milan-Lazio Rai1
- 23,30 Basket, Lubiana-Roma SkySport1

## A 92 anni di corsa sulle scale dell'Empire State Building

Per la 13ª volta il siciliano Chico Scimone è salito a piedi per gli 86 piani del grattacielo



**NEW YORK** La gara l'hanno vinta due austriaci ma gli applausi più entusiastici sono andati al partecipante che è arrivato per ultimo: Chico Scimone, un siciliano di ben 92 anni, ha salito i 1.576 scalini dell'Empire State Building, il grattacielo più alto di Manhattan, in 43 minuti e 25 secondi, con l'entusiasmo di un giovanotto. È la tredicesima volta che Chico Scimone partecipa alla gara di velocità per la salita a piedi degli ottantasei piani (320 metri) del grattacielo di King Kong. Ha vinto l'annuale corsa femminile, giunta quest'anno alla ventettesima edizione, l'austriaca Andrea Mayer, ventiquattro anni, stabilendo un record al suo primo tentativo, facendo le scale in dodici minuti e otto secondi. Tra gli uomini, l'austriaco Rudolf Reiberger ha vinto la gara per la prima volta, dopo essersi piazzato al secondo posto due volte nel passato, con una velocità di dieci minuti e trentasette secondi.

Ferrari-Lego

La fabbrica di giocattoli danesi Lego e la Ferrari hanno siglato un accordo triennale in base a cui i bambini di tutto il mondo troveranno le costruzioni per formare le vetture di F.1 di Maranello e i pupazzi raffiguranti Schumacher e Barrichello. Le macchine della Ferrari saranno sia quelle tipiche formate con i "mattoncini" della Lego sia di un tipo più sviluppato che potrà anche essere telecomandato. Le costruzioni per "formare" Schumi e Barrichello saranno messe in commercio dal prossimo mese di aprile.

### Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# lo sport

### Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# Adriano lancia l'Inter, Di Vaio la Juve

Coppa Italia, finisce 2-2 al Delle Alpi la prima semifinale. Espulso Toldo. Oggi Milan-Lazio

Max Di Sante

Juventus-Inter è soprattutto Adriano contro Di Vaio. Finisce 2-2 la gara di andata della semifinale di Coppa Italia, e alla doppietta del brasiliano (la seconda in maglia nerazzurra in quattro giorni) risponde l'attaccante bianconero a cui la panchina di Lippi va sempre più stretta. Nel pantano del Delle Alpi e a quattro giorni dalla partita con la Roma, il tecnico viareggino rivoluziona la Juventus e dà spazio alle "seconde linee" con Tudor e Juliano centrali difensivi, Maresca a Centrocampo e davanti a Toldo l'attacco di riserva composto da Miccoli e Di Vaio. In panchina si accomodano Del Piero e Pavel Nedved, roba da far invidia a mezzo mondo, Real Madrid compreso. Lontano dalla lotta per lo scudetto Zaccheroni invece non può permettersi di snobbare la Coppa Italia e opta quindi per la formazione migliore (infortuni e squalifiche permettendo) rimettendo di nuovo in campo dal primo minuto la coppia delle meraviglie Adriano-Recoba, capace domenica sera di rifilare quattro reti al Siena di Papadopulo. E che la scelta paghi bastano 180 secondi per capirlo: ovvero il tempo necessario all'attaccante brasiliano appena rientrato alla base per infilare Buffon in uscita, lasciato completamente solo da una difesa bianconera che somiglia in maniera preoccupante a quella fatta a fette da Rocchi nella serata di Empoli.



Adriano esulta dopo il primo gol. Anche ieri il brasiliano ha realizzato una doppietta

## strade incrociate

### Il segreto di Moratti? Si chiama Giraud

A pochi mesi dalla rifondazione, Inter e Juventus riflettono sul proprio futuro: che sarà all'insegna di un profondo rinnovamento. Nel club nerazzurro i cambiamenti sono già iniziati. Il disastroso rendimento della squadra in gennaio ha spinto il presidente Moratti a dimettersi e ad affidare il ruolo di massimo dirigente a Giacinto Facchetti. Una mossa di valore soprattutto simbolico, visto che le decisioni importanti continueranno ad essere prese dall'imprenditore milanese. Tutt'altro che simbolica è invece la rifondazione societaria che Moratti potrebbe attuare a giugno. Sotto esame ci sono il direttore generale, Massimo Moretti, e il direttore tecnico, Marco Branca. Dei due il più a rischio è Moretti: potrebbe essere sostituito proprio dall'attuale amministratore delegato della

Juventus, Antonio Giraud, fortemente sponsorizzato dall'interista doc Tronchetti Provera. Al posto di Branca invece Moratti vorrebbe Franco Baldini, direttore sportivo della Roma, molto vicino all'Inter già due anni fa. Ci sono poi dubbi sull'allenatore. A giugno Mancini, vecchio pallino del patron nerazzurro, lascerà la Lazio. Se Zaccheroni non dovesse convincere nella seconda parte di stagione, l'ex doriano arriverà a Milano. Anche alla Juventus pensano ad un nuovo tecnico. Lippi potrebbe infatti diventare il nuovo allenatore della Nazionale (ha già firmato un pre-contratto con la federazione). Favoritissimo per la successione è l'ex centrocampista bianconero Didier Deschamps, attuale allenatore del Monaco. Il francese ha già dato prova di essere un tecnico capace, e non avrebbe problemi di ambientamento: pregi importanti agli occhi del dg juventino. Che intende ricostruire il reparto arretrato bianconero. Il principale rinforzo dovrebbe essere Stam: inseguito anche dall'Inter. Ma Moggi ha una carta per battere la concorrenza dei nerazzurri, ossia il pre-contratto firmato mesi fa dal neo-interista Stankovic per i bianconeri. Il dirigente potrebbe farlo squalificare per aver firmato per due squadre diverse (e fuori dei termini consentiti): ma non lo farà, in cambio del ritiro dell'Inter dalla corsa per il difensore laziale.

I.d.c.

Cambiato l'ordine dei fattori, però, il prodotto non cambia e l'Inter (ispirata ancora una volta da un Recoba in gran serata) è brava a ripartire in velocità facendosi beffe di una spaesata retroguardia bianconera; come al 34' quando Recoba, scattato in linea con gli uomini di Lippi, si allarga per pennellare un cross perfetto di sinistro per la testa di Adriano. Per il brasiliano, inspiegabilmente solo dentro l'area piccola di Buffon, schiacciare in rete è un gioco da ragazzi. 124 minuti con la maglia dell'Inter e già quattro gol fra campionato e Coppa. E nessuno si chiede perché in casa nerazzurra nessuno ha più tanta fretta di far guarire Christian Vieri dai suoi acciacchi muscolari.

Già piena di emozioni nella prima parte, nei secondi 45 minuti la partita diventa spettacolare, soprattutto grazie alle giocate di Adriano e Di Vaio. La Juventus parte a razzo e in pochi istanti costruisce due palle gol: la prima per Tudor (2'), che colpisce la traversa di testa su punizione battuta da Miccoli, la seconda per Di Vaio (8') lanciato in solitudine mette la palla a lato della porta di Toldo. L'Inter non si ferma certo a guardare e risponde prima con Recoba, egoista a cercare il tiro senza servire Adriano solo davanti a Buffon, poi colpendo una traversa con Okan di testa (13') ed infine con Adriano che tira sul palo da 30 metri. Sul contropiede successivo Francesco Toldo esce a valanga su Miccoli e para con le mani, fuori area, il pallonetto dell'attaccante salentino. Cartellino rosso, fuori Recoba e spazio al secondo portiere Alex Cordaz da Vittorio Veneto, classe 1983 al suo esordio assoluto con la maglia neroazzurra. La punizione la batte ancora Miccoli che completa però la serata dei legni prendendo il palo. Ma il pareggio è soltanto rimandato e con l'Inter in dieci la pressione della Juventus si fa insostenibile anche grazie all'ingresso in campo di Del Piero e Nedved. Il 2-2, però, lo realizza Di Vaio pescato a centro area da Camoranesi e tenuto colpevolmente in gioco da Zanetti; la sua girata colpisce la traversa (tanto è serata) e poi si insacca alle spalle di Cordaz il suo quindicesimo gol stagionale. Niente male per una riserva. La partita non è finita ed il quinto legno lo colpisce ancora Di Vaio a tre dalla fine deviando da due passi una punizione bassa di Nedved.

**Udinese, positivo al Thc giocatore minorene**  
Un giocatore minorene dell'Udinese è stato trovato positivo all'antidoping. Il laboratorio di Roma ha rilevato la presenza di Thc durante un controllo ordinario il 13 gennaio, in occasione della Gara di Coppa Italia Udinese-Inter.

**F1, incidente a Massa**  
In osservazione all'ospedale Il pilota brasiliano della Sauber Felipe Massa è stato trasportato all'ospedale Generale di Catalogna per un incidente sul circuito catalano di Montmeló. Massa, che non avrebbe riportato gravi lesioni, sarebbe ricoverato in osservazione. Secondo alcuni testimoni, avrebbe perduto conoscenza per alcuni istanti.

**Codacons: «troppo mite» la punizione di Materazzi**  
Una sentenza «mite» ed «altamente diseducativa». Così il presidente del Codacons Carlo Rienzì giudica i due mesi di squalifica inflitti dal giudice sportivo a Marco Materazzi per il pugno a Bruno Cirillo.

**Torna il calcio in Iraq**  
In tournée club polacco L'Lks Lodz, squadra della seconda divisione polacca, effettuerà una tournée in Iraq, dal 23 febbraio al primo marzo. È la prima volta che si torna a giocare in Iraq.

**Fifa, i 100 migliori giocatori C'è Roberto Baggio**  
La Fifa si avvia ad aprire le celebrazioni del suo centenario svelando alcuni nomi dalla lista dei 100 migliori giocatori viventi, scelti da Pelé. Si tratta di Thierry Henry, Roy Keane, Karl-Heinz Rummenigge, Roberto Baggio.

**Grandi nomi alla partenza della Maratona di Roma**  
Ruggero Pertile, Miglidio Bourifa, Andreas Espinosa ed Henry Cherono sono tra gli atleti di grande livello che parteciperanno alla maratona di Roma del 28 marzo prossimo.

EUROLEGA Vince il Cska ma Bologna andrà comunque alle «Top 16». Finisce 78-71 per i russi con qualche emozione soltanto nel finale

## La Fortitudo manca ancora la prova di maturità

DALL'INVIATO

**BOLOGNA** Con gli occhi alle finali di Tel Aviv, Mosca le vuole vincere e Bologna ci vuole essere, ma soprattutto più avanti, quattro passi dentro al futuro. Vince il Cska senza fatica ma con qualche patema finale (71-78), partita opaca che ha tra le premesse cinque giocatori già col viso per la Nba. Diciamo se è vero che il bambino Belinelli ha promesso a se stesso di arrivarci nientemeno che da San Giovanni in Persiceto. Il Bologna di Mazonne osserva malinconico il ritratto di una finale Uefa accarezzata, ballando sull'orlo della zona retrocessione. La Virtus che fu padrona nel continente arran-

ca tra Legadue e scartoffie residuali. Toca dire che la dimensione europea della giunta Guazzaloca - sportivamente parlando - passa sempre e solo dalle serate in piazza Azzarita. Le offre la Fortitudo che sta tra le prime quattro in Italia ed è tra le prime sedici in Europa, qualcuno cercherà di clonare il gm Zoran Savic che prende un bilancio dimezzato e lo fa diventare oro zecchino. Dall'altra parte un laboratorio che non bada a spese ed è una specie di coda del fenomeno Abramovich. Dietro al petroliere miliardario c'è la Russia che la nuova mecca dello sport continentale. Lo spettro che si aggira con la maglia del Cska è una multinazionale dei canestri che ha tre americani di colore, un turco e soprat-

tutto tre talenti già catturati dalla Nba. Ieri nell'albergo dei russi stazionavano Mark Fletcher e almeno altri grossi agenti che lavorano per le franchigie d'oltreoceano. Significa che gli americani fanno la spesa anche sulla Prospettiva Lenin, e che Kirilenko finito nello Utah da San Pietroburgo non è la punta di un iceberg. Fa specchio agli ortodossi che giocano con una canottiera rossoblù la Skipper che è una potenza in atto, per dirla coi filosofi. Da qui alla fine dell'anno scoprirà quanto spremerà dal suo talento, e quanto pagherà ai suoi furori giovanili. Le finali a otto di Coppa Italia sono dietro l'angolo (25-28 febbraio a Forlì), Bologna tra l'altro ci torna dopo un anno di assenza affatto sabbatica. Do-

po aver vinto a Mosca all'andata probabilmente si era illusa in un facile capototò, anche se l'impresa di Tel Aviv le ha virtualmente consegnato l'ingresso nelle Top 16 di Eurolega. Forse per questo ha cominciato la partita trovando il canestro sempre chiuso (1/10 all'inizio), con una mira più storta di un tornante. Le cose non sono cambiate col passare del tempo, se al 30' era ancora al 25% da due punti (33% totale), il Cska risponde con un notevole 62%. Era anche avanti con un margine di sicurezza (53-62), col quale ha infilato senza troppi scossoni l'ultimo quarto. La Skipper ce ne aveva messi praticamente due interi per mettere il naso avanti: l'inseguimento ed il sorpasso, dopo 18' giocati

dai russi al gatto col topo, è stato firmato da Pozzocco che nell'unica giocata da Pozz ha prima messo una tripla (29-29), poi un 2 più 1 (32-29). Bologna è andata al riposo col minimo vantaggio (37-36) ed esalato quello sforzo è tornata piccola, sovrastata anche sotto ai tabelloni (29 rimbalza 6 per il Cska al 30'). I russi del santone Ivkovic lavano l'onta dell'andata e mettono le mani sul primo posto, Maccabi permettendo, la Fortitudo ha un sussulto nel finale (68-74 al 38') anche perché Delfino fa più cose in quei due minuti che nei precedenti (71-71 al 39'). Spremuta di cuore gauchò, ma non basta a raddrizzare la serata della Skipper.

s.m.r.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	11	67	48	37	36		
CAGLIARI	75	90	36	3	4		
FIRENZE	90	6	27	26	74		
GENOVA	73	75	72	60	76		
MILANO	88	75	77	50	44		
NAPOLI	51	43	20	77	53		
PALERMO	30	3	67	19	38		
ROMA	54	90	80	10	28		
TORINO	84	22	87	35	50		
VENEZIA	2	5	49	30	52		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	11	30	51	54	88	90	2
Montepremi	€ 6.074.557,52						
Nessun 6 Jackpot	€ 26.656.480,17						
All'unico 5+1	€ 1.214.911,50						
Vincono con punti 5	€ 46.727,37						
Vincono con punti 4	€ 369,27						
Vincono con punti 3	€ 10,45						



MOTOCICLISMO Presentata a Bologna la moto che prenderà parte al Mondiale 2004. Capirossi: «Vincio e poi mi ritiro»

# Nuova Ducati, continua il sogno (rosso)

*Nell'Emilia ancora ferita dal crack Parmalat, l'orgoglio della «Ferrari a due ruote»*

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

**BOLOGNA** La Ferrari a due ruote luccica sotto ai riflettori: rossa fuoco, minacciosa. Sffacciata. Una Ducati senza numero, la carena nuda e gonfia di orgoglio, perché per certe cose basta la parola. Dicono tutti che l'ultimo ostacolo al monologo dei giapponesi, con o senza Valentino Rossi, è quel proiettile piegato leggermente verso la platea che prima la immagina accucciata sotto al drappo di seta, e poi resta a bocca aperta quando una musica a tutto decibel accompagna la sua apparizione. Scivola via la stoffa e salta fuori quella roba lì, 230 cavalli in agguato come gli artigli di una pantera, prima che Loris Capirossi chiarisca le cose ai presenti: «Siamo pronti a fare i rompiballe dei favoriti». Sorride qualcuno nel padiglione sfilato per la presentazione ufficiale ai check-in, come se per un giorno si imbarcassero sogni e non valigie. Fuori, davanti alla guida rossa, in effetti c'è un catalogo completo che fa alzare l'adrenalina a prima vista. Il meglio degli esemplari in produzione, accovacciati uno all'altro, sembrano pronti a decollare.

C'è un regia in tutto questo, più che marketing è l'impronta della fantasia: tutto intorno c'è l'aeroporto di Bologna, sono pur sempre motori, e in fondo per volare non serve la cloche, basta un manubrio e una manopola del gas. Nasce così la moto che dovrebbe dare un senso al MotoGP, se è vero che la dattatura di Valentino proseguirà anche coi diapason al posto di un'onda, e soprattutto se è vero che il sonno delle emozioni abbassa l'audience. Ecco le Rosse di Borgo Panigale, allora, quelle che non hanno Schumi, ma tutto il resto sì. Tradizione, passione, orgoglio e molto, moltissimo hi-tech. Sul palco si alterna lo stato maggiore del reparto corse, ma spiana la strada l'amministratore delegato di Ducati holding, Federico Minoli. Per presentare il gioiello di famiglia butta l'occhio ogni tanto sui fogli della cartellina, ma più spesso va a braccio, fatica a contenere il sorriso e con gli occhi che brillano, più tifoso che manager, racconta una storia molto emiliana, di uomini e motori.

Questa in fondo è la terra dei pistoncini

## le caratteristiche tecniche

### Un gioiello della tecnica sfida i colossi giapponesi

Lodovico Basalù

**BOLOGNA** La nuova "Desmo 16" affidata ancora a Capirossi e Bayliss è un portento di tecnologia all'italiana. Fedelissima ai principi della casa: telaio a traliccio, motore rigorosamente a distribuzione desmodromica, 4 cilindri a "L" realizzato anche con i consigli dei motoristi della Ferrari, 1000 cc di cilindrata, 4 tempi, un mucchio di cavalli: 240 almeno a 16.500 giri. La "creatura" sembra in procinto di volare. Verso quel titolo che sulla carta può contendere ai colossi giapponesi, dopo la vittoria inaspettata a Barcellona lo scorso anno. «Quando l'ho osservata la prima volta, ho pensato che se va forte solo la metà di quanto è bella, quest'anno ci divertiremo non poco» ha detto Claudio Domenicali, amministratore delegato di Ducati Corse. «Abbiamo migliorato in tutto: le camere di combustione, il sistema di scarico, in lega di titanio, l'airbox, mentre tutta la centralina che gestisce l'elettronica è dietro il canotto dello sterzo». Il prodigio Ducati dispone - come la Ferrari

di F1 - dell'apporto della Shell. La casa petrolifera ha "inventato" una benzina in grado di trovare un 10% in più di potenza e un olio che di cavalli ne aggiunge altri 10. Mirabile della chimica e delle tecnologie, che sembrano non conoscere limite. I bilanci non sono quelli della F1, ma poco ci manca. Quel che spende un team come la Ducati non è cosa da sapere ufficialmente, però se si tiene conto che ogni "Desmo 16" costa oltre 600.000 euro e che il solo Capirossi si porta a casa almeno 3 milioni di euro, il dato è tratto: almeno 150 milioni di euro investiti nell'avventura MotoGP tra sviluppo, test, trasferte e via dicendo. Magari meno di quello che spendono Honda e Yamaha (anche per via degli stipendi di Biaggi e soprattutto Valentino Rossi) ma pur sempre tanti. Per avere un termine di paragone la Ferrari pare abbia "bruciato" oltre 700 milioni di euro solo per la stagione 2003. Stagione che per le rosse a due ruote di Borgo Panigale comincerà la prossima settimana a Sepang, con i primi test della bella e impossibile "Desmo 16".

e delle bielle, Maranello è lontana pochi colpi di acceleratore, la Romagna che brucia benzina come un carburante dell'anima poco di più. Lungo la via Emilia scorrazzano dai tempi del bianco e nero automobili e cuori, ci hanno fatto canzoni e film, gesta di eroi quasi sempre a rotto di collo. Un rettilineo di asfalto

che è la culla ideale per chi ama correre, pare fatto apposta per chi ha nel Dna la velocità. Il dottor Minoli prende idealmente il volante e chiarisce: «Siamo orgogliosi di appartenere ad una città e ad un territorio che in fatto di motori non sono secondi a nessuno. Promettiamo di non mollare mai, non ci siamo mai

tirati indietro di fronte alle sfide». Una Silicon Valley dei carburatori e dei cerchi in lega che ad ovest però vomita sangue, lo sprofondo Parmalat è cento chilometri scarsi verso Milano. L'altra faccia della luna, quella scura, a sentire ancora l'amministratore che finisce nell'argomento bond deglutendo adagio e

schierando la voce. «È vero, ne abbiamo emessi per 100 milioni di euro con scadenza 2005, ma ne abbiamo già ricomprato il 40%. C'è una stretta creditizia e comprendiamo il momento difficile dei risparmiatori, ma per fortuna la nostra azienda ha una liquidità al di sopra di ogni sospetto. Posso aggiungere che noi

oltre al controllo della Consob abbiamo anche quello della Sec, i nostri soci americani ci tengono d'occhio con la lente di ingrandimento. È un momento duro ma noi riusciamo lo stesso a lasciarci alle spalle le secche della crisi e navighiamo al largo».

La MotoGP è il volano che dovrebbe raddoppiare le vendite, l'azienda guarda ai sei milioni di visitatori del sito e si culla sulla «quota del sogno». Porta sul piantone dell'ultima nata lo stemma di Bologna e alza il vessillo dell'Emilia che sforna bolide rossi. «Dovunque nel mondo c'è una moto che corre, ci deve essere anche la Ducati: se non è orgoglio questo. E corre sugli pneumatici giù giù verso i limiti di velocità. Dell'ultimo bolide il direttore dice testualmente che «più rumorosa di così non è possibile», una frustata all'immaginazione. Per gli amanti del genere, la fatica dei cilindri Ducati che vanno su e giù è un rumore sacro, come l'organo di Bach. Sarà per quello che un'azienda che vende 40mila moto all'anno tiene il passo di un colosso da otto milioni di pezzi. La Honda però, promettono tutti su questo palco biancorosso, dovrà fare i conti con questa azienda che spende 33 milioni di euro per il reparto corse (10% in più del 2003) e - assicura Claudio Domenicali, amministratore - a Borgo Panigale tiene in piedi un polo all'avanguardia tecnologica per la progettazione e la realizzazione di moto, testuale. Oltre il 50% dei dipendenti è laureato, il reclutamento degli ingegneri meccanici ed elettronici è incessante: tamponano la fuga dei cervelli. O credono nell'importanza del gruppo, scegliete voi. I giapponesi sono ricchi e ostentano la loro opulenza, sei moto ufficiali contro due, la Ducati deve essere «impallinata e cattiva», intraducibile ma comprensibile il primo. L'anno scorso non aveva niente da perdere e ha rotto alcune uova nel paniere, una vittoria al primo colpo e diversi podi, adesso è costretta ad uscire allo scoperto. «Vincio e poi mi ritiro» dice Capirossi, che poi si pente e diventa rosso in faccia. Rosso Ducati.



Loris Capirossi posa all'aeroporto Marconi di Bologna in sella alla nuova Ducati Desmosedici

## Per una nuova frontiera della democrazia in Calabria

### Lotta contro la Mafia: Legalità e Diritti

**Venerdì 6 Febbraio 2004 - ore 15,30 - Hotel Plaza - Villa San Giovanni**

presiede

**Lillo Zappia** Segretario regionale organizzativo DS Calabria

introduce

**Nicola Adamo** Segretario regionale DS Calabria

comunicazioni

**Giuseppe Bova** Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria

*"La Calabria tra poteri illegali e poteri democratici"*

**Alberto Cisterna** Magistrato Direzione Nazionale Antimafia

*"Nuove strategie di contrasto al rapporto mafia - politica"*

**Mons. Salvatore Nunnari** Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi

*"I Cattolici e l'etica della responsabilità"*

**Angelo Vecchio Ruggeri** Preside Liceo Scientifico L. Da Vinci di Reggio C.

*"La scuola per la costruzione di una cultura della legalità"*

interventi

**Sergio Abramo** Presidente ANCI regionale

**Domenico Bova** Deputato - Membro Commissione Parlamentare Antimafia

**Lino Busà** Presidente Federazione Italiana Antiracket

**Rocco Cassone** Sindaco di Villa San Giovanni

**Oronzo Così** Segretario Generale Nazionale SIULP

**Claudio Giardullo** Segretario Generale SILP - CGIL

**Antonino Giordano** Segretario Unione di base DS Villa San Giovanni

conclusioni

**Marco Minniti** Deputato - Responsabile Problemi dello Stato - Dir. Naz. DS

**UNIONE REGIONALE DS CALABRIA - FEDERAZIONE PROVINCIALE DS REGGIO CALABRIA**





il tour

**JULIETTE IN CONCERTO DA PARIGI FINO A HELSINKI**  
Juliette Gréco non è più una ragazzina, eppure ha tutta la vitalità che le permette di affrontare un calendario di concerti in Europa, dalla Francia fino alla Scandinavia. Dalla prossima settimana comincerà infatti la sua tournée con le seguenti date: il 10 canta a Rueil Malmaison, il 19 a Lilla, il 20 a Bruxelles e il 27 all'Olympia di Parigi. E poi marzo: il 6 a Morges, in Svizzera, il 9 a Rambouillet, l'11 a Aix les Bains, il 13 a Marsiglia, il 14 ad Albi, il 21 a Helsinki. Infine maggio, in Germania: il 14 a Bonn e il 16 a Remscheid. Per una nonna di 77 anni non c'è male.

il nuovo cd

«AIMEZ VOUS...»: ASCOLTATE JULIETTE, NELLA SUA VOCE C'È AMORE, C'È IRONIA

Leoncarlo Settimelli

Lei appare in copertina naturalmente vestita di nero e con l'aria ironica di chi guarda il mondo dall'alto, di chi ha tanto vissuto e tanto cantato. Guarda di lato, come se non le interessasse se ascolterete le sue canzoni o no. Naturalmente noi ci facciamo trascinare nel gioco e le ascoltiamo. Avendo subito la certezza che i suoni dei grandi successi giovanili di Juliette Gréco appaiono ben lontani in questo Aimez vous les uns les autres ou bien disparaissez: archi e fisarmonica si affacciano giusti in brani come Addio Bohème, bellissima, dove richiamano l'atmosfera del tempo. Per il resto spiccano suoni elettronici molto attenti e misurati sui quali spazia la voce matura ora drammatica ora ironica della Gréco. Che ci racconta molte storie, a cominciare da quella le cui

ultime righe danno il titolo al disco e che appare quasi una canzone autobiografica: c'è una bambina che gioca sotto il banco e vi trova una carrozza. Vi sale e trova un sasso. Per alcuni - dice Juliette - la carrozza è bella, per altri dolorosa come un amore ferito. E poi altre storie, stavolta allegre e divertenti, come L'amore pazzo e soprattutto Lui e lei, la storia di Bill e Belle che si ritrovano su un'isola deserta: Bill è un ansioso, teme che Belle se ne vada e le rende la vita impossibile. Belle si ribella (intanto, come potete sentire leggendo queste righe, le sillabe si incontrano e si scontrano che è un piacere) e se ne va e Bill si spara un colpo alla testa. Un'atmosfera surreale spicca anche in Al tempo che... dove il richiamo è al

«mondo alla rovescia» ben conosciuto anche da noi: al tempo che gli asini volavano e il sole faceva ombra, al tempo che le tigri parlavano io non l'ho incontrato oggi, nel rumore e nelle guerre e questo è il nostro mondo. Inutile divagare. Quasi un in-

vito a restare con i piedi per terra. Preziosa La rosa e la reseda, tratta dai poemi di Louis Aragon, che ci trasporta - sopra ad una sorvegliata interpretazione quasi recitata - nel mondo medievale oppure di sempre. Molti dei brani (sono quattordici, in questo cd della Polydor) recano la firma musicale di Gérard Jouannest, il marito di Juliette. I testi sono firmati Gérard Manset, Marie Nimier, Jean Rouaud, Christophe Miossec, Benjamin Biolay, Jean-Claude Carrière (sì, il commediografo e sceneggiatore), e il vecchio sodale Serge Gainsbourg. Un disco prezioso, fatto di citazioni e atmosfere, con la voce della Gréco che è davvero un piacere ascoltare.

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena teatro cinema tv m

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Leoncarlo Settimelli

La voce di Juliette Gréco è ancora appannata, come è normale nel mattino di chi canta, ma non per questo meno seducente. Risponde con un «grazie, è per sabato», agli auguri di buon compleanno e si sottopone con allegria alle domande.

**Perché la canzone francese, così popolare anche in Italia nel dopoguerra, grazie a Piaf, Montand, Bécand, Aznavour, Brel e tanti altri, oggi non abbia quasi alcun peso nel panorama europeo?**

È molto semplice: perché ha subito la massiccia influenza della musica anglo-americana, che l'ha schiacciata. È una storia comune anche all'Italia. Però sono ottimista, perché tutto sembra ricominciare a vivere e gli autori dei brani del mio nuovo disco sono in gran parte giovani. Ho fiducia che le cose miglioreranno. E del resto io continuo a vendere dischi, segno che c'è ancora un pubblico disposto ad ascoltare la canzone francese.

**Lei vede qualcuno che possa prendere il suo posto, qualcuno che le rassomiglia? (ride, divertita).**

Spero proprio di no e del resto sarebbe ben grave che qualcuno cercasse di rassomigliarmi! Nessuno deve essere uguale ad un altro. E nessuno lo è, è questo il bello.

**Le ricordo la popolarità avuta in Italia quando la televisione trasmetteva le inquietanti immagini di Bel-fagor, il fantasma del Louvre.**

Ah sì, quello è stato davvero un momento magico, irripetibile. È proprio un ricordo felice. Non credeva che anche da voi avrei raggiunto tanta popolarità.

**Torniamo un po' indietro. È sempre stata definita «la musa degli esistenzialisti» ma lei veniva da una infanzia dura e da una adolescenza anche di miseria, non aveva alle spalle studi di filosofia. E allora perché i Sartre, i Queneau e gli altri la adottarono? Stavolta ride più forte.**

Francamente non lo so. Ma è stato molto importante per me che questo

*Juliette che non ha avuto vita facile, che ha fatto della libertà la sua bandiera e il suo fine. Musa d'Europa, ci avvisa: troppe svastiche, il passato non è bastato, restiamo svegli, siamo in pericolo...*

sia accaduto. Vede, loro mi proteggevano, mi amavano molto e mi hanno insegnato quasi tutto. Ripeto, non so perché sia accaduto, non so cosa vedessero in me quelle importanti persone, ma mi aiutarono e mi misero sulla buona strada. Tutto ciò che sono diventata lo devo a loro".

**Le ricordo la sua adolescenza al fianco di sua madre e di sua sorella Charlotte, che militavano nella Resistenza francese. Lei fu arrestata dalla Gestapo e rinchiusa in carcere. Che effetto le fa imbattersi nelle croci uncinate che si vedono spesso tracciate sui muri d'Europa?**

Un terribile effetto e penso che siamo nuovamente in pericolo. Evidentemente la lezione della seconda guerra mondiale e del nazismo non è bastata. Il mondo deve risvegliarsi, deve respingere questi fenomeni di ritorno al passato, non deve sottovalutarlo. Sa cosa penso? Che la bestia che ha partorito le

croci uncinate sia ancora viva. **Una volta ha cantato in Cile prendendo una chiara posizione contro i generali golpisti. Pensa che quell'esperienza andrebbe ripetuta? E dove?**

Sì, penso che andrebbe ripetuta. Ma non c'è un posto solo dove farlo.

Si, penso che andrebbe ripetuta. Ma non c'è un posto solo dove farlo.

IL PERSONAGGIO

JULIETTE GRÉCO

«Il mostro è tra noi»

la canzone

LA ROSA E LA RESEDA

Ecco il testo di una canzone dal nuovo disco di Juliette Gréco, tratto da una poesia di Louis Aragon (1892-1982), uno dei fondatori del surrealismo, poi membro del partito comunista.

Entrambi adoravano la bella prigioniera dei soldati quello che saliva le scale e quello che spiava dal basso Quello che credeva nel cielo e quello che non vi credeva Che importa come si chiami quel chiarore sui lor passi che uno fosse del gruppo e l'altro vi si sottraesse Quello che credeva nel cielo e quello che non vi credeva Entrambi erano fedeli

con le labbra il cuore le braccia ed entrambi volevano che lei visse e chi vivrà vedrà Quello che credeva nel cielo e quello che non vi credeva Quando il grano è sotto la grandine pazzo chi fa il delicato pazzo chi pensa ai suoi problemi nel cuore della guerra comune Quello che credeva nel cielo quello che non vi credeva Dall'alto della cittadella la sentinella spara due volte e uno vacilla l'altro che cade morirà Quello che credeva nel cielo

quello che non vi credeva Sono in prigione e chi ha il giaciglio più triste? Quale gela più dell'altro? Quale preferisce i topi? Quello che credeva nel cielo quello che non vi credeva Un ribelle è un ribelle due silenzi fanno un rintocco di morte e quando viene l'alba crudele passano dalla vita alla morte Quello che credeva nel cielo quello che non vi credeva Ripetendo il nome di colei che nessuno dei due tradi

E il loro sangue rosso scorre stesso colore stesso bagliore Quello che credeva nel cielo quello che non vi credeva Scorre scorre e si mischia alla terra che ama perché nella nuova stagione maturi l'uva moscato Quello che credeva nel cielo quello che non vi credeva Che importa come si chiami quel chiarore sui lor passi che uno fosse del gruppo e l'altro vi si sottraesse Quello che credeva nel cielo quello che non vi credeva L'allodola e la rondine la rosa e la reseda

traduzione di Sandra Garbarino

Andrebbe ripetuta dappertutto perché ho molta paura delle degenerazioni che si vedono in molte parti del mondo. Bisogna essere vigili, molto vigili.

**Due anni fa, lei sottoscrisse una somma a favore del giornale comunista francese L'Humanité. Anche Depardieu lo fece. La cosa destò clamore, perché la sua apparve come una dichiarazione di appartenenza al movimento comunista, al quale era stata vicina in gioventù.**

Sì, è vero, c'è stato un grande clamore per quella donazione, che a un certo punto è divenuta pubblica. Un giornalista mi chiese addirittura di quale somma si trattava e io risposi che non erano carino fare una domanda del genere. Dunque, bisogna distinguere tra l'ideale, il sogno giovanile e la realtà. Non è che se uno sottoscrive per un giornale comunista vuol dire che appartiene a quel partito. Vuol dire che ritiene quel giornale indispensabile alla vita politica di un paese. Quanto al comunismo, è chiaro che le cose sono cambiate, ma è come per la religione: qualche cosa resta sempre del proprio credo, anche se si è trasformato in utopia.

**E veniamo al disco che in Francia è uscito a dicembre e che ora è disponibile anche nelle discoteche italiane. Si intitola «Aimez-vous les uns les autres ou bien disparaissez» (grosso modo "amatevi o sparite") dagli ultimi versi di una canzone di Gerard Mansel che racconta un sogno infantile. A chi è rivolto l'invito?**

A coloro che non si amano, non si incontrano e non si rispettano.

**Già, come si fa a non parlare d'amore con Juliette Gréco, che dell'amore ha fatto una bandiera? Ma in tanto sventolare che si fa in ogni dove di privato e di storie d'alcove, l'esitazione è comprensibile. Però alla fine chiediamo. Chiediamo a chi ha molto cantato e molto amato quale delle due esperienze le abbia dato di più (la risposta è secca e senza tentennamenti).**

L'una e l'altra nella stessa misura... (segue una piccola risata).

**E la cosa migliore e quella peggiore della sua vita, quali sono state?**

Guardi, la cosa migliore è senza dubbio mia figlia, alla quale ho anche dedicato una canzone, una bella canzone, che parla di guerra e di pace. Quanto alla cosa peggiore... (esita, poi ride ancora) La cosa peggiore è quella di essere stata un po' crudele con gli uomini.

**Siamo alla fine, il tempo concesso per l'intervista scade. Un'ultima domanda. Un pensiero per gli ammiratori italiani e uno per questo giornale.**

Ai primi dico «baci». Al secondo dico «coraggio».

Juliette dello scandalo, degli intellettuali, dai mille amori, antirazzista, comunista: quante definizioni si possono trovare per Juliette Gréco la quale, nonna di 77 anni, sarà sul palcoscenico dell'Olympia di Parigi (a proposito di numeri, ecco servita anche la data di nascita, 7 febbraio 1927 e dunque il 7 la fa da padrone).

La sua storia comincia a Montpellier, nel Sud della Francia. «Quel giorno - dice - pioveva, secondo quel che mi ha raccontato mia madre. E la pioggia aiuta tutte le piante a crescere, anche quelle velenose». Il padre è un poliziotto di origine corsa che si chiama «Gréco», come tanti italiani del nostro Sud. La madre va con le figlie a Parigi, dove Juliette comincia a studiare danza, ma deve interrompere perché la madre si trasferisce in Dordogna. Quando la Germania occupa la Francia, la madre e la sorella più grande Charlotte, militano nella Resistenza. Vengono arrestate tutte e tre dalla Gestapo e Juliette è «ospite» del carcere di Fresnes, cella 326, dove tre prostitute le illustrano l'arte della strada. Evita il campo di concentramento solo in virtù dei

Fu incarcerata dai nazisti e nella Francia liberata divenne la musa dell'esistenzialismo. Poi, un successo mondiale che prosegue anche ora

Quando sbeffeggiò i golpisti cileni in casa loro

suoi 16 anni. Finita la guerra, a Parigi Juliette si arrabatta e comincia a cantare nelle boite dei quartieri popolari. Frequenta i protagonisti della lotta al nazismo e con i giovani comunisti. La miseria è nera e Juliette si veste con ciò che le presta un amico, vale a dire alcune paia di pantaloni e qualche maglione. È il primo scandalo suscitato da questa ragazza dai lunghi capelli neri che si aggira per Saint-Germain-des-Prés, il quartiere preferito da scrittori di teatro, cineasti, musicisti e filosofi come Jean-Paul Sartre, Camus, Simon de Beauvoir, Cocteau, Quenau, Vian. Al Café Flore e a Le Tabou, dove comincia a muovere i primi passi come cantante, Sartre le dice di essere entusiasta della sua voce e le suggerisce un

repertorio. Le scrive anche qualche testo e dirà: «Grazie a lei, allo scopo di vedere le mie proprie parole diventare pietre preziose, ho scritto delle canzoni». Sartre la presenta anche al grande musicista Kosma che lavora a fianco di Jacques Prévert. I due le affidano lo sono come sono ed è il primo successo. Se la grande Piaf evoca con le proprie canzoni la disperazione e la sofferenza dell'amore, lei no, non si lascia travolgere dalle lacrime e dal tormento: «Non mi piacciono le cose tristi. Mi piacciono le cose forti, brucianti, ghiacciate», dice. La definiscono «la musa dell'esistenzialismo» per la sua frequentazione dei filosofi, per questa sua aria enigmatica, per la voce grave e sensuale e per il suo poco concedersi, specie in scena,

dove appare tutta vestita di nero, capelli neri, occhi neri e il bianco è solo quello delle sue mani che definiscono il canto e del suo viso magro ed espressivo. La sua carriera è rapida e canzoni come *Si tu t'immagine* (Quenau), *Le feuilles mortes* (Prévert e Kosma), *Je suis le dimanche* (Aznavour), *La chanson des vieux amants* (Brel), *La fiancée du pirate* (Brecht-Weill), *Paris Canaille* (Ferré), *Ne me quitte pas* (Brel), la pongono tra le artiste più affermate di Francia. Compare molte volte anche sullo schermo, a cominciare dall'*Orfeo* di Cocteau ma una grande popolarità le deriva dall'interpretazione di *Bel-fagor*, il *fantasma del Louvre*, trasmesso dalla televisione anche in Italia negli anni Sessanta. E intanto frequen-

ta Brassens, Ferré, Serge Gainsbourg: una sera lei danza per lui e lui le scrive *La javanese*. Jacques Brel le appare «magro, ardente, due occhi come il carbone... Aveva l'aria di un lupo, d'animale selvaggio: lui ha cominciato a cantare, io a fondere». Non si concede troppo alla platea, anche se la teme: «Il palcoscenico ed il pubblico sono la stessa cosa dell'amore... Più ci si dedica, più se ne ha voglia. Per di più, il compagno non è mai lo stesso, quindi il piacere è sempre diverso». Si taglia i capelli a caschetto e questa è considerata una svolta. Interpreta le canzoni dando importanza estrema alle parole e nel 1964 un giornalista commenta: «Non è un recital di canto il suo, è una spiegazione del testo. Quando lei entra in sce-

na, si lascia il music-hall per la facoltà di lettere». «Non mi stanca mai la bellezza delle parole», risponde lei. Nel 1949 Marlon Brando è a Parigi e fa carte false per portarsela a letto ma lei lo lascia a secco. Con Miles Davis condivide lunghi periodi e quando un cameriere si rifiuta di servire «un negro» lei gli sputa nella mano. I suoi amori sono leggendari: sposa Philippe Lemaire, ha una figlia, si lasciano dopo due anni. Negli Stati Uniti si lega al produttore Darryl Zanuck, ma non resiste e scappa via. Sposa l'attore Michel Piccoli ma neanche questo matrimonio dura e sposerà Gerard Jouannest, il pianista di Brel, che le è adesso al fianco e ha curato l'ultimo disco. In Cile, nel 1981, canta un repertorio antimilitarista in aperta sfida agli autori del golpe che occupano gran parte del teatro con le loro divise lucenti: non ci sono applausi e il concerto finisce nel più assoluto silenzio. Ma le parole sono pietre e lei le ha cantate «per quelli che hanno conosciuto» e il cameriere di tortura», come dicono le parole di *Mon fils chante*.

l.s.



scelti per voi

**LA SQUADRA** Raitre 21,00  
Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmuller.  
Il vicequestore Cafasso riceve una telefonata da uno psicoterapeuta che chiede di incontrarlo. All'improvviso la telefonata viene bruscamente interrotta da rumori ed urla e Cafasso, testimone diretto dell'aggressione del suo interlocutore, allerta i suoi uomini. Quando arrivano è ormai troppo tardi: lo psichiatra è morto...

**IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE** Rete4 21,00  
Regia di Bille August - con Julia Ormond, Gabriel Byrne. Germania 1997. 115 minuti. Thriller.  
Copenaghen: un bambino viene trovato morto e la polizia archivia il caso come un incidente. La conclusione frettolosa non convince però Smilla, una ragazza groenlandese ed esperta glaciologa. Il suo innato senso per la neve la condurrà alla verità. Dall'omonimo best-seller di Peter Hoeg.



**LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS** La7 21,30  
Regia di Norman Jewison - con Sidney Poitier, Rod Steiger, Warren Oates. Usa 1967. 109 minuti. Poliziesco.  
Un industriale viene assassinato in una città del profondo Sud degli Usa. L'ispettore di colore Tibbs prima viene arrestato come individuo sospetto, poi collabora tra incomprensioni e pregiudizi razziali, con il capo della polizia locale.

**IL MERCATO DELL'AMORE** PlanetTv 21,00  
Due serate (la seconda il 12 febbraio) con quattro documentari sul lato oscuro dell'amore. Il primo, "Utero in affitto" di Camelia Encinas, affronta il tema delle donne che, per motivi economici, prestano il proprio utero per "aiutare" coppie sterili. Segue "Vittime in fuga" di Jean-Xavier e Thierry de Lestrade, un viaggio nella triste realtà delle violenze sessuali domestiche.

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**  
6.00 Euronews. Attualità  
6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica  
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI  
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Con Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo, Regia di Luigi Martelli 15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsè, Beatrice Luzzi 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

**Rai Due**  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 9.05 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Cercasi cavaliere". Con Countess Vaughn, Mo'Nique 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale 10.05 TG 2 NEON LIBRI. Rubrica 10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder 10.45 NOTIZIE. Attualità 11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella 11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica LeoFreddi, Milo Infante 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 18.00 TG 2. Telegiornale 18.20 SPORTSERA. News 18.40 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Casa di riposo". Con Erdogan Atalay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius

**Rai Tre**  
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Straboli. Regia di Graziella Pluchino 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Laura Valle 10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica. A cura di Gianni De Chiara, Moreno Cerquetelli 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Kennedy di Cristina de Ritis" 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 GT RAGAZZI. News 15.25 STORIE DEL FANTABOSCO 15.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO 16.30 LA TELEVISIONE. Contenitore. Regia di Roberto Valentini 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Svea Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**RADIO**  
RADIO 1  
GR 1: 6.30 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
8.38 GOLEM  
8.50 HABITAT  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO, SALUTE  
12.35 LARADIOACOLORI  
13.33 PARLAMENTO NEWS  
13.35 RADI01 MUSICA VILLAGE  
14.05 CON PAROLE MIE  
14.47 DEMO  
15.00 GR 1 - SCIENZE. Con Vito Pindozi  
15.06 HO PERSO IL TREND  
15.30 GR 1 TITOLI  
15.39 IL COMUNICATIVO. Conduce Igor Righetti  
16.09 BABOBAB - L'ALBERO DELLE NOTTIZIE  
16.49 MEDICINA E SOCIETÀ  
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.36 ZAPPING  
21.06 ZONA CESARINI  
23.23 DEMO  
23.43 UOMINI E CAMION  
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
0.45 BABOBAB DI NOTTE

**4 RETE 4**  
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco  
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
6.45 QUINCY. Telegiornale  
"La polizia uccide". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio  
7.40 PESTE E CORNA E GOCCHE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso  
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Il cecchino". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer  
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi  
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden  
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsiso  
15.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna  
16.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.50 UN CUORE SEMPLICE. Film Tv (USA, 2000). Con Matthew Modine, Kelli Williams, Richard Chevolleau, Jeff Pustil. All'interno: Tgcom. Telegiornale  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

**5 CANALE 5**  
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale  
"L'ultimo treno". Con Kyle Chandler, Shanesha Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti  
13.00 TG 5 / METEO 5  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale  
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.10 AMICI. Real Tv  
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi  
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Con Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv. (R)

**ITALIA 1**  
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Capitani d'industria". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain  
9.30 BAYWATCH: PANICO A MALIBÙ. Film Tv (USA, 1989). Con David Hasselhoff, Parker Stevenson, Shawn Weatherly, Erika Eleniak. Regia di Richard Compton. All'interno: Tgcom. Telegiornale  
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale  
11.30 MAC GYVER. Telegiornale. "La rapina sventata". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
13.00 STUDIO SPORT. News  
15.00 SETTIMO CIELO. Telegiornale  
"Arriva la sposa". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel. 2ª parte  
17.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "L'addormentatrice". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane  
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il succo di Morfeo". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson  
19.00 CAMERA CAFFÈ. Telegiornale. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Fine litigio". Con Eric McCormack, Debra Messing

**giorno**  
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale  
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario  
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. Semifinale: Milan - Lazio (andata). Milano  
23.00 TG 1. Telegiornale  
23.05 PORTA A PORTA. Attualità  
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
— APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica  
1.45 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Ungheria"  
2.15 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica  
2.30 NESSUNO PUÒ PROTEGGERLA. Film (USA, 1996). Con Joanna Kerns, Anthony John Denison, Peter MacNeill, Christina Cox

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
21.00 AMICHE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Claudia Koll, Maria Amelia Monti, Carmen Giardina. Regia di Paolo Poeti. 3ª parte  
22.50 TG 2. Telegiornale  
22.55 VOYAGER, AI CONFINI DELLA COSCIENZA. Rubrica di storia. Conduce Roberto Giacobbo. Regia di Alessandra Gigante  
0.25 ODEON 2 - TUTTO QUANTO FA SPETTACOLO SAT. Rubrica  
1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica  
1.30 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta  
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
2.00 GOSSIP. Rubrica  
2.05 IL GIOVANE GARIBALDI. Miniserie

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport  
20.10 BLOB. Attualità  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi  
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmuller, Alessia Barela. Regia di Gianni Leacche  
22.55 TG 3. Telegiornale  
23.00 TG REGIONE. Telegiornale  
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.30 UN GIORNO IN PRETTURA. Attualità. "I mandanti del mostro di Firenze"  
0.25 TG 3. Telegiornale  
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.45 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica  
1.15 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "L'assedio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham  
15.00 IL CAMELLO DI R2: MUSICAL. Con Fabio Canino, Betty Senatore  
16.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scopes  
18.00 CATERPILLAR  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bortone. A cura di Fabrizio Boiardi  
21.00 IL CAMELLO DI R2 - DECANTER. Con Federico Quaranta. Minutile Tinto  
23.00 IL CAMELLO DI R2: RADIO2 MEMORABILIA. Con Alex Braga. Mixo  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.00 TG 5. Telegiornale  
— METEO 5. Previsioni del tempo  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Conduce Barbara D'Urso. Conduce Cristina Parodi  
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
— METEO 5. Previsioni del tempo  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)  
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale  
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
3.00 AMICI. Real Tv

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagliardi  
21.00 CROCODILE DUNDEE 3. Film avventura (Australia, 2001). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski, Alec Wilson, Paul Rodriguez. Regia di Simon Winchester. All'interno: Tgcom  
22.55 IL SIENET. Show  
23.10 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri  
24.00 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Gialappa's Band  
0.25 STUDIO SPORT. News  
0.50 MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale  
0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale

20.20 SPOT 7. News  
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli  
21.30 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS. Film (USA, 1967). Con Sidney Poitier. Regia di Norman Jewison  
23.40 TG LA7. Telegiornale  
0.10 HALIFAX. Telegiornale  
"Terrore sulla città". Con Rebecca Gibney  
1.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Il mostro dell'inconscio". Con Avery Brooks  
2.30 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)  
3.30 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)  
4.00 DUE MINUTI UN LIBRO. (R)

**CARTOON NETWORK**  
15.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni  
15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
15.45 TAZMANIA. Cartoni  
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni  
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni  
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS  
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK  
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
18.50 NOME IN CODICE: COMANDO NUOVI DIABOLI. Cartoni  
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni  
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni  
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni  
20.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
21.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni  
21.20 WHAT A CARTOON. Cartoni

**Eurosport**  
9.30 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO. Coppie programma libero. Budapest, Ungheria. (R)  
10.30 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Marocco - Sudafrica. Tunisia. (R)  
12.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Londra, GB  
14.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO. Ice Dancing: Original Dance. Budapest, Ungheria  
17.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Londra, GB  
19.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO. Uomini programma libero. Budapest, Ungheria  
22.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Svezia  
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**  
15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Delfini in pericolo"  
16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.  
17.00 CALABRONI KILLER. Doc.  
18.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Virus alieno"  
18.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.  
19.00 CODICOROLLMANIA III. Doc.  
19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario  
20.00 EXPLORER. Documentario  
21.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "L'onda maledetta"  
21.30 STORIE TEMPESTOSE. Doc.  
22.00 I DISTRUTTORI. Documentario  
23.00 ANIMALI DOC. Documentario  
24.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario

**SKY CINEMA 1**  
15.40 BEHIND THE RED DOOR. Film drammatico (USA, 2002). Con Jason Carter, Kiefer Sutherland  
17.30 RADIO KILLER. Film thriller (USA, 2001). Con Paul Walker  
19.05 SKY LOUNGE. Rubrica  
19.20 WAKING LIFE. Film animazione (USA, 2001). Regia di Richard Linklater  
21.00 SKY CINE NEWS. Contenitore  
21.35 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE (BLAIR WITCH 2). Film horror (USA, 2000). Con Kim Director, Jeffrey Donovan, Erica Leathersen. Tristine Skyler  
23.05 COMEDIA MON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema  
23.20 VERITÀ APPARENTE. Film dramm. (USA, 2001). Con Cameron Diaz

**SKY CINEMA 3**  
15.25 LOADING EXTRA. Rubrica  
15.35 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (USA/Francia, 2002). Con Julianne Moore, Dennis Quaid  
17.25 RACHIDA. Film drammatico (Algeria, 2002). Con Ibtissem Djoudi  
19.00 COMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema  
21.00 MR. ACCIDENT. Film commedia (USA/Australia, 2000). Con Yahoo Serious, Helen Dallimore, David Field  
20.40 SKY LOUNGE. Rubrica  
21.00 PEOPLE & KNOW. Film dramm. (USA, 2001). Con Al Pacino, Téa Leoni  
23.15 LOADING EXTRA. Rubrica  
22.50 AUSTIN POWERS IN GOLDMIDNIGHT. Film comico (USA, 2002). Con Mike Myers, Beyoncé Knowles

**SKY CINEMA AUTORE**  
15.15 BAMBOOZLED. Film commedia (USA, 2001). Con Damon Wayans, Tommy Davidson, Savion Glover  
17.35 DAZERODADECI. Film dramm. (Italia, 2001). Con Fabrizio Sacchi, Stefano Pesce, Elisabetta Cavallotti  
19.20 I MARCIAPATI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham  
21.10 FLIPPED. Cortometraggio  
21.30 L'UOMO SENZA PASSAGGIO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola, Kati Outinen  
23.15 NUOVE IN VIAGGIO. Film commedia (Finlandia, 1996). Con Kati Outinen, Kari Vaananen, Elna Salo  
0.55 MARATONA CORTI. Contenitore di cinema. "Festival del festival"

**ALL MUSIC**  
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)  
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
14.05 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia  
15.00 INBOX. Musicale  
16.00 PLAY.IT. Musicale. "Nefta Live"  
17.00 CHART.US. Rubrica  
18.00 AZZURRO. Musicale. "Meganoidi". Conduce Lucilla Agosti  
19.00 PACIN@PERUZZO.COM  
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote". Conduce Luca Abbrescia  
19.30 MUSIC 200. Show  
20.00 CHART.IT. Rubrica  
20.55 PACIN@PERUZZO.COM. (R)  
21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale  
22.30 RAPTURE. Musicale  
23.05 RAPTURE. Musicale

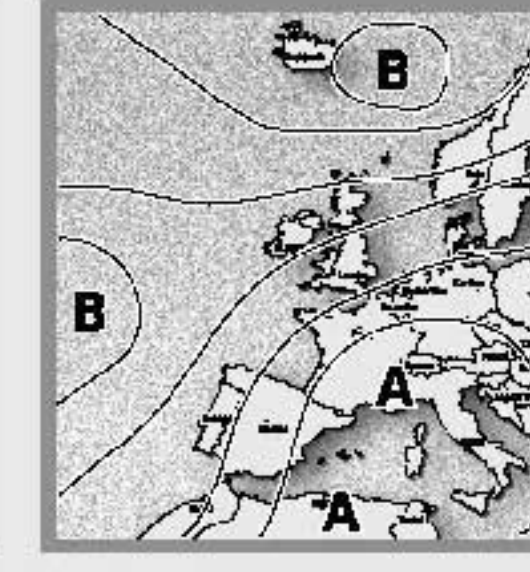
**IL TEMPO**  
Sole, Nuvole, Pioggia, Neve, Grandine, Tuoni, Venti, Mare, Onde, Corrente, Inquinamento



**OGGI**  
Nord: parzialmente nuvoloso sulle zone alpine e sulla Liguria poco nuvoloso altrove. Dopo il tramonto formazioni di foschie dense e banchi di nebbia sulle pianure, Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, dopo il tramonto formazioni di foschie e banchi di nebbia, Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso. Locali formazioni di foschie dopo il tramonto.



**DOMANI**  
Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, saranno possibili deboli e locali precipitazioni. Tendenza a generale aumento della nuvolosità. Formazioni di nebbie. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Foschie dense e locali banchi di nebbia. Sud e Sicilia: in prevalenza poco nuvoloso con locali addensamenti.



**LA SITUAZIONE**  
L'area di alta pressione presente sull'Italia assicura tempo stabile favorendo, tuttavia, la formazione di nebbie nelle zone pianeggianti.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-1	9	VERONA	-4	8	AOSTA	-3	12
TRIESTE	4	7	VENEZIA	1	7	MILANO	0	12
TORINO	-1	12	CUNEO	-1	7	MONDOVI	7	15
GENOVA	11	12	BOLIGNA	-1	12	IMPERIA	10	14
FIRENZE	5	10	PISA	9	12	ANCONA	0	12
PERUGIA	2	5	PESCARA	-1	11	L'AQUILA	-2	9
ROMA	3	11	CAMPOBASSO	8	14	BARI	5	14
NAPOLI	3	17	POTENZA	7	15	S.M. DI LEUCA	11	15
R. CALABRIA	11	15	PALERMO	12	15	MESSINA	13	17
CATANIA	2	18	CAGLIARI	9	12	ALGERO	10	14

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-2	-2	OSLO	1	1	STOCOLMA	3	4
COPENAGHEN	7	8	MOSCA	-20	-11	BERLINO	10	11
VARSAVIA	4	4	LONDRA	12	15	BRUXELLES	13	16
BONN	11	16	FRANCOFORTE	6	14	PARIGI	8	16
VIENNA	10	12	MONACO	3	13	ZURIGO	-1	12
GINEVRA	-3	10	BELGRADO	4	5	PRAGA	9	10
BARCELLONA	9	14	ISTANBUL	5	8	MADRID	4	17
LISBONA	12	19	ATENE	4	13	AMSTERDAM	13	16
ALGERI	10	19	MALTA	8	16	BUCAREST	1	9



nomine

**BIENNALE, POLEMICHE E RINVII SU CROFF PRESIDENTE**

La commissione cultura della Camera ieri ha rinviato a mercoledì 11 il voto sulla nomina di Davide Croff a presidente della Biennale di Venezia. Il rinvio indica tensioni nella maggioranza dopo il «no» della commissione del Senato. Vittorio Sgarbi ha attaccato il ministro e la nomina di Croff, a suo dire frutto di un accordo tra Urbani e il sindaco veneziano Costa. Il quale ribatte: «È una leggenda metropolitana». Per Andrea Martella, Ds, «la Biennale è in uno stato di incertezza, senza vertici e senza un euro in più». Il filosofo Massimo Cacciari (Margherita) dice: «La riforma Urbani è piena di contraddizioni. Se fossi Croff me ne andrei dopo essere stato trattato così».

crudeltà

**BRANDO, DEPARDIEU: CHE BRUTTA SORTE ESSERE FIGLI DI STAR!**

Gabriella Gallozzi

Figli d'arte, privilegiati o vittime? Viziati dalla fortuna di avere i genitori star o poveri «complessati» succubi del successo delle proprie mamme e dei propri papà? Di letteratura - e psicologia - in proposito ce n'è tanta. Ma non abbastanza a riguardo dei «figli cattivi». In questo caso, allora, diventa notizia. Come accade per Christian Brando, figlio del celebre Marlon accusato l'altro giorno di omicidio o, ancora Guillaume Depardieu, rampollo trentaduenne del popolare Gerard che, addirittura, ha dato alla stampa una autobiografia «scandalosa» in cui rivela di essersi prostituito fin da adolescente. «Ho fatto il gigolò...per uomini e per donne - scrive Guillaume nel suo «Tout donner» (Dare tutto) -, ho guadagnato un bel po' di soldi. Ho cominciato quando avevo 15 anni». Ma ovviamente non basta. Sì, perché, la sua adolescenza costellata di sesso

malandato e droga, la imputa chiaramente a suo padre col quale - ormai è diventato quasi un tormentone - ha sempre avuto rapporti conflittuali, affidati di volta in volta alle cronache scandalistiche. Papà Gerard, dal canto suo, non perde occasione per bollare il libro-sfogo del figliolo come «impudico». Il quale a sua volta ribatte: «Se lui mi trova impudico, io a volte lo trovo indecente», tuona Guillaume, vomitando tutta la sua rabbia di essere sempre stato «il figlio di». «Lo amo e lo detesto per la sua impotenza, per il suo modo di fuggire l'esistenza e di combatterla, lo odio perché fa del male agli altri». A lui, intanto, il primo a far del male è stata sua madre che, sostiene, abbia assunto durante la gravidanza dei farmaci che gli hanno provocato addirittura delle malformazioni. Parla di malformazioni ossee che gli sono costate infiniti interventi

chirurgici, culminati recentemente con l'amputazione di una gamba causata dalla cancrena. Un'inferno, insomma, cominciato appunto con la prostituzione da adolescente. «Ho cominciato per caso, una sera che avevo perso il treno per rientrare in collegio, avevo più o meno 15 anni. Un uomo mi ha avvicinato, mi ha detto "mi sembri perso". Siamo finiti in una stanza sordida, mi ha chiesto se l'avevo già fatto con un ragazzo, ho risposto "no, e non lo farò". E poi, quando l'uomo ha cominciato ad occuparsi del suo sesso davanti ad un video porno, gli ho detto "guarda che sono attivo", e le cose si sono fermate lì. Mi ha dato 500 franchi...ma le volte dopo sono andato molto più in là...e nessuno sapeva nulla». Dall'altra parte dell'Oceano, invece, non si tratta di «tra-sgressioni» da ribelle insoddisfatto. Ma piuttosto di «gra-

ne» legali e piuttosto gravi. Il figlio di Marlon Brando si ritrova ancora una volta con un'accusa di omicidio. Anzi, per ora è solo un'accusa lanciata da un avvocato di Los Angeles, secondo il quale Christian avrebbe ucciso la moglie dell'attore Robert Blake, perché lo ricattava dicendo di essere incinta di lui. L'accusa proveniente dall'avvocato dello stesso Blake si fa forte della precedente condanna che il figlio di Marlon aveva subito nel '90: quello dell'amante della sua sorellastra che uccise per difendere la donna dalle percosse dell'uomo. «Christian Brando ha già ucciso in passato. Ed aveva un ottimo motivo per uccidere Bonny Lee Bakley: si sentiva ricattato», ha tuonato l'avvocato di Blake. Intanto, però, dall'esame del dna si è saputo che il figlio della donna non era di Christian ma del marito. Il seguito, dunque, alla prossima puntata.

**Sheridan: Usa, il mio paradiso perduto**

Il regista irlandese che ha girato «In America» spiega: «Questo Paese oggi è l'aggressore»

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Il mio piede sinistro. Nel nome del padre e ora In America. Jim Sheridan, brillante e poco prolifico regista irlandese, è tornato con un piccolo, delizioso film indipendente, quasi una sorta di diario privato, che ha ottenuto tre nomination agli Oscar per la miglior sceneggiatura originale (scritta dallo stesso Sheridan e dalle sue figlie Naomi e Kirsten), per la migliore attrice protagonista (Samantha Morton) e per il migliore attore non protagonista (Djimon Hounsou). In America, che arriva nelle sale italiane domani, è una storia di speranza in cui Sheridan racconta la sua esperienza di immigrato irlandese senza un soldo che ha trovato un'America capace di accoglierlo a braccia aperte e con una multa di 40 dollari. «Stavamo entrando negli Usa dal Canada, mia moglie, le due figlie ed io. Avevo solo 36 dollari in tasca, senza un libretto degli assegni e senza carta di credito, eravamo poveri in canna e una volta passata la frontiera siamo stati fermati dalla polizia. Ci hanno portato dal giudice che ci ha multato per 40 dollari. I quattro dollari mancanti li hanno messi i poliziotti che ci avevano fermato. Fu il mio primo impatto».

**E oggi? Tornereste sui suoi passi? Ritornerebbe in America?**

Sì, sarebbe più difficile, ma la risposta è sì. Quando sono arrivato l'America era un giardino felice, oggi, dopo l'11 settembre molte cose sono cambiate, l'America è diventata l'aggressore. Ma non mi fraintendete, amo l'America del melting pot, degli immigrati, non amo l'America dei puritani e degli isolazionisti: il vero conflitto che si sta svolgendo è quello per l'anima di questo Paese.

**Se ricevesse l'Oscar griderebbe a Bush di vergognarsi come ha fatto Michael Moore?**

Non so se lo farei, è solo una questione d'istinto ed è una di quelle cose che non puoi programmare. Michael lo ha fatto senza pensarci, gli è venuta dal cuore e poi lui è sempre stato molto interessato alla politica.

**«In America» è un film autobiografico?**

A tratti, nel senso che molti episodi sono presi dalla mia esperienza personale. Il lutto di questa famiglia, il bambino morto per un tumore, è in realtà mio fratello, il padre di famiglia è un po' mio padre e un po' il sottoscritto. La mamma è invece mia moglie, le due bambine sono le mie figlie. In America

«Amo questa terra di immigrati, ma dopo l'11 settembre è cambiata», dice il regista E il cinema? «La struttura capitalista lo uccide»

non era nato come una sceneggiatura, ma come un semplice diario della mia vita. Poi le mie figlie hanno scritto due sceneggiature diverse, abbiamo messo assieme i nostri pensieri e abbiamo dato vita al film.

**Come ha fatto a rappresentare il dolore reale per la perdita di un fratello?**

Quando è morto avevo 17 anni e ho

iniziato a recitare in teatro. È stato un momento molto importante della mia vita, molto doloroso. Non sarei stato in grado di raccontarlo. Questo non è un film come il bellissimo La stanza del Figlio di Nanni Moretti, non vado mai oltre una certa soglia, non mostro il dolore in tutta la sua devastante potenza, ho voluto preservare quella sensa-

zione di comicità isterica che emerge dalla tragedia.

**Da diversi anni i candidati all'Oscar per la sceneggiatura originale sono frutto di piccole produzioni. Come lo spiega?**

Perché le grandi case di produzione non danno più il giusto spazio alle idee, sono

diventate banche che finanziano solo progetti già testati, registi da cassetta e sceneggiature adattate da libri che hanno già avuto successo. Ritengo che la struttura capitalista e i mezzi del cinema americano stiano uccidendo la cultura del cinema indipendente e dunque avere film come In America, 21 grammi e Lost in Translation nominati dall'Academy

non può che essere una grande soddisfazione.

**Cosa intende quando parla di cultura capitalista?**

Intendo dire che se il cinema americano ha mezzi illimitati la concorrenza non avrà modo di dire la sua. Non esiste business come quello del cinema in cui il costo della produzione aumenta del 100 per cento e il prezzo del biglietto rimane lo stesso. Così facendo hanno ridotto la concorrenza. Ora sembra che il pubblico si sia stancato di questo strapotere americano, dei soliti film, delle solite storie preconfezionate.

**Perché lascia passare così tanto tempo tra un film e l'altro?**

Ci metto un po' a scrivere le sceneggiature e poi mi piace lavorare bene, da bravo irlandese. Ad esempio In America incita ad abbandonare la cultura del dolore, è un triangolo amoroso tra un padre, una madre e un figlio morto, visto dal punto di vista di una bambina. Forse è un atteggiamento stupido o arrogante ma ho la convinzione che quando faccio un film nella mia testa c'è un messaggio. C'era per il Nome del Padre, un film su un innocente finito in galera, sull'erosione dei diritti civili e sulla ricerca di un capro espiatorio. C'era un messaggio dietro ai cazzotti di The boxer, il cui protagonista combatteva contro i militanti di estrema destra del terrorismo in Irlanda. La presunzione di avere un messaggio da trasmettere mi dà la forza per andare avanti nei momenti difficili. Con questo film sono finito in passivo e non sono mai stato così felice.

**I suoi inizi negli Usa furono difficili. Cosa le diede la forza per continuare?**

Non mi crederà ma ho amato essere povero in America, forse perché avevo solo trent'anni, forse perché significava avere un sogno, il sogno americano, l'idea di potercela fare. È vero, non sono tanti quelli che ce la fanno, ma questo sogno dà speranza a un sacco di gente. Ero sicuro che alla fine sarebbe andata bene.

**Le è capitato di pensare «non ce la faccio, torno in Irlanda»?**

È successo. Anche se l'episodio chiave della mia esperienza americana è arrivato proprio nel momento più difficile. Pulvito un cesso di un locale di New York, mi sono guardato allo specchio, avevo lo spazzolone in mano. In Irlanda ero un buon regista di teatro, perché facevo tutto questo? Eppure stavo bene, seguivo un'idea e questo mi bastava. Posato lo spazzolone ho iniziato a scrivere la sceneggiatura de Il mio piede sinistro.

Il film, da domani in sala, è autobiografico. «Ricordo l'arrivo della mia famiglia negli Usa - dice Jim - I poliziotti ci multarono e poi ci aiutarono»



Samantha Morton in «In America» di Jim Sheridan

In scena a Roma uno spettacolo innovatore tratto anche da Monteverdi. Ma il Teatro dell'Opera non ci crede e lo mette al margine: che errore

**Il rap nelle tasche di Stravinsky: grazie De Simone**

Erasmus Valente

**ROMA** Uno spettacolo di Roberto De Simone arriva sempre come un nuovo soffio di vita. Ricordiamo ancora quel vento fresco, che soffiò nel 1976 sul Festival dei Due Mondi, quando schizzò sul palcoscenico del Teatro Nuovo La Gatta Cenerentola, inventata da De Simone, con la Compagnia di Canto Popolare e un Peppe Barra, demonico nel ruolo della Matrigna. Una favolosa prima assoluta, attesissima e applauditissima. Attese e applausi, del resto, nel corso ormai di quasi trent'anni, si sono sempre moltiplicati all'infinito. Senonché, arriva ora a Roma una prima di De Simone, e il Teatro dell'Opera che ti fa? La relega nel piccolo Teatro Nazionale, dimenticandosi di presentarla come novità assoluta nei manifesti, nel programma di sala o in una di quelle conferenze-stampa che in ge-

nere precedono le prime. Tant'è, di Roberto De Simone nemmeno il programma di sala ha un sia pur breve curriculum del che sono privi, peraltro, anche i realizzatori dello spettacolo: Il combattimento di Tancredi e Clorinda di Claudio Monteverdi, seguito dalla Histoire du Soldat di Stravinsky.

I due momenti hanno un comune denominatore, secondo De Simone, nei disastri della guerra. Negli antichi poemi epici (nei quali rientra la Gerusalemme Liberata) entrano in campo (come missili intelligenti) gli eroi, mentre nelle vicende moderne fanno la guerra i poveracci, i soldati, i militi ignoti che muoiono in massa, in questo prodotto di massa, quale è la guerra, oggi. Per attuare le distanze tra i due momenti, De Simone ha dato alle due partiture gli stessi timbri. Ha trascritto, cioè, la musica di Monteverdi per gli stessi strumenti che Stravinsky usa nella sua Histoire du Soldat, facendola precedere da un «cuntu» di un

puparo siciliano, Vincenzo Pirrotta, allievo di Cuticchio, che, con la sua gagliarda enfasi (un modus che anticipa il rap) e il raccorciarsi di pause, accenti e respiro sfiora l'impensabile, prima di cedere ai pupi (realizzati da attori) il duello all'ultimo sangue. A parte, due cantanti intonano le ottave del Tasso, punteggiate anche dal suono ovattato e sognante di tastiere elettroniche che sospingono il tutto nel sogno d'una umanità ansiosa della pace.

Anche, o soprattutto, alla Histoire du Soldat De Simone ha dedicato un massimo d'invenzione. Ha tradotto in italiano il testo francese di Ramuz, sostituendo il narratore con tre attori, che raccontano e commentano, a modo loro, e in un asciutto napoletano, la sfida tra il Soldato e il Diavolo (interpretato dal puparo Pirrotta), come tre stupidi rappers. «...Ué ué, jammo a vverè! Signore scegliete, comprate, pigliat, c'a giotta truvàt, stracciàt sò e pezz, sfac-

ciat sò e piezz, sti pezz pregiat...». Un rap insistente, sfacciato, pensoso alla fine, quando arrivano le parole che avvertono: «...non si può aggiungere a ciò che si ha quello che si aveva, né si può essere ciò che si è e ciò che si era. Bisogna scegliere. Una felicità è tutta la felicità; due, è come se non esistessero affatto». La musica stravinskiana è stupenda, e i sette strumenti (violino, clarinetto, fagotto, tromba, trombone, contrabbasso e percussioni) sono una meraviglia assicurata anche dal direttore, Vittorio Parisi, che apprezziamo da anni (fu un pilastrino di Nuova Consonanza, a Milano), del quale nemmeno si dà qualche cenno. Ditemmo che qualcuno (Roberto De Simone stesso o Vittorio Parisi) potrebbe, prima dell'inizio, illustrare il senso dello spettacolo. Alla prima, intanto, il Teatro era semivuoto. Torni a Roma, per le repliche, De Simone, a raccontare questa sua esperienza.

**Pace, Europa, Lavoro, Diritti**

**La modernità è a sinistra**

In un mondo sempre più tormentato da conflitti che coinvolgono l'Occidente, la sua economia, le sue coscienze, quale deve essere la posizione dell'Italia?

La nuova Europa di fronte

ad un destino sempre più unitario: ma con quale Costituzione, con quali priorità, con quale welfare?

Il nostro Paese afflitto da nuove povertà sempre più diffuse: quali strumenti per affrontare

disoccupazione, precariato e flessibilità, per restituire dignità al lavoro?

é su questi temi che il volume distribuito con l'Unità propone il contributo di idee e proposte della Sinistra Ds per il Socialismo.



in omaggio con

**l'Unità**

domenica 8 febbraio



Il cavallo è un animale povero  
va in giro con gli zoccoli  
e senza calze;  
se gli salti addosso ti porta;  
se lo metti davanti a una carrozza  
esso la tira;  
se lo lasci in un posto sta lì  
ed ecco che dorme in piedi

Cochi &amp; Renato

## «ORA» VISTI, GRAZIE AGLI AMICI DEGLI UFFIZI

Ibbo Paolucci

Festa grande ma anche amarezza e rabbia tutt'altro che sbollita per l'infame attentato di via Georgofili del 1993, che provocò gravi ferite al più importante museo italiano. Lieta l'occasione, qualche settimana fa, trattandosi dell'inaugurazione di una mostra, a ingresso libero, di capolavori per il decennale della nascita degli Amici degli Uffizi. Venticinque le opere esposte e, fra queste, dipinti da capogiro. Si tratta di una scelta fatta da Anna Maria Petrioli, direttrice della Galleria fiorentina, fra gli acquisti, le donazioni, i restauri della serie *Mai visti*. Ma ecco che nel presentarla, la direttrice, mentre ricorda che questo è stato «il periodo in cui si è visto il brusco arresto della realizzazione dei Nuovi Uffizi», denuncia la crescita a dismisura del depauperamento del museo a seguito di prestiti indiscriminati a mostre le più disparate, nonostante la ferma opposizione dei funzionari della Direzione. Questi prestiti - martella la direttrice - hanno allontanato dagli Uffizi, nel

2003, oltre duecento dipinti fra i quali, tanto per dare la misura dell'entità del danno, la *Venere di Urbino* di Tiziano. Inoltre abbiamo visto ridursi sensibilmente e in ogni fascia di professionalità il personale di ruolo del museo, senza che sia stato possibile, anche in settori nevralgici, procedere alle necessarie sostituzioni».

La mostra, che resterà aperta fino al 28 febbraio nella Sala delle Reali Poste nel piazzale degli Uffizi, in compenso, è bellissima con presenze di una rara preziosità, quali, ad esempio, *L'allegoria della fortuna* di Lorenzo Larciani, un artista di altissimo livello, battezzato il «Maestro dei paesaggi Kress» da Federico Zeri, in attesa del vero nome, che è stato trovato, di recente, in una carta d'archivio. Ora si sa che l'autore di questa tavoletta, dono degli Amici degli Uffizi, non è più un qualsiasi Carneade bensì un maestro toscano, nato nel 1484 e, dunque, come osserva Antonio Natali, che ha curato la rassegna, «una diecina di anni prima d'artisti come Rosso



e Pontormo, di cui l'anonimo maestro si pensava fosse coetaneo». Fra i quadri esposti anche la stupenda *Madonna della gatta* del Barocci, che si credeva perduta a causa di un incendio e che invece è stata recuperata con un magistrale restauro. Un altro restauro ha ridato piena paternità al Beccafumi di una magnifica *Sacra famiglia con Giovanni*. Altra fantastica sorpresa l'ha riservata il ritratto di Papa Sisto IV, ritenuto di bottega del Tiziano e che ora, restaurato, viene assegnato alla mano del maestro. Presenti anche autori dei nostri tempi, quali Morandi, Balla, Moore, Mitoraj, Pistoletto, Paladino. Larga parte del merito di questa mostra spetta agli Amici degli Uffizi, la cui presidente, Maria Vittoria Rimbotti, ricorda, con giusto orgoglio, come «il vedere riuniti sotto i nostri occhi la realizzazione dei tanti progetti, non è solo motivo di naturale compiacimento, ma anche e soprattutto uno stimolo a crescere in impegno e qualità d'intervento».

### Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

Ugo Volli

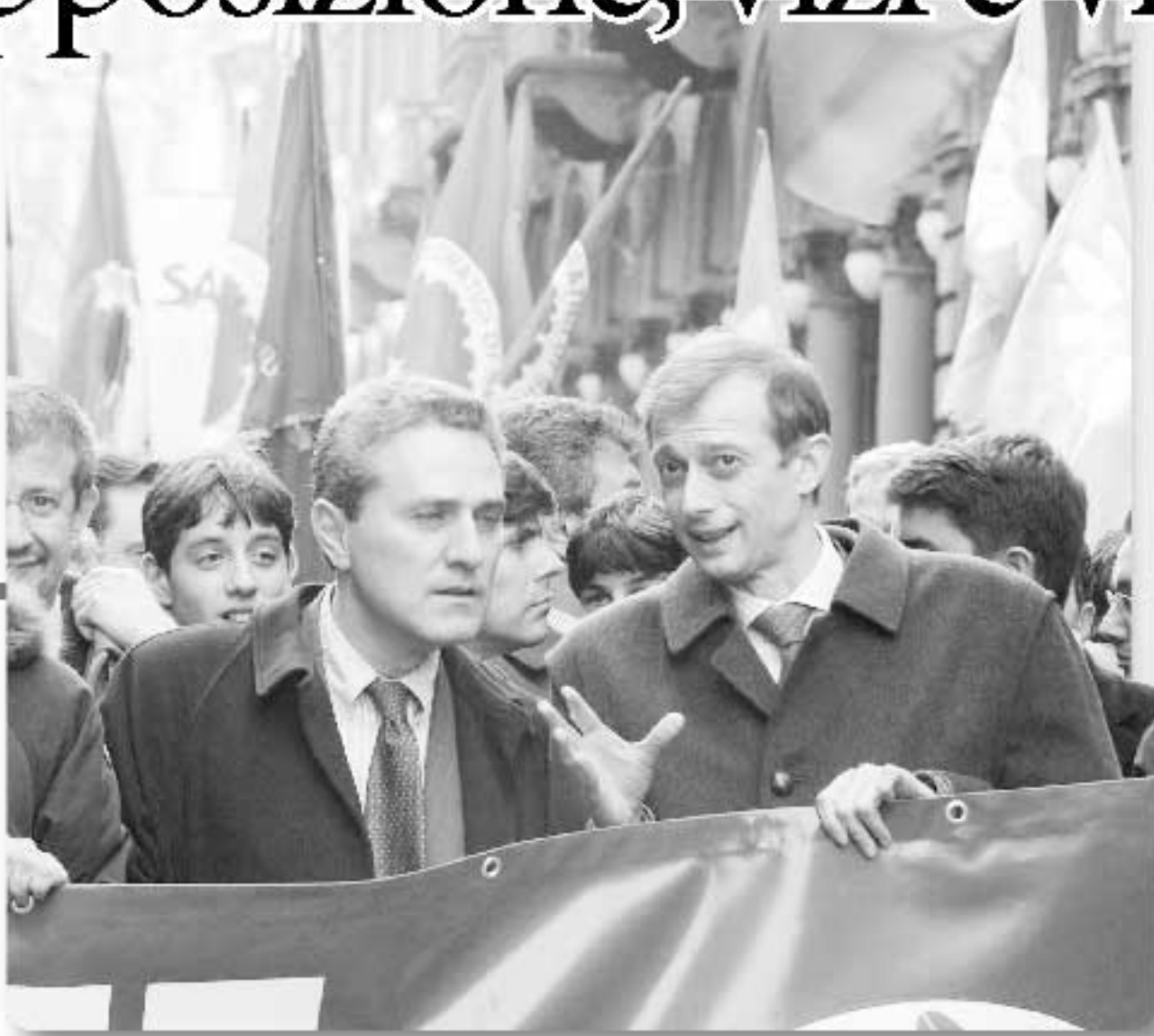
L'ANTICIPAZIONE

## Opposizione, vizi e virtù

Dovendo sintetizzare la situazione comunicativa dell'opposizione politica italiana (intesa nel senso più stretto e ufficiale di schieramento parlamentare d'opposizione) durante i primi anni del secondo governo Berlusconi, il primo dato da sottolineare è una notevole difficoltà strutturale della comunicazione verso l'esterno, un accesso faticoso all'opinione pubblica più vasta e meno specializzata. È evidente infatti che oggi i giornali di partito e gli altri mezzi propri direttamente accessibili all'opposizione sono significativi solo dentro la platea ristretta degli addetti ai lavori della politica, e non hanno la forza per raggiungere il «paese reale». Dunque la comunicazione politica dei partiti d'opposizione, per avere influenza sull'elettorato, deve per lo più passare per i cancelli dei maggiori mezzi di comunicazione, il che significa quanto meno negoziare implicitamente con essi l'agenda. Ciò è tanto più significativo in quanto il *gatekeeping* di questi mezzi è controllato dal leader della maggioranza con puntigliosa e combattiva attenzione, senza alcuna volontà di *fair play*, come dimostrano i casi di Biagi, Santoro, Mieli, De Bortoli.

La difficoltà della «comunicazione politica della comunicazione» non è però data solamente dal potere mediatico dominante dell'avversario politico. Essa deriva anche da altri fattori politici generali, come la difficoltà del perseguimento di una linea unitaria dei partiti dell'opposizione anche rispetto a fattori critici come la politica estera ed economica, dalla sua fragile organizzazione complessiva, dalla competizione per la leadership in atto sia fra le forze maggiori che al loro interno, dal problematico rapporto con i movimenti e con l'opinione pubblica del centrosinistra. Scontati questi notevolissimi ostacoli, bisogna dire che l'opposizione non ha perso, nel complesso, il suo radicamento nell'opinione pubblica, come dimostrano i risultati elettorali successivi alle politiche del 2001 e la persistenza generale nel paese di un clima di «resistenza» alle politiche del centro-destra, che ha avuto momenti molto attivi e diffusi di manifestazione. Tutto ciò - in presenza di un dominio quasi incontrastato della maggioranza sui mezzi di comunicazione più popolari - induce a riflettere sulla effettiva capacità dei media di influenzare davvero l'opinione pubblica, in rapporto ad altri elementi di pressione sull'opinione collettiva come le relazioni sociali (per esempio sul

Francesco Rutelli  
e Piero Fassino  
durante una  
manifestazione  
dell'Ulivo



luogo di lavoro), la comunicazione interpersonale e soprattutto l'esperienza individuale, cioè il rapporto che si instaura giorno per giorno fra interessi, valori, credenze delle persone e i risultati delle scelte di governo.

Questo scetticismo sugli effetti a breve termine dell'informazione non basta però a spiegare la capacità di resistenza dell'opposizione (non solo politica, ma anche sociale) in una situazione di predominio comunicativo della maggioranza. Bisogna tener presenti degli elementi positivi che hanno favorito sul piano comunicativo questa tenuta. In primo luogo, una parte minore - ma non insignificante - di questa presenza si può attribuire alla crescente capacità dei leader dell'opposizione parlamentare (per esempio di Rutelli e Fassino) di comunicare attraverso le barriere dei media, sia quelle tecniche, che rendono improponibile il vecchio stile «politichese», sia quelle politiche determinate dal controllo avversario dei mezzi maggiori. Al contrario di quanto avveniva fino a un recente passato, questi leader mostrano di aver compreso, almeno quando accedono al mezzo televisivo, la necessità di una comunicazione rivolta prevalentemente all'elettorato piuttosto che agli altri leader politici: una comunicazione

*Giustizia, economia, politica estera, capacità di comunicare e poi i rapporti con la società i movimenti e i sindacati*  
In un volume a più voci la radiografia delle forze che combattono Berlusconi

Nonostante il dominio della maggioranza sui media, l'opposizione non ha perso il suo radicamento nell'opinione pubblica

”

Claudio Rinaldi

Se (...) i Ds negli ultimi anni sono stati penalizzati dagli errori commessi più che da sfavorevoli eventi esterni, e se il principale sbaglio è stato una visione distorta del rapporto con Berlusconi, allora occorre chiedersi che cosa abbia causato i menzionati passi falsi.

Si possono passare brevemente in rassegna alcune delle ipotesi circolanti - ma quasi mai esplicitate -, sgombrando subito il terreno da quelle totalmente sprovviste di plausibilità:

a) «i dirigenti dei Ds sono degli sprovveduti». Non è vero. Sono politici naviganti, orgogliosi di avere sempre coltivato a tempo pieno la politica come «ramo specialistico delle professioni intellettuali». Hanno alle spalle lunghe e proficue esperienze sia al governo sia all'opposizione. Lì si può tutt'al più rimproverare di

## Cinque ipotesi sul riformismo mite

aver tardato a prendere le misure a un avversario straordinariamente agguerrito; b) «i dirigenti dei Ds sono dei traditori». L'insinuazione è riportata - e giustamente respinta - dal senatore Franco De Benedetti, appartenente all'ala destra del partito: «viene bollato come tradimento l'elaborare proposte che valgono a far vincere le elezioni». È un'assurdità, oltre che una calunnia. La corrente dalemiana è la più assidua nel predicare che l'obiettivo numero uno del centrosinistra è proprio strappare il potere a Berlusconi. Lo stesso De Benedetti fonda la sua critica del radicalismo sull'idea che il riformista è tale in quanto vuole «solo massimizzare le possibilità di riconquista del governo»;

c) il problema sembra piuttosto quello dell'atrezatura politico-culturale in dotazione ai leader diessini. Essi scontano le conseguenze di un itinerario formativo ormai datato, nel quale era centrale il ruolo di un partito fortemente strutturato e ad alta densità ideologica. Crollate le ideologie, si è perpetuata una mentalità da addetti ai lavori che stenta ad adattarsi alle esigenze di una società fluida e alle tecniche della moderna comunicazione di massa. Nell'epoca della televisione, Berlusconi, uomo di mass media e di pubblicità particolarmente attento agli umori dei cittadini-consumatori, dispone di un vantaggio competitivo notevolissimo. Conosce le tecniche per rendersi simpatico agli occhi di un pubblico che egli stesso

ha addestrato ad apprezzare le frivolezze; d) sui Ds si fa sentire, in generale, il peso frenante della vecchia identità comunista. Non a caso Salvati ha auspicato la diluizione dei Ds in un grande partito della sinistra moderata imperniato sulla fusione con la Margherita; una delle ragioni addotte è che nel nuovo soggetto «la componente di lontana origine comunista non sarebbe dominante». Salvati non ha sviluppato la riflessione su questo punto.

Ma è presumibile che la provenienza dal Pci e la mancanza di una serrata discussione su tale eredità abbiano finito per creare nei Ds una sorta di coda di paglia, precludendo sia l'ancoraggio a precisi valori sia l'assunzione di

posizioni troppo ferme. La tattica dilatoria di Berlusconi nel processo Sme e la sua aggressione ai magistrati, per esempio, avrebbero potuto essere attaccate con la massima decisione in nome di semplici principi liberali come la separazione fra i poteri e il rispetto che si deve alla giurisdizione. Se lo si è fatto poco, dando spesso un'impressione di reticenza («i guai giudiziari di Berlusconi non ci interessano», Violante e altri), è stato anche per prevenire l'accusa berlusconiana di uso politico della giustizia da parte dei «comunisti»;

e) i Ds e l'Ulivo sono intimoriti dall'esuberante personalità di Berlusconi, della quale subiscono l'urto da anni. Berlusconi fu sconfitto in elezioni politiche soltanto nel 1996, quan-

semplice, concreta, veloce, non altezosa, di tono sicuro e tranquillizzante. Per poco che sia, si può dire che in generale su questo piano la loro comunicazione è più efficace di quella dei leader del centro-destra, incluso Silvio Berlusconi, la cui fama di «grande comunicatore» ha più a che fare con le sue capacità di gestione del potere e con la sua proprietà dei mezzi,

che con la sua autonoma efficacia espressiva, come molti episodi dimostrano. Questa abilità comunicativa - per così dire tattica - dell'opposizione non si è estesa però a una dimensione più autonoma e propositiva. Nei primi anni del governo Berlusconi i partiti dell'opposizione non hanno certamente saputo - probabilmente non hanno potuto - né determinare l'agenda dei media, né sviluppare autonomamente campagne di comunicazione efficaci. Infatti i fattori importanti della comunicazione di opposizione - quelli cioè che hanno consentito la presenza nella società di voci non sottomesse al predominio governativo dell'informazione e che sono stati in grado di obbligare i media a fare i conti con i temi dell'opposizione - sono stati perlopiù indipendenti dalla struttura partitica e parlamentare.

### il libro

Dalla leadership alla giustizia, dalla politica internazionale all'economia, dalle riforme istituzionali ai problemi dell'informazione, dall'analisi dei partiti, a quella dei sindacati e dei movimenti: è la mappa critica sulla natura, i contenuti, le debolezze e gli errori dell'opposizione, tracciata a più voci in un libro dal titolo «L'opposizione al governo Berlusconi» (Laterza, pagine 266, euro 14), a cura di Francesco Tuccari, nelle librerie da domani. Bruno Bongiovanni, Giovanni Borgognone, Paolo Ceri, Enzo Cipolletta, Alfonso Di Giovine, Mario Dogliani, Bruno Manghi, Brunello Mantelli, Fabio Martini, Gianfranco Pasquino, Livio Pepino, Luca Ricolfi, Claudio Rinaldi, Massimo L. Salvadori, Nicola Tranfaglia, Carlo Trigilia, Giovanni Valentini e Ugo Volli sono gli autori dei saggi contenuti nel volume. In questa pagina, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo parti del saggio di Ugo Volli, dedicato alla comunicazione politica e di quello di Claudio Rinaldi dal titolo «Non basta dire Ds. I limiti del riformismo mite».

Senza stabilire fra loro una gerarchia, si possono citare tre fattori diversi.

In primo luogo va segnalata la presenza combattiva di forme di organizzazione diverse dai partiti, che hanno organizzato campagne capaci di far notizia. In secondo luogo organi di stampa indipendenti e autorevoli nel campo dell'opposizione, senza legami organici coi partiti, hanno agito ponendosi come espressione di un'opinione pubblica di opposizione. In terzo luogo il governo e la maggioranza hanno preso iniziative così controverse, e provocato eventi tali da suscitare contropunte istituzionali e di opinione capaci di accedere autonomamente ai media. Tutti e tre questi fattori, e in particolare il primo e il terzo, hanno natura politica generale, ma hanno agito potentemente sul piano comunicativo, creando notizie, propagando opinioni, tessendo reti di rapporti, insomma agendo come emittenti di comunicazione politica autogestita più e meglio di quanto non abbiano saputo fare i partiti.

Ma questa capacità comunicativa è dovuta soprattutto a fattori nuovi e indipendenti dalla struttura partitica e parlamentare

”

do però aveva dovuto rinunciare all'alleanza con la Lega nord ed era ancora all'inizio del suo tirocinio politico, mentre contro di lui era stata appena aperta l'eclatante inchiesta per la presunta corruzione dei giudici romani. Il concorso di circostanze provocò un suo grave ma temporaneo indebolimento. Negli anni successivi egli risalì la china; e nei suoi avversari, resisi conto di non riuscire a bloccare l'ascesa, è gradualmente emerso un *mood* attendistico. Da questo inferiority complex è scaturito fra l'altro il conclamato rifiuto della cosiddetta demonizzazione, nella certezza che un surplus di aggressività verso Berlusconi portasse a esaltarne le astuzie vittimistiche. Ma è stato un disarmo unilaterale, di fronte a una «comunicazione berlusconiana che proietta sull'avversario ogni negatività».

Quali che siano le ipotesi più verosimili, è un fatto che dal 1998 in poi la *vis pugnandi* di Berlusconi è apparsa incorparabilmente superiore a quella dei capi del centrosinistra.



architetture

«ATRIUM», DUE VETRINE DI ACCIAIO E VETRO PER TORINO

Mirella Caveggia

Torino, che non si inorgoglia facilmente, in vista dell'evento olimpico, si è dedicata una grandiosa, duplice vetrina, «una porta della città nel centro della città». Ne ha affidato la realizzazione all'architetto Giugiaro che l'ha fatta sbocciare senza clamori in pochi mesi e forse in omaggio alle sue tracce latine l'ha chiamata Atrium.

Atrium città e Atrium 2006 sono due strutture prismatiche, racchiuse entrambe in una identica superficie vetrata, «moderne e tecnologiche» con uno spazio espositivo di oltre 2.000 metri quadrati distribuiti su due piani all'interno di un volume totale di 6.500 metri cubi. La doppia installazione prismatica ha suscitato in corso d'opera qualche perplessità e anche dissensi pieni. Troppo grandi le proporzioni per essere improvvisamente incastrate fra

gli alberi e la ghiaia di uno spazio verde antistante la fontana della centralissima Piazza Solferino; troppo avveniristico l'insieme per armonizzare con la quieta architettura umbertina della zona e forse superflua la sua funzione di mettere in luce l'identità di una città che non vuole più essere avvinta solo all'attività industriale. Così il punto d'accoglienza sbocciato all'improvviso, il salotto destinato ad accompagnare l'attesa dei grandi eventi sportivi è stato chiamato giandujotto, astronave, drago addormentato, svegliando se non il disappunto, almeno la fantasia degli osservatori meravigliati.

Invece questo complesso destinato ad illustrare sullo sfondo dei giochi olimpici il capoluogo piemontese e le sue montagne, visitato dopo l'inaugurazione, ha rivelato le sue qualità estetiche e funzionali. La limpidezza del

vetro, la forza del cemento, l'energia dell'acciaio, il calore del legno concorrono in armonia a renderlo gradevole. L'esterno non sembra più così invadente, dissimulato in parte dalla vegetazione e in virtù della trasparenza del cristallo; l'interno, articolato in salotti e corridoi luminosi e generosi di comfort, appare ospitale. Sembrano soddisfacenti anche le informazioni e la documentazione offerte davanti ad uno spiegamento capriccioso di poltroncine. Tecnologie multimediali, mappe, plastici e filmati descrivono una città in fondo poco conosciuta dagli stessi abitanti attraverso le sue trasformazioni, il suo ruolo nella storia, il suo peso nell'industria, i suoi apporti nella cultura, gli adattamenti nel tempo, le vocazioni concrete, i progetti. E naturalmente, con aggiornamenti puntuali, è fornita l'agenda di quello che accade nel capoluogo pie-



montese: avvenimenti artistici, culturali, incontri e appuntamenti.

Le immagini che scorrono per presentare la Torino olimpica e non solo, sono quelle di un tempo e quelle di oggi (Torino, si sa, è molto fotografica). Confrontate con iconografie artistiche illustrano bene e senza enfasi le trasformazioni nei secoli, ma anche i cambiamenti che hanno restituito vitalità e bellezza ai quartieri in declino, in particolare il centro storico. In questo momento che precede un avvenimento sportivo importante, nella sezione Atrium 2006, sono resi visibili i progressi dei lavori dei cantieri legati ai giochi olimpici invernali in programma fra due anni esatti e sono anticipate le suggestioni del territorio: enogastronomia compresa, affettuosamente ed efficacemente inserita dalla Provincia.

# Radiotre, Sanfedisti col vestito buono

Va in onda la Rivoluzione francese in salsa conservatrice: fu peggio della peste nera

Segue dalla prima

Buffe civetterie francesi, non meglio esplicitate. E però una cosa la si capisce subito. È il desiderio di demolire la rivoluzione del 1789, messo in pratica con tutto l'armamentario reazionario di sempre. E ingentilito dalla vulgata revisionista alla Furet. Con spolverate di De Maistre, Burke, Cochin, Chaunu, e riabilitazioni della Vandea. Di che si tratta? Di pillole revisioniste e militanti. Definizioni lapidarie formate slogan, e senza contraddittorio. Del tipo: «In qualsiasi manuale di storia si legge che la Rivoluzione francese fu un'Aurora di libertà che vide il popolo felice proclamare i diritti liberali contro i nobili. E invece...». Ora non sappiamo quali manuali il professor Antonini abbia consultato. Forse si è fatto aiutare da Storace nel suo screening. Ma non c'è - glielo giuriamo - nessun manuale in uso nelle scuole così sciocco come immagina. Di contro, se Antonini leggesse lo Spini, il Villari, il Vidotto-Sabbatucci, o il Trainilello, o il famigerato Camera-Fabietti, si accorgerebbe che son tutti «comparatisti» e per niente infantili come lui li dipinge. Distinguono tra «modello in-

glese e francese» di Rivoluzione. Raccontano della «lunga durata», enfatizzano il ruolo delle élites, della simbologie e delle «mentalità». E non spiegano affatto il 1789 con la storiella dei buoni del terzo stato contro i nobili cattivi. Altra sciocchezza del curatore storiografico, tanto per gradire: la rivoluzione

cancellò la società civile. Poiché la Francia «era molto più libera, prima di quel 1789...». Sul punto Antonini si vale della consulenza del giurista Grossi, dell'Università di Firenze, che a un certo punto evoca scenari demonologici alla de Maistre: giacobinismo come dispotismo sanguinario e assoluto, figlio diret-

to del 1789. Son cose vecchie si sa, discusse dai Tocqueville, dai Mignet, dai Thiers, e poi dai Mathiez, su su fino alle Annales, a Soboul e Furet, Vovelle. Ma tanta piattificazione non s'era udita nemmeno nel Sillabo di Pio IX, o nelle *damna-tio* otto-novecentesche di *Civiltà cattoli-*

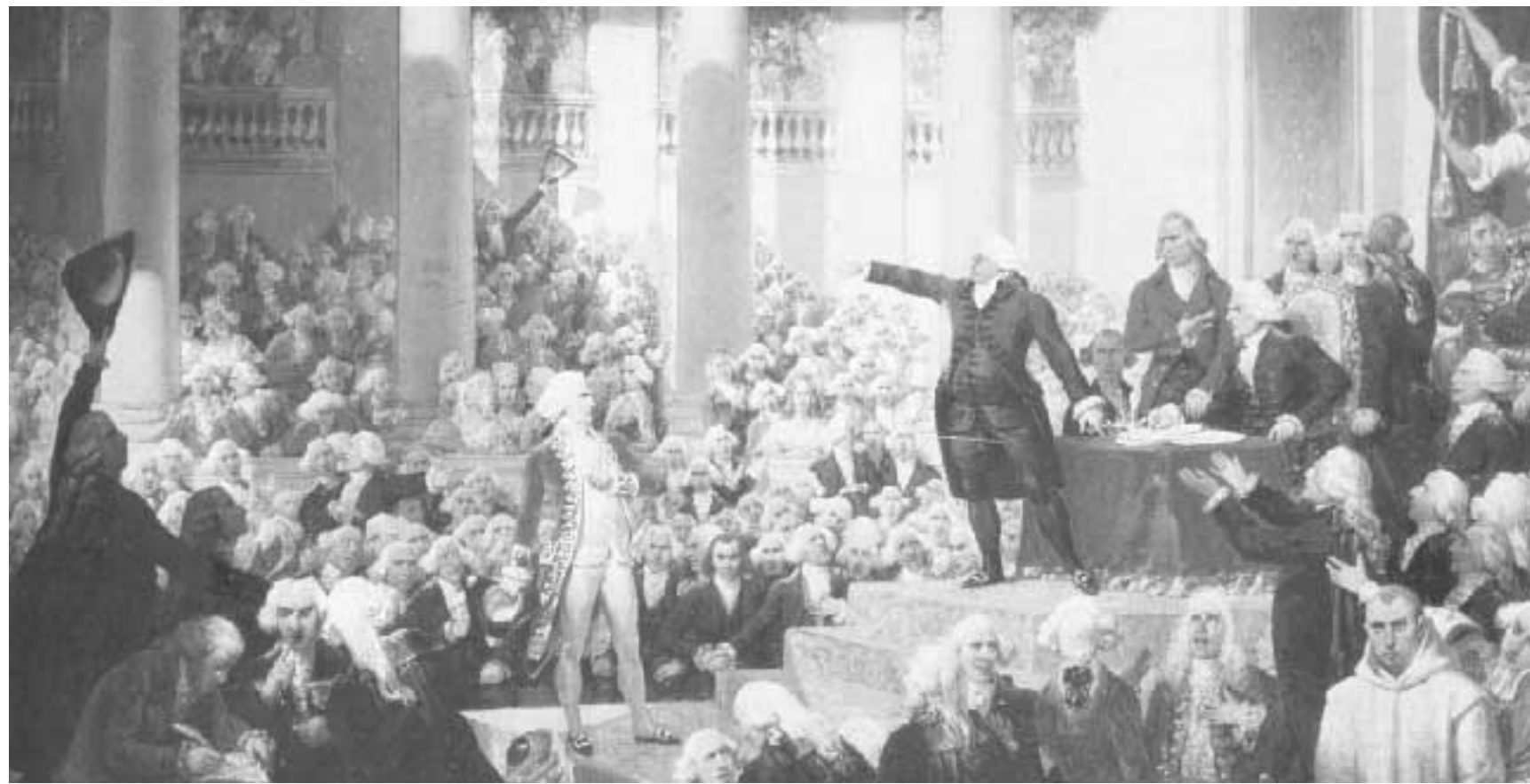
ca. Certo che il 1789 abolì gilde e corporazioni. In compenso creò un ceto proprietario diffuso, poi magari ribelle contro il «calmiere giacobino». E creò i club e l'Assemblea legislativa e la Convenzione. E poi - lo dice il liberale Tocqueville - «ricreò» la Nazione, e gettò le basi teoriche e pratiche della sovranità

popolare. Che a un certo punto - nel fuoco dell'assedio straniero e della guerra civile - generarono mobilitazione totale e quindi *terrore*. E però molto si discute tra storici seri, se fu la guerra di resistenza a generare terrore, o il terrore virtuista - a generare guerra civile. Se ne discute dal tempo di Hegel, letteralmente saccheggiato da Furet, specie sul punto del «fantasma sovranitario» e della «caccia al complotto».

Le due forme della «dittatura dell'intelletto astratto». Eppure fu proprio il conservatore Hegel - revisionista *ante litteram* - a scrivere che grazie alla Rivoluzione entrò nel mondo la «libertà moderna» come «aurora», altro che i manuali comunisti! Rendendo onore al ruolo fondativo dell'«astrazione giacobina». Senza la quale non vi sarebbe stata per il filosofo tedesco l'ondata progressiva di quel «gran professore di diritto pubblico che sedeva a Parigi» (Napoleone). E neanche la nazione italiana. Sicché, dopo gli assalti alla Luisa Sanfelice tv, sono arrivati in radio i sanfedisti col vestitino buono revisionista. Un altro regalino via etere di questo centrodestra.

Bruno Gravagnuolo

La storiografia di Furet ridotta a vulgata e litania senza nessuna discussione seria, e con i manuali di storia dipinti come giacobini



Seduta dell'assemblea costituente 23-06-1789

Al sabato e alla domenica un programma dal titolo «Desiderio, democrazia e libertà». E nell'ultima puntata una demolizione del 1789



Per una volta un convegno sul comunismo non diventa una kermesse ideologica, né un'istruttoria politica. Caso raro di questi tempi, e benché il comitato promotore fosse tutt'altro che sospetto di avere simpatie post-comuniste. Dunque, sotto l'egida della *Fondazione Internazionale Irina Alberti* e dopo il premio della Fondazione quest'anno attribuito a una ex dissidente sovietica - Sandra Kalniete, Ministro Affari Esteri lettone e alla giornalista del *Foglio* Marina Valensise (che ha reso omaggio all'«anticomunismo democratico») - storici non proprio di sinistra si sono misurati sul tema: «Il comunismo e la sua storia».

Un *incipit*, quello di ieri alla Sala romana del Cenacolo della Camera in Vicolo Valdina, destinato a prolungarsi nei prossimi giorni, al Castello Aragonese di Otranto, dove i lavori si concluderanno. Con una tavola rotonda a cui parteciperanno tra gli altri Angelo D'Orsi, Mirella Serri e Renzo Foa. Ieri c'erano Vittorio Strada, Ernst Nolte, Adam Michnik ed Ettore Cinnella. Con due fuori programma. Quello di Giorgio Petracchi, che ha anticipato la sua relazione di Otranto

Ieri a Roma, alla Sala Del Cenacolo della Camera, storici a confronto sul movimento politico e sulle idee legate all'Ottobre 1917

## Il comunismo? Una reazione al globalismo del '900

sui Pc occidentali. E un intervento di Stefania Craxi, ovviamente incentrato su Bettino Craxi e il suo anticomunismo libertario, «misonosciuto». Ma di storia nondimeno s'è parlato. Attraverso le relazioni principali. Le due più importanti, quelle più generali sul comunismo. E quelle più particolari, sul bolscevismo dal 1905 al 1921 (Cinnella), e sulla nascita dei Pc per volontà del Comintern (mentre Adam Michnik ha parlato del post-comunismo in Polonia).

Lo abbiamo detto, niente a che fare con la spiccia propaganda, con libri neri e voglia di demonizzare all'insegna di una pedagogia semplificata (come invece nella trasmissione radiofonica sui giacobini, di cui si parla sopra in questa pagina). Piuttosto il tentativo di esibire una «chiave», per capire il valore

globale e mondiale del comunismo, in quanto «evento» generato dall'Ottobre 1917. Tentativo con limiti, con rimozioni e difetti di contestualizzazione. Ma dignitoso. Strada ad esempio ha messo al centro della sua analisi la rottura rappresentata dal comunismo bolscevico rispetto alla tradizione del socialismo europeo. Nel cuore di due tendenze: crisi dell'impero zarista e guerra mondiale. Proprio il «volontarismo leninista» pone le basi della successiva costruzione staliniana dell'Urss, «che non è un Termidoro», ma la conseguente radicalizzazione statale e totalitaria del «giacobinismo» di movimento leniniano. Stalin insomma eredita alla morte di Lenin - e dopo il fallimento della rivoluzione in occidente - il dilemma: caos, o paralisi sino al disfacimento. E sceglie di andare in

direzione di un impero multinazionale «grande russo», piazzaforte di un progetto egemonico mondiale. Il terrore diviene un additivo essenziale del sistema, il coesivo della mobilitazione forzata. Spunti interessanti, non nuovi, ma criticamente deficiari di ragionamenti controfattuali. Del classico tipo: dopo il Lenin della Nep. Stalin era davvero inevitabile? Forse no, benché Lenin avesse portato molta legna al fuoco per la costruzione del *monstrum* staliniano. Il punto è che per tenerlo insieme quel sistema - e su quelle basi collettivistiche e di potenza industriale - il terrore era ineliminabile, in una con la guerra civile interna contro i contadini.

E il rapporto col nazismo? Qui Strada attacca Ernst Nolte, che gli siede accanto e non batte ciglio. E ben vero, sostiene lo slavi-

sta ex comunista, che il bolscevismo «polarizzò» a destra i fascismi, inducendo fenomeni «mimetici». Eppure sia il fascismo, che il nazismo ebbero dinamiche *endogene* e *autonome*. In sintesi: «procedevano e prosperarono *motu proprio*». Specie per quel che attiene al nazismo e «al suo antisemitismo». Altrettanto chiaro è Strada sulla questione dell'«unicità» di Auschwitz. Nel caso del nazismo, «che fece meno vittime» (ma solo se si strae da quelle indotte con la sua guerra di aggressione!) il nemico era costituito «da precisi gruppi etnici». Nel comunismo bolscevico il nemico era «indefinito» e legato «ad etichette generiche»: il nemico di classe, gli elementi antisociali. Due tragedie specifiche, dice Strada. Ma «al comunismo sovietico non si può negare una grandezza tragica che manca

al nazional-socialismo». Fin qui Strada che si sforza di essere equanime, ma sorvola sui punti capitali: la guerra imperialista, la catastrofe russa del 1917. Le spinte anticoloniali e nazionali indotte dall'Ottobre. Il peso del comunismo e il suo influsso nelle ideologie pianificatorie degli anni trenta.

Sicché, finisce con l'essere più equanime il professor Nolte. Che legge il comunismo come una sorta di «fondamentalismo anti-globalizzazione», indotto dall'economia capitalista mondiale. Un'anticipazione di altri due fondamentalismi: fascismo e islamismo. Dove Nolte proprio non convince è sul nesso Gulag-Auschwitz. Hitler, per Nolte, sarebbe stato indotto, dalla «minaccia terrorizzante bolscevica», a cercare un capro espiatorio negli «ebrei cosmopoliti». «Doveva» trovarlo e lo trovò, non senza che gli ebrei fornissero «un granello di verità» a quell'ossessione, con la loro radicale «diversità». Ma è qui l'assurdo. Per scaricare la Germania dalla colpa, Nolte finisce col prendere sul serio i deliri del nazismo. Finendovi impigliato dentro, con tutta la sua «storia psicologica».

b. gr.



## Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. Da sabato 7 febbraio in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.





Cercare di inchiodare il governo sulle ragioni per cui è entrato in guerra si sta dimostrando quasi altrettanto difficile quanto ottenere informazioni affidabili sulle armi in possesso dell'Iraq all'epoca di Saddam. Fino a quest'ultimo fine settimana gran parte dei cittadini della Gran Bretagna erano stati indotti a credere che avevamo invaso l'Iraq perché i ministri erano in possesso di agghiacciante prove secondo cui Saddam disponeva di armi di distruzione di massa con le quali avrebbe potuto colpirci se non lo avessimo colpito per primi. Poi ieri il primo ministro è apparso dinanzi alla Commissione di Collegamento e ha ignorato con aria seccata l'idea che alla base della decisione di entrare in guerra ci fossero considerazioni tangibili come le armi di sterminio. Forse sarebbe utile svegliare la memoria collettiva dei ministri ricordando il testo che scrissero all'epoca. Nella mozione presentata al Parlamento alla vigilia della guerra chiedevano alla Camera dei Comuni di "sostenere la decisione del governo di ricorrere a tutti i mezzi necessari per garantire il disarmo delle armi di distruzione di massa dell'Iraq". L'altra argomentazione a favore della guerra impiegata all'epoca era quella secondo cui l'invasione era necessaria nel quadro della guerra al terrorismo e per impedire che le favoleggiate armi di distruzione di massa finissero nelle mani di Al Qaeda. Probabilmente è meglio per noi che le armi di distruzione di massa di fatto non esistessero, tenendo presente che in questo momento l'Iraq pullula di terroristi internazionali a seguito della nostra invasione e del collasso dei controlli doganali. Nel frattempo la guerra e la successiva occupazione si stanno rivelando uno spettacolare autogol nella guerra al terrorismo. Lunedì la Commissione Affari Esteri ha dichiarato che il mancato ritrovamento delle armi di distru-

# No, la colpa non è dell'intelligence

*La guerra in Iraq si sta rivelando la più grande cantonata della politica estera britannica dai tempi di Suez. E ora una commissione deve accertare l'accuratezza dei servizi segreti...*

ROBIN COOK

zione di massa "ha danneggiato la credibilità degli Usa e del Regno Unito in ordine alla loro condotta della guerra al terrorismo" e che la guerra "ha verosimilmente accresciuto le probabilità sul breve periodo di attentati terroristici contro cittadini britannici e interessi britannici". In breve, la guerra non è servita né ad eliminare una sola arma di distruzione di massa né a diminuire la minaccia terroristica nei confronti degli interessi britannici. E invece servita ad indebolire l'autorità delle Nazioni Unite, a dividerci dai nostri principali partner europei e a danneggiare la nostra immagine nel terzo mondo, in particolare modo nei paesi musulmani. La guerra in Iraq si sta rivelando la più grande cantonata della politica estera britannica dai tempi di Suez. La crescente montagna di prove degli errori del governo, ha prodotto il topolino di una inchiesta. E dal momento che il governo ha fatto dei paragoni con la Commissione Franks sulla guerra nella Falkland, è istruttivo paragonare gli ampi poteri di quella commissione di inchiesta con i limiti angusti entro i quali si deve muovere la nuova commissione di inchiesta Butler. La Commissione Franks fu istituita per esaminare "le responsabilità del governo" nel periodo precedente la guerra delle Falkland. Nell'atto istitutivo della commissione di inchiesta Butler non si fa menzione alcuna delle even-

tuali responsabilità di ministri in ordine a quanto non è andato per il verso giusto né si accenna alla possibilità di perdere tempo a prendere in esame un principio costituzionale passato di moda quale la responsabilità ministeriale. I membri della Commissione di inchiesta debbono invece limitarsi ad accertare l'accuratezza dell'intelligence come se fossimo entrati in guerra solo ed esclusivamente in base alle informazioni di intelligence in ordine alla minaccia irachena. La realtà è che le informazioni di intelligence provenienti dall'Iraq sono servite a sostenere in qualche modo una decisione politica. Nelle ultime settimane c'è stata la tendenza a parlare di intelligence come se si trattasse di una realtà scientifica assodata. Non è così. Se le informazioni si potessero ottenere da fonti pubbliche non avremmo bisogno di un servizio segreto per procurarcelo. Il compito delle agenzie di intelligence è quello di scrutare negli angoli bui del pianeta e cercare di rico-

struire un puzzle con una dozzina di pezzi provenienti da pettegolezzi e intercettazioni radio. Tutti i documenti di intelligence che ho letto in vita mia erano quanti mai meticolosi nel qualificare l'attendibilità dei dati e nel riconoscere che potevano darsi interpretazioni alternative. Sarebbe una grossa ingiustizia se ora dovesse ricadere sulle agenzie di intelligence la responsabilità di una guerra che poggiava su fondamenta così fragili. Quanto meno l'inchiesta Butler deve accertare quale era il compito affidato in Iraq alle agenzie di intelligence e se il governo ha mai avanzato perplessità sull'intelligence prima di affrettarsi a dare tutto in pasto al pubblico. Ma nel tentativo di scaricare tutte le responsabilità sui servizi di intelligence c'è una falsità ancora maggiore. La verità è che Tony Blair non ha trascinato la Gran Bretagna in Iraq perché vi erano prove dell'esistenza di armi di distruzione di massa. Il primo ministro ha

deciso di entrare in guerra perché voleva dimostrare al presidente Bush che Tony Blair era il suo migliore amico e che la Gran Bretagna era l'alleato più affidabile. L'inchiesta Butler è una diversione messa in campo per esaminare il pretesto della guerra e non le sue origini. Per scoprire le vere ragioni dell'ingresso in guerra della Gran Bretagna, dovremmo sapere tutto sulla natura delle comunicazioni tra Downing Street e la Casa Bianca nell'anno precedente la guerra. Se si venisse a sapere che la Casa Bianca aveva ragione di ritenere che la Gran Bretagna avrebbe preso parte all'invasione dell'Iraq ancor prima della pubblicazione del dossier di settembre, non ci sarebbe motivo di preoccuparsi del perché le sue affermazioni si sono rivelate così clamorosamente sbagliate e ancor meno motivo ci sarebbe di tentare di addossare la colpa della decisione di entrare in guerra alle agenzie di intelligence. Lord Butler non verrà assolto da Downing Street se avrà l'impertinenza di spingersi oltre il mandato che gli è stato conferito. Comunque alle medesime risultanze si potrebbe giungere a seguito delle indagini parallele negli Usa. La conferma definitiva del nostro stato di minorità nel rapporto speciale con gli Usa è stata la decisione di avviare un'inchiesta in Gran Bretagna solo ed esclusivamente perché il presidente Bush aveva già deciso di avviarne

una negli Stati Uniti. Nulla potrebbe dimostrare in maniera più efficace come siamo diventati dipendenti in maniera umiliante dalle iniziative prese nello Studio Ovale. Tuttavia dovremo attendere più a lungo in quanto la Casa Bianca ha indicato nell'anno venturo la scadenza per la presentazione del rapporto relativo alla indagine americana. Siamo tutti abbastanza cresciuti e conosciamo tutti la vera ragione di questa voluta lentezza. A Bush sta benissimo che l'inchiesta faccia il suo lavoro con calma e presenti il rapporto solo a debita distanza dalle elezioni presidenziali. Per Tony Blair è un potenziale disastro. La conseguenza potrebbe essere un imbarazzante rapporto sulla guerra reso noto alla vigilia delle prossime elezioni generali nel Regno Unito. Non so se il presidente Bush era consapevole dei guai politici che i tempi dell'inchiesta avrebbero potuto generare. È ovvio tuttavia che quando anche avesse saputo che la cosa poteva creare difficoltà al suo amico di Downing Street, non ci ha pensato nemmeno due volte. In occasione di uno dei miei ultimi incontri con Tony Blair prima che rassegnassi le dimissioni, l'ho avvertito che molti alla Casa Bianca avrebbero considerato con favore un indebolimento del governo di sinistra in Gran Bretagna a seguito delle polemiche sull'Iraq. Spero che, dopo quanto è successo la settimana passata, non abbia dimenticato che, malgrado la scommessa politica che ha affrontato per conto del presidente Bush, a Washington non hanno alcuna intenzione di proteggerlo dai suoi problemi politici nel caso in cui Blair finisse per ostacolare il tentativo della Casa Bianca di alleggerire le pressioni politiche interne.

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### BORSE (SUE) E BORSA (NOSTRA)

Sta effettivamente accadendo. Il centro destra scricchiola, si spezzano i patti basati sulla reciproca dipendenza dalla gioia dell'occupazione del potere. La povera legge Gasparri va su e giù, rimbalza, torna indietro, si spiaccia, viene raccolta, riaggiustata e paffete se la tirano sui piedi di nuovo. I franchi tiratori, sinistro segnale di occulta ribellione, sono stati una trentina, alla camera. Il dissenso interno al fronte, sepolto finora nel festino della guerra contro tutto ciò che si muove a sinistra, esce allo scoperto. La Lega grugnesca minacciosa, Alleanza Nazionale è un po' più elegante, perché detiene un leader più scolarizzato, ma non nasconde i suoi nervosismi. Intanto la conflittualità sociale è ai suoi massimi storici, la povertà bussa alle porte di una parte della piccola borghesia, la galera iruscita impredatori spericolati e incompetenti, l'Europa ridacchia di noi. Gli italiani conoscono l'ansia. L'insicurezza. Hai quattro soldi e hai paura delle banche, della borsa, dei bond, delle obbligazioni. Hai un figlio e sai che dovrai mantenerlo fino a quando avrà i capelli bianchi perché deve restare

"flessibile", cioè licenziabile, come vuole la modernità. Hai votato Berlusconi perché pensavi, ingenuamente, che avrebbe governato l'Italia come un'azienda, efficacemente, migliorando i dividendi di tutti. Non lo voteresti più neanche con un fucile puntato alla gola: ha governato l'Italia come una sua proprietà, i dividendi sono aumentati soltanto per lui (e parecchio). L'aria è diventata irrespirabile. Non c'è mercato rationale dove non si recrimini, non c'è piazza caffè salotto dove non si prometta vendetta, l'unica "vendetta" praticabile da parte di cittadini comuni. Disertare le urne, fare vita a sé, disobbedire alla polis, dimenticare d'essere parte d'un tutto, di una collettività. "Io ne ho le piene le tasche di questi mascalzoni", sento dire. Dico: "D'accordo, vota quegli altri". L'interlocutrice alza le spalle: "sono tutti uguali". È l'insostenibile pesantezza della sfiducia che toglie i colori dal mondo. È la depressione che impedisce di distinguere identità diverse, forme e suoni, timbri e dissonanze. Gli italiani stanno entrando in depressione, tutti. Non sanno più a chi credere, si sentono traditi, devono combattere con difficoltà materiali che i ceti privile-

giati (per esempio i politici) neanche riescono a figurarsi con l'immaginazione. E intanto, in televisione, vanno forte i talk show sulla chirurgia plastica. Bruno Vespa, soltanto l'altra sera, nel suo salottino stivato di bellezze rinfrescate dai bisturi, discuteva del punto esatto in cui si stacca la pelle del viso per riposizionarla più bella. Ne discuteva come se fosse il problema più urgente per ogni cittadino e cittadina di questo paese sull'orlo del collasso. Ne discuteva come se ne discute dappertutto da due settimane, perché bisogna giustificare il padrone, se fa una scemenza come andare a rifarsi la faccia invece di andare a fare il suo dovere, se crede che a qualcuno fregghi delle borse sotto i suoi occhi più che della propria (vuota), allora bisogna far finta che sia importante, che sia ovvio, che sia utile giusto e generoso, un must sociale. L'hai già fatto il lifting? Io non ancora. Io lo faccio giovedì. Io nelle vacanze di Pasqua... Speriamo che Berlusconi non decida, per reggere l'urto della campagna elettorale, di fare il bagno nello champagne tutte le mattine. Di riempirsi le piscine di millesimato. Povero Vespa... già me lo vedo col suo salottino, dependance del potere, pieno di bellezze al Moët et Chandon, macerate nella Veuve Cliquot, a discutere di bollicine, e di come fanno bene ai capelli. Mentre il Paese va a rotoli.



## segue dalla prima

### Eppure questo è accaduto in Italia

Italiani brava gente, dunque. Ma nel 1938 il re Vittorio Emanuele III firmava le leggi razziali ed esisteva in Italia una consistente corrente di pensiero razzista e antisemita. Stiamo parlando di pensiero: il pensiero, certo, non ha nulla a che fare, direttamente, coi campi di sterminio, ma in realtà li giustifica e in qualche misura li prepara e li accompagna, anche se sono stati altri ad allestirli. Alcuni hanno sentito parlare de "La Difesa della razza", la rivista dell'antisemitismo e del razzismo italiano, a cui hanno collaborato alcuni tra i nomi più famosi della cultura dell'epoca, più una coorte di pennivendoli che oggi definiremmo "fondamentalisti". La rivista, intesa a proclamare la superiorità della razza italiana, non si scagliava soltanto contro gli ebrei ma contro tutte le etnie non "ariane", dai cinesi agli africani, mostrando coi suoi pseudo-reperti antropologici come l'inesorabile inferiorità di queste raz-

ze apparisse dai tratti ripugnanti del viso, dalla forma del cranio, dai parti mostruosi provocati da matrimoni misti. Ebbene, ecco ora una antologia commentata de "La Difesa della razza", non solo degli articoli ma anche delle illustrazioni, talora più eloquenti degli scritti. È difficile oggi leggere queste pagine senza provare un sentimento a metà tra l'orrore e il sarcasmo: come è possibile che queste cose siano state scritte, che molti le abbiano lette, che tantissimi le abbiano credute, che la maggioranza degli italiani le abbia ignorate, o tollerate, o lasciate passare come innocente esercizio filosofico e parascientifico? Eppure questo è accaduto. Questa antologia suona a vergogna degli autori che raccoglie (il cui nome deve essere consegnato agli annali della paranoia criminale) ma suona anche a vergogna del nostro paese, e non basta dire che in altri paesi si è fatto o scritto di peggio. Quanto si può leggere e vedere qui basta e avanza per spingerci a dolorose riflessioni e per renderci preoccupati per le molte pubblicazioni o siti Internet che ancora oggi riprendono questi argomenti.

Umberto Eco

# Bioetica oltre il Rubicone

VALERIO POCAR\*

Forse sollecitato dal clamore suscitato dal "caso" di Milano della donna che ha rifiutato l'amputazione della gamba, il Comitato Nazionale per la Bioetica in fretta e furia ha convocato per oggi la conferenza stampa per la presentazione ufficiale del nuovo documento sulle "dichiarazioni anticipate di trattamento" elaborato dal Gruppo di lavoro coordinato da Demetrio Neri e Salvatore Amato approvato nello scorso dicembre. Il documento - che già da tempo è disponibile sul sito del Governo - è ampio ed articolato e, come spesso capita in queste situazioni, risente di mediazioni e forse anche di oscillazioni (se non addirittura di incongruenze). La presentazione alla stampa rappresenta quindi un momento importante, se

non decisivo, per la sorte del documento stesso e per la sua futura influenza. Per questo è urgente sottolineare subito che le indicazioni finali del documento sono chiare. Il Comitato Nazionale richiede che a) "il legislatore intervenga esplicitamente in materia" con una normativa specifica; b) "che la legge obblighi il medico a prendere in considerazione le dichiarazioni anticipate", escludendone espressamente il carattere vincolante, ma imponendogli, sia che le attui sia che non le attui, di esplicitare formalmente e adeguatamente in cartella clinica le ragioni della sua decisione; c) "che le dichiarazioni anticipate possano eventualmente indicare i nominativi di uno o più soggetti fiduciari, da

coinvolgere obbligatoriamente, da parte dei medici, nei processi decisionali a carico dei pazienti divenuti incapaci di intendere e di volere". Dal punto di vista etico queste indicazioni appaiono abbastanza timide e il Comitato avrebbe potuto mostrare maggiore apertura e coraggio: non si capisce infatti, ad esempio, perché - pur avendone riconosciuto la validità - le "dichiarazioni anticipate" non siano poi anche vincolanti per il medico. Su questo come su altri aspetti si dovrà tornare a discutere, e mi riservo una più ampia analisi critica in altra sede. Resta però il fatto decisivo che il Comitato Nazionale, sia pure tra incertezze e timori, ha riconosciuto all'unanimità il valore delle "direttive anticipate", tanto da suggerire che tocchi al medico giusti-

ficare l'eventuale difformità dalle dichiarazioni lasciate, ed ancora che tocchi al medico coinvolgere i fiduciari indicati dal paziente nella decisione clinica. Almeno "di principio" il Comitato Nazionale ha varcato quello che sinora è stato il Rubicone morale, riconoscendo che l'autonomia della persona va rispettata anche quando la volontà è espressa in precedenza. Questo significa chiudere definitivamente col paternalismo medico. La sempre maggiore centralità assunta dall'autonomia della persona fa sì che anche in Italia si apra una fase nuova per l'etica medica e la deontologia: l'augurio è che il consolidamento di questa dottrina abbia benefiche conseguenze anche in altri ambiti della pratica biomedica e della vita sociale.

\*Presidente della Consulta di bioetica

## cara unità...

### Chi non ha votato

Giunio Luzzatto

Caro Direttore, leggo sul resoconto relativo alla Gasparri, "L'Ulivo si mangerà le mani" e un accenno a "lacrime di cocodrillo", nonché i nomi dei big assenti. Francamente, è un po' poco di fronte all'indignazione che proviamo relativamente a un'opposizione che non fa il suo dovere neppure quando sono in gioco le questioni nodali della vergogna di interessi di Berlusconi. "Repubblica" è molto più esplicita (cita D'Alema, che questa volta ha mille ragioni); inoltre, nel pubblicare i numeri degli assenti di ogni Gruppo li confronta, come è giusto, con la consistenza del Gruppo stesso. Sai meglio di me che dopo votazioni importanti il "New York Times" pubblica (almeno pubblicava, quando io ero lì) gli elenchi dei Parlamentari con i loro voti; relativamente alle votazioni segrete bisognerebbe pubblicare la lista di chi non ha votato. Perché non lo fate domani, per ciò che riguarda l'opposizione, con riferimento alla pregiudiziale di costituzionalità (se passava, la legge era finita) e all'ultima votazione, in cui bastavano due voti in più?

### Vorrei i nomi

Danilo Capponi, Saliceto, Cuneo

Caro direttore, vorrei che lei pubblicasse sul giornale i nominativi dei parlamentari di centro-sinistra assenti nella votazione sull'incostruzione della legge Gasparri. Se dopo tanti soprissi e tante umiliazioni subite in questi anni e dopo tanti incitamenti e incoraggiamenti ricevuti da ogni tipo di elettore, tra cui il sottoscritto, alcuni parlamentari non si sono ancora resi conto dell'importanza di cogliere ogni spiraglio possibile per uscire dalla scomodissima posizione in cui ci troviamo cioè vuol dire che a certe persone mancano i "fondamentali" per fare il loro mestiere.

### Una donna in fuga

Paolo Carotenuto, Napoli

Si fa un gran parlare della vicenda della signora di Milano che ha rifiutato le cure drastiche che le sono state prospettate per circoscrivere il male che l'ha colpita. Maria, 62 anni, è sicuramente condannata a morire di setticemia a causa di una cancrena al piede. L'operazione e la conseguente amputazione potrebbero salvarle la vita, ma lei si oppone. Per sfuggire al gran clamore che il suo caso ha suscitato ed alle pressioni che si sono moltiplicate, oggi è in Sicilia per trascorrere nei luoghi

della sua infanzia gli ultimi giorni. I test psicologici e psichiatrici a cui è stata sottoposta la donna hanno avuto esito negativo: è capace di intendere e di volere. Non c'è spazio, secondo i medici, per un trattamento sanitario involontario. E i medici del San Paolo di Milano le hanno provate tutte per riuscire a farle cambiare idea. Lucidissima, ha rifiutato la prospettiva di una menomazione. Ma in tanti non vogliono arrendersi: il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, le ha scritto una bella lettera-appello che è comunque caduta nel vuoto; l'assessore Tiziana Maiolo si è spinta molto più in là delle sue prerogative, facendo capire di essere pronta ad un intervento di impero che la costringa all'operazione; per non parlare di associazioni e giornalisti che si sono fondati a capofitto sulla vicenda, ritenendo di poter, o addirittura dover disporre della vita della donna, obbligandola a fare ritorno in ospedale ed accettare l'operazione attraverso l'adozione del trattamento sanitario obbligatorio. Questa follia collettiva e spasmodica ha portato addirittura il Codacons (ma cosa c'entreranno in questa vicenda?) a minacciare il sindaco di Milano di una denuncia penale perché omette di intervenire per evitare un suicidio. In qualche modo si richiede che la volontà personale sia piegata al rispetto della vita. Ma quali sono i confini tra il diritto a decidere per la propria vita e l'obbligo per i medici di intervenire per salvarla ad ogni costo? È giusto lasciare che una donna vada incontro a morte certa per non tradire le sue volontà? Il ministro della Sanità Sirchia è stato chiaro: «Il diritto di rifiuta-

re le cure va rispettato perché è un diritto ormai sancito se il soggetto dovesse ritenere che queste non giovino alla sua salute o alla sua qualità della vita». In questi anni in cui tutti si dicono liberali sembra essersi smarrito il comune senso della realtà e della ragione. Una società che cerca di uniformare a tutti i costi l'individuo obbligandolo a condividere le valutazioni che ritiene "giuste", evidenza i segni di una preoccupante degenerazione volta a minare la più intima libertà di scelta di una persona. In una società seria sarebbe molto più rispettoso non solo non intervenire, ma anche non parlare in questo modo così morboso e fintamente caritatevole, perché non si può aprire lo spazio a qualsiasi tipo di arbitrio. La decisione che questa donna ha preso non sarà stata già facile, figuriamoci come debba sentirsi nel dover affrontare questo assalto di politici, giornalisti, opinionisti, tutti pronti a indicarle la giusta via da percorrere. Non sappiamo quale sia la via più giusta, non sappiamo nemmeno se ve ne sia una, ma sentiamo forte la violenza che questa donna sta subendo in un momento di profonda sofferenza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

La Presidente della Rai, Annunziata, denuncia i condizionamenti politici provenienti dal Presidente del Consiglio, restrittivi del pluralismo, e ne ritiene per tutta risposta una sorta di censura da parte di tre componenti del Cda che per statuto dovrebbero invece garantire quel valore. La Camera dei deputati sta riesaminando la legge Gasparri, dopo i noti rilievi del Presidente della Repubblica diretti a rafforzare il pluralismo (c.d. "esterno") ed anziché cercare ampie convergenze, cerca di forzare e rischia ripetutamente di "andare sotto".

Cominciamo dal Direttore del TG1. Tutti, anche i ragazzi, oramai conoscono il significato del termine "panino", coniato, se non vado errato, da Umberto Eco e poi "divulgato" da Sebastiano Messina in un articolo su Repubblica di qualche tempo fa. Ricordo, solo per memoria, la struttura, paradigmatica, di questi servizi, che ogni lettore riconoscerà agevolmente. Inizio: una notizia, in genere addolcita, proveniente dal Governo. Intermezzo: una sequenza, in genere, indecifrabile, di frammentarie prese di posizione di esponenti dell'opposizione (che formulano, preferibilmente, una serie di "NO"). Conclusione: un'irenica dichiarazione, pronunciata per lo più con voce flautata e suadente, dagli immancabili on. Bondi o Schifani, con la testimonianza di piena solidarietà al Governo (o di irrisione dell'opposizione). Il direttore del TG1, dunque, anziché prendere le distanze da quella tecnica (vogliamo dire "discutibile"?), di confezione dell'informazione politica, preferisce cavalcarla e, in un'intervista su

*Il direttore del Tg1 si comporta come quegli studenti diligenti che studiano ma che confondono gli argomenti*

*Il parametro dei tre terzi non piace perché l'opposizione potrebbe avere un maggiore "appeal". E allora meglio "impacchettarla"*

# Informazione, di chi è il «panino»?

ROBERTO ZACCARIA

matite dal mondo



Bush e Rumsfeld nello Studio Ovale: «Non abbiamo esercitato nessuna pressione sulla Cia». «Gli abbiamo lasciato ogni possibilità di scegliere se stare con noi o contro di noi...» (International Herald Tribune del 4 febbraio)

Famiglia Cristiana (www.famigliacristiana.it), prova addirittura a "scaricare" la responsabilità. Risponde infatti all'intervistatore che chiede se non "trovi indigesti i suoi panini": «La regola del "panino" fu evocata dal presidente Zaccaria: 33 per cento degli spazi al Governo, 33 all'opposizione e 33 alla maggioranza. Dicono che al Tg1 si chiude sempre con la maggioranza? Succede spesso, ma non è un principio rigido. Dipende dagli argomenti». Visto che sono chiamato in causa posso replicare agevolmente che il Direttore del TG1 si comporta come quegli studenti diligenti che studiano ma che confondono gli argomenti (poco perspicaci o maliziosi?).

Il criterio dei "tre-terzi", come ho detto più volte, è stato ricavato dall'esperienza dell'Autorità francese di controllo (che, a differenza della nostra, controlla sistematicamente i programmi di informazione e ne fornisce i risultati) e che adotta questo criterio per misurare in termini "quantitativi" lo spa-

zio dedicato dai telegiornali ai diversi soggetti politici. Il criterio richiamato non ha niente a che fare, dunque, con il criterio di natura evidentemente "qualitativa" che presiede alla confezione di un singolo servizio. Il parametro dei tre terzi potrebbe dunque agevolmente essere soddisfatto da tre "distinti" servizi: uno dedicato al Governo, uno alla maggioranza ed uno, infine, all'opposizione. Ma questa tecnica non piace perché l'opposizione potrebbe avere un maggiore "appeal" ed allora meglio "impacchettarla".

La Presidente Annunziata, dopo aver denunciato, in passato, le distorsioni derivanti sulla concorrenza radiotelevisiva dalla presenza del conflitto di interessi, ha sollevato nei giorni scorsi i rischi delle interferenze del Governo sul Consiglio di amministrazione, con riferimento ai temi del pluralismo. Mi pare che una denuncia simile, con riferimento alla guerra in Iraq, l'abbia fatta in una lettera pubblicata sull'Unità, il direttore della Bbc, nei confronti del

Governo britannico di Tony Blair. La denuncia della Presidente Rai è indubbiamente forte, ma è stata accompagnata da una richiesta di intervento delle Autorità di garanzia e diretta in ultima analisi a preservare la genuinità del Collegio. Ci saremmo aspettati una reazione nel merito del problema, anche per far emergere con altrettanta forza l'indipendenza dei comportamenti. La richiesta di censura, soprattutto nei confronti di una Presidente, dichiaratamente di minoranza, suona invece come il tentativo di mettere il coperchio sulla pentola dei panni sporchi (così mi pare che abbia detto qualcuno). Non un grande servizio alla causa del pluralismo: tanto più che si trattava di scegliere i conduttori di un nuovo programma di informazione al posto de "il fatto".

La legge Gasparri non conosce pace. Il Presidente della Repubblica, prima di Natale, l'ha rinviata chiedendo maggiori garanzie sul pluralismo del sistema radiotelevisivo. L'altro ieri alla Camera, la maggioranza ha ripetutamente rischiato di soccombere. Sullo sfondo c'è la grande questione della determinazione del paniere delle risorse (SIC) e delle dimensioni massime delle imprese dominanti. Tutto questo ha delle dirette ripercussioni sull'equilibrio delle prossime competizioni elettorali. La questione non divide solo maggioranza e opposizione, ma incrina anche i rapporti nella maggioranza. Non sarà dunque il caso di cercare qualche soluzione di più ampio respiro? Puntare a prendere tutto può essere rischioso anche con cento voti di maggioranza e con qualche involontario sostegno nell'opposizione. Si rischia di perdere tutto.

Nella conferenza stampa, tenuta dopo la lunga vacanza-estetica, il Presidente del Consiglio ha manifestato la volontà del governo di introdurre modifiche alla legge elettorale. Non ha precisato se si riferiva a quella per i rinnovi dei Consigli provinciali (in scadenza ad aprile) oppure alla legge elettorale per il Parlamento europeo il cui mandato scade a giugno. In attesa di chiarimenti mi permetto di richiamare l'attenzione su di una assurda situazione esistente in Italia che richiederebbe un intervento legislativo per rimuoverla.

Mi riferisco al doppio mandato che vede un certo numero di parlamentari italiani occupare contemporaneamente un seggio a Strasburgo. Più volte nelle passate legi-

slature in 1° Commissione Affari Costituzionali è stato sollevato il problema del doppio mandato e più volte è stata manifestata unanimemente la volontà di porvi rimedio, sancendo con un apposito provvedimento legislativo, il principio dell'incompatibilità. Il parlamento europeo si riunisce a Strasburgo ogni mese per cinque giorni di seguito in seduta plenaria, mentre tutte le settimane sono coinvolte a Bruxelles le commissioni dove tutti i parlamentari so-

no impegnati. Non si comprende come sia fisicamente possibile assolvere i due mandati contemporaneamente non avendo gli eletti nei due Parlamenti il dono dell'ubiquità. Basta scorrere il registro delle presenze a Strasburgo e soprattutto a Bruxelles per rendersi conto che l'elezione al Parlamento europeo è diventata per molti esponenti politici italiani una specie di onorificenza che si mette in mostra qualche volta all'anno pronunciando brevi di-

scorsi di circostanza. L'assurdità del doppio mandato non riguarda soltanto deputati e senatori, ma anche i sindaci delle grandi città. Per questi ultimi si dovrebbe applicare il principio dell'ineleggibilità. La differenza tra incompatibilità ed ineleggibilità è sostanziale. Nel primo dei casi chi viene eletto, già avendo mandato nel parlamento nazionale, deve scegliere, optando o per Strasburgo o per Roma. Nel secondo caso, l'ineleggibile,

non può nemmeno essere candidato. E questo dovrebbe valere per tutti i membri di organi esecutivi, cioè, di governo, a partire dal primo ministro a seguire con i ministri, i sindaci e gli assessori. Questi erano gli orientamenti espressi, ripetutamente, dai rappresentanti delle varie formazioni politiche a partire dalla X Legislatura in avanti. Ma l'assurdo della attuale situazione raggiunge il paradosso nel caso di Berlusconi, il quale, come già

annunciato, intende presentarsi come capalista in tutte le circoscrizioni elettorali dal Nord alle isole. Il cavaliere si candida chiedendo un voto plebiscitario sul suo nome, ben sapendo che non potrà essere eletto perché il suo incarico di capo del governo è incompatibile con il mandato di parlamentare europeo. La candidatura di Berlusconi è il classico specchio per le allodole, o per essere più espliciti, una vera presa in giro per gli elettori. Vuole

essere nelle intenzioni del leader della Casa delle Libertà una prova di forza, un momento alto di verifica del consenso. Se così è si devono però mettere sul conto gli eventuali risvolti di questa sfida, perché se l'esame risultasse negativo non possono essere evitate le naturali conseguenze, trincerandosi dietro al fatto che si trattava di una consultazione che non riguardava gli assetti politici nazionali. Mi auguro che in queste settimane ci sia da parte del maggior numero di parlamentari italiani, la volontà di porre rimedio all'assurdo del doppio mandato, se ciò non avverrà significa che ancora una volta si sarà dato sostegno ad ambizioni personali e non agli interessi riguardanti il buon funzionamento delle istituzioni.

## L'assurdità del doppio mandato

DIEGO NOVELLI

### la denuncia

#### Libertà alla ricerca

Il calendario parlamentare fissa per la prossima settimana, nella mattina di martedì 10 febbraio, la seduta di discussione definitiva della legge 1514 sulla procreazione medicalmente assistita. La mia presenza fisica, la presenza dell'Associazione Luca Coscioni davanti alla Camera dei Deputati, mira a ribadire la nostra posizione sui concetti come quelli del rispetto della persona e della dignità umana gravemente violati, con i divieti imposti dalla legge 1514. La battaglia per la libertà di ricerca scientifica è una battaglia di laicità, non per un credo o per convinzioni puramente ideologiche, ma per garantire ad ogni individuo, ad ogni malato la possibilità di coltivare la speranza, riconoscendo in essa sempre i valori della dignità e libertà, di difendere la propria esistenza da chi vuol far prevalere una morale, facendola divenire la morale di tutti, attraverso il diritto, attraverso la norma giuridica. L'Associazione Luca Coscioni vuole che la condanna a morte di milioni di malati sia compresa e non confusa con il presagio ideologico che tale legge vuole evitare, cioè quello che per curare un uomo, se ne sovrappone un altro. Questa è la verità che legge 1514 vuol far passare, così che tutti condannerebbero qualunque sperimentazione sugli embrioni. Credere nella libertà di scienza, nella ricerca scientifica non significa che ci consideriamo i supremi giudici dei valori di un individuo, ma semplicemente che non ci sentiamo autorizzati a impedirgli di perseguire scopi che non condividiamo, finché, ovviamente, non infranga la sfera egualmente protetta, dei diritti e dei valori altrui. Vorrei che il mio pensiero fosse isolato dal mio corpo; isolato, semplicemente non imprigionato dentro un corpo sofferente, ancora inguaribile, intrappolato in una morsa di acciaio che stringe fino a soffocarlo. Quando una malattia grave colpisce la persona, quando essa stravolge e deruba le forze del corpo e con esso, spesso le forze del pensiero, quando ti inchioda su di una poltrona, su di un letto, immobile, non soffrire è un diritto naturale dell'individuo, dell'essere umano. L'uomo è legittimato a cercare di liberarsi dalla sofferenza. Esso costituisce un imperativo non solo e fottutamente morale, di coscienza, ma anche sociale, per tutti. E se coloro che credono di essere i padroni del nostro destino, vogliono che tutti accolgano "il senso salvifico" della sofferenza, io voglio continuare a nutrire la speranza, a nutrirmi del mio stesso impegno, del vostro impegno, affinché i nostri comuni sforzi possano far luce in così tanto buio.

Luca Coscioni

### segue dalla prima

#### La vittoria di Kerry

Si fa strada l'ipotesi che possano formare il "dream ticket", l'accoppiata ideale, o per lo meno obbligata, candidato presidente e vicepresidente per contrapporsi, e magari anche battere George W. Bush. Kerry ha un volto sofferito, scolpito di rughe, allungato - una figura "profondamente verticale" si è notato - con un velo di serietà e tristezza negli occhi. Edwards è un bel volto da bambino, anche se ha passato la cinquantina, con un sorriso che comunica ottimismo. Kerry viene da una famiglia relativamente agiata del New England, la culla delle élite e dell'aristocrazia intellettuale americana, c'è chi l'ha definito un "bramino" bostoniano. Edwards non trascura occasione per ricordare le sue origini da "paria", che proviene da una famiglia di bianchi poveri del Sud, che suo padre faceva l'operaio tessile. Kerry ha alle spalle quasi 20 anni di carriera ininterrotta in politi-

ca, da quando era stato smobilizzato dopo aver fatto la guerra in Vietnam. La carriera elettiva di Edwards, dopo una fortunata carriera da avvocato di cause miliardarie per danni, era iniziata solo sei anni fa. Più che la distinzione delle rispettive posizioni politiche, gli osservatori sono stati colpiti dalla differenza nel modo in cui le articolano: l'uno mantenendo le distanze dalla sua audience, con un che di aristocratico nei toni, l'altro invece con una netta prevalenza di toni che i commentatori convergono nel definire "populisti", l'appello diretto alla povera gente. Kerry è senatore del Massachusetts, lo Stato con profonde tradizioni liberal, quello dei Kennedy. Edwards, tra i due, è quello che più sprizza dai teleschermi l'appello di "giovane" che aveva reso mitico John Kennedy, ma è senatore del North Carolina, ex Stato schiavista del Sud, terra di popolo "arrabbiato", più che intellettuale con visioni progressiste. Insieme potrebbero far sognare l'accoppiata vincente tra altri due apparentemente opposti come immagine che davano di sé: l'aristocratico del New England John Kennedy e l'apparentemente rozzo texano Lyndon Johnson (la cui figura evoca in Europa la guerra in Vietnam, ma in America i più incisivi programmi di trasformazione

sociale a sostegno dei ceti più deboli, dal New Deal in poi). Al momento, oltre al fatto che entrambi sono arrivati al giro di boa con inconvenienti stagionali (l'uno un potente raffreddore, l'altro una bronchite), li accomuna il fatto che sono i soli a potersi dire, finora, soddisfatti dalle primarie. Se Kerry ha confermato i risultati dello Iowa e del New Hampshire arrivando primo in 5 dei 7 Stati che votavano martedì, compresi quelli che avevano in palio il maggior numero di delegati alla Convention democratica di Boston, Edwards è riuscito ad arrivare non solo primo nel "suo" South Carolina, ma anche praticamente alla pari col generale Wesley Clark in Oklahoma. Il che ne fa per Kerry il concorrente principale da cui guardarsi. Ma forse già anche quello da cominciare a considerare come suo possibile compagno di lista. Per la prova del nove bisognerà forse attendere, oltre alla verifica di sabato nel Michigan operaio e nello Stato "ecologico" di Washington, e a quelle delle settimane successive in Maine, Tennessee, Columbia district (l'enclave amministrativa indipendente che racchiude la capitale), Virginia, Nevada, Wisconsin, Hawaii, Idaho, Utah, l'appuntamento del "supertue-

sday" il 2 marzo, con le primarie tutte insieme in California, New York, Ohio e altri sei Stati. Ma c'è chi già ora comincia ad immaginare Kerrey che dibatte con Bush ed Edwards che dibatte con Cheney. Cominciano, si dice, a pensarci anche gli strateghi elettorali alla Casa Bianca, spazziati dalla prospettiva di trovarsi di fronte avversari diversi da quelli contro cui avevano sinora affilato le armi e che forse avrebbero preferito. Uno degli inconvenienti di primarie che si trascinano a lungo senza che emerga chiaramente un candidato favorito rispetto agli altri è che i contendenti si dissanguino l'un l'altro. Non vanno per il sottile ad azzannarsi tra compagni di partito e di schieramento. La priorità del dover convincere la propria "base" li costringe a rimandare una più precisa definizione delle proprie posizioni e di concentrarsi sugli argomenti decisivi per convincere l'elettorato "di mezzo", quello che potrebbe votare per un campo o quell'altro, e che determina il risultato finale. "Non ne vedo l'ora, ma non sono ancora del tutto libero di farlo", s'è lasciato andare a Kerry martedì. Si suole spesso dire che sull'esito finale delle presidenziali americane, più di quanto gli elettori prediligano uno dei due contendenti, conta quanto ce l'abbiano col suo avversario. In queste primarie potrebbe aver agito un meccanismo simile. Se, come ritiene la maggioranza dei commentatori, chi si è recato alle urne in questa fase iniziale della primarie democratiche più che dare il consenso al candidato che poteva maggiormente convincerli, ha premiato quelli che riteneva più "eleggibili" (la preoccupazione principale, che sovrasta tutte le altre, espressa anche negli exit poll di martedì scorso dall'80 per cento degli intervistati è mandare a casa Bush), l'aver favorito proprio gli "opposti" Kerry ed Edwards potrebbe essere interpretata come una gran voglia che corrono insieme. Ovviamente, anche il "più eleggibile" dei "ticket" non è una garanzia di successo. In un'intervista immaginata come rilasciata da Nixon in Purgatorio il suo vecchio collaboratore William Safire gli fa ricordare che "quel che decide una competizione di esito incerto è il modo in cui i candidati reagiscono alle 'sorprese d'ottobre' alla crisi che si possono presentare all'ultimo momento. Che tipo di sorprese? La buon'anima di Nixon ne immagina alcune: "Cosa succede se viene catturato bin Laden, o la dottoressa Germe spiffera tutto sull'antrace di Saddam, o si aggravano le perdite in Iraq? E se scoppia un nuovo scandalo alla Casa Bianca, o su uno dei candidati, o un incidente o un infarto? E se crollano i mercati o c'è un attacco terroristico, o i cinesi attaccano Quemoy?"

Siegmond Ginzberg

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> (Milano) <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003          Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	---	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 4 febbraio è stata di 140.117 copie





PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



# LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese  
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

## PIERGIORGIO COLOMBARA

*Lacrime di vetro*



Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia

tel. 0522 454437- 444406

fax 0522 444436

www.palazzomagnani.it

### Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì  
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1  
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

### Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

### Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

